



Jolanda Pietrobelli

*La messa
Taroccata*

*I due Papi
Chi è quello vero?*

e book

CristinAPietrobelli

LA MESSA TAROCCATA

I due Papi: chi è quello vero?

A cura di Jolanda Pietrobelli

CristinAPietrobelli

E-Book

La Messa Taroccata – i due papi: chi è quello vero?
A cura di Jolanda Pietrobelli

Copyright CristinAPietrobelli E-BOOK

Marzo 2022

Copertina di Silvia Cozzolino

Si fa divieto di riproduzione testi senza il consenso dell'Autore

www.libreriacristinapietrobelli.it

A handwritten signature in black ink on a white background. The signature is stylized and appears to be the initials 'JW'. It consists of a vertical line on the left that curves into a loop, followed by a horizontal line that also loops, and a long, sweeping diagonal stroke that extends to the right.

Una nota di Jolanda Pietrobelli

Non ho mai esternato e mai lo farò, pur provando interesse per quanto Socci scrive dal 13 marzo 2013, sul presunto 266° papa della Chiesa cattolica e vescovo di Roma, 8° sovrano dello Stato di Città del Vaticano, primate d'Italia, oltre agli altri titoli propri del romano pontefice. Mi riferisco a Bergoglio, per quanto fin dalla sua prima apparizione, non provai alcuna emozione (simpatia), per quella figurina anonima, priva di carisma. Ero abituata all'immenso Karol Wojtyła e al mitico Joseph Ratzinger.

Questo Jorge Mario Bergoglio di nazionalità argentina, appena ebbi testimonianza della sua presenza, mi venne da pensare: lui sarebbe il nuovo Vicario di Cristo? Ma la cosa finì lì.

In seguito <Francesco> questo il nome scelto, ha fatto parlare molto di sé per le sue intemperanze politiche, il suo vestirsi male, snobbando i sarti preposti al guardaroba del Vicario di Cristo, il suo parlar poco di Gesù e troppo di migranti, la sua simpatia per Martin Lutero, (e i cinesi dove li mettiamo?) Voci contrastanti sulla sua conduzione di questo gregge sempre più scarso da condurre verso Dio, mi lasciano perplessa. In un passato molto remoto, qualcuno ebbe a dire con una certa supponenza <molti nemici molto onore>, una frase che si è impressa nella nostra storia per lo più falsa e da riscrivere e questo nuovo Principe della Chiesa, col suo comportamento di nemici ne sta collezionando, ma non gli fanno onore. Non gli fa onore aver stravolto il <Padre Nostro> la preghiera che Gesù ha consegnato all'umanità, non gli fa onore aver taroccato la S.Messa nascondendo tra frasi e parole simboli massonici e rosacruciani. Questo gli viene imputato. E la strana croce pettorale? Bergoglio si avvale di simboli esoterici per inviare

segnali ai suoi fedelissimi? Gran parte del clero non è con lui, si è rasantato lo Scisma.

Il mal contento è generale tra lui e Benedetto chi è il Papa vero?

Ho dato forma ad una raccolta di articoli notizie che qui propongo, la prima parte è dedicata a Francesco e i suoi rapporti con la Chiesa e la seconda parte è dedicata a Benedetto XVI. Pongo all'attenzione di chi vorrà leggere questa breve ricerca, perché si faccia una propria opinione.

L'augurio: che Dio veda e provveda, come sempre sa fare.

Prima Parte

Gli errori di Bergoglio

(Andrea Cionci) – La strana croce pettorale di Francesco, d'argento e non d'oro come quelle dei papi, ha sempre destato curiosità e interpretazioni, ma senza conclusioni certe. Abbiamo parlato di un <Codice Ratzinger>, un sistema di comunicazione sottile, ma inequivocabile, con cui Benedetto XVI invia messaggi logici che parlano di <sede impedita>, di un'abdicazione mai avvenuta e di un papato emerito inesistente (questo peraltro da poco confermato). Che vi sia anche un <Codice Bergoglio>, che si avvale non della logica ma di simbolismi esoterici per inviare segnali ai suoi fedelissimi? Il guaio è coi simboli massonici, che sono mutuati in blocco da quelli cristiani, anche se il loro significato, noto agli iniziati, è alla rovescia. Del resto, la <bestia nera> per la Chiesa cattolica è sempre stata la stra-scomunicata Massoneria che, rifiutando il <Dio che si è fatto uomo>, insegue un umanesimo spiritualizzato, un <uomo che si fa dio>. Un libro ormai introvabile, <Ero massone. Dalle tenebre della Loggia alla luce di Cristo di M. Caillet (2013)*>, svela un dettaglio chocante e univoco sulla croce di Bergoglio. Questa reca, infatti, il <Buon Pastore> che però, stranamente, ha le braccia incrociate, come un dio egizio.

* L'ex-massone Maurice Caillet, chirurgo francese che ha militato nel partito socialista all'epoca di Mitterand, da abortista nella pratica medica, ateo ed affascinato dall'esoterismo e dall'occultismo, narra qui le sue confessioni. Dopo aver fatto parte per quindici anni di una influente loggia massonica (Grande Oriente di Francia), apprendendone i segreti, gli intrecci corrotti tra potere politico ed amministrazioni sindacali e nazionali e le devastazioni sociali operate dai massoni in seno al governo di Valéry Giscard d'Estaing, Caillet rompe con la massoneria dopo una folgorante conversione avvenuta al santuario di Lourdes. Da quella decisione, che

progressivamente gli farà prendere coscienza di tutto il male da lui operato e gli farà scoprire la terrificante influenza satanica che agisce in quegli ambienti (che falsamente si ammantano di umanesimo e tolleranza), la sua vita personale e professionale verrà completamente stravolta e per lui inizierà una vera persecuzione: minacce di morte, licenziamento ed impedimento a continuare la carriera medica. Solo la fede verrà in suo soccorso nella lotta che dovrà combattere contro i suoi nemici.

Dopo ricerche e confronti con specialisti di tale iconografia, possiamo confermare come non esista nella storia dell'arte cristiana un'immagine simile di Gesù Buon Pastore perché le braccia incrociate prefigurerebbero il sacrificio della croce e non c'è alcuna associazione dal punto di vista biblico-teologico. Solo un Buon Pastore ha tuttavia le braccia così, ed è quello dei Rosacroce, un ordine mistico-esoterico di cui si è sempre vociferata l'aderenza con gruppi deviati di gesuiti. Oggi l'Amorc,* che ne è l'erede, si trova diffuso in America Latina e possiede un'importante loggia a Buenos Aires.

*AMORC: ANTICO E MISTICO ORDINE DELLA ROSACROCE

Agli inizi del XVII secolo, emerge apparentemente dal nulla una certa Confraternita dei Rosacroce, pubblicando dal 1614 al 1616 tre manifesti: la Fama Fraternitatis, la Confessio Fraternitatis e le Nozze chimiche di Christian Rosenkreutz. Il primo manifesto parla della nascita mitica della Rosacroce e del suo fondatore. Il secondo manifesto è un appello ai sapienti d'Europa affinché possa sorgere nel Continente una riforma universale in grado di trasformare tutti i campi dello scibile umano, dalle arti alle scienze, dalla filosofia alla teologia, con il fine di migliorare la vita delle persone. Il terzo manifesto illustra un processo di trasformazione dell'uomo basato sul linguaggio simbolico dell'alchimia.

A seguito della proclamazione della sua esistenza, nel giro di soli sette anni vennero pubblicate, in tutta Europa, più di quattrocento opere con contenuti affini tra loro e riguardanti alchimia, astrologia, magia, cabbala, ermetismo e misticismo. Tali pubblicazioni fecero affiorare, sulla superficie del panorama culturale dell'epoca, una sapienza che veniva da lontano, da

molto prima della pubblicazione dei Manifesti della confraternita e che si perde nella notte dei tempi, da quando nelle Scuole dei Misteri dell'antichità si utilizzò l'iniziazione come strumento di acquisizione e trasferimento della conoscenza. Questa conoscenza è comunemente nota con il termine Tradizione. Nel corso dei secoli, grandi pensatori e mistici europei hanno risposto all'appello dei Manifesti rosacrociari e hanno scelto di aderire ai nobili ideali di questa augusta fraternità. La sapienza rosacrociara ha attraversato le trame del tempo grazie a un filo ininterrotto di conduttori del fuoco sacro della Tradizione, fino a giungere nel 1915 all'edificazione dell'Antico e Mistico Ordine della Rosa-Croce (AMORC), il quale da oltre un secolo compie silenziosamente e operosamente il suo lavoro a favore dell'umanità. Grazie all'AMORC, la Rosacroce ha potuto far risplendere la sua Luce in tutto il mondo. La conoscenza Tradizionale rosacrociara è stata resa comprensibile all'uomo contemporaneo attraverso un percorso progressivo, basato su un linguaggio chiaro, uniforme e con una coerenza interna, e su un ponderato equilibrio tra studio teorico e pratica degli insegnamenti. La serietà dell'AMORC gli ha permesso di essere, oggi, l'Ordine rosacrociario più numeroso al mondo, accogliendo in sé ricercatori sinceri della Tradizione, senza alcuna distinzione di nazionalità, etnia, genere, condizione sociale o religione. Nell'AMORC si riconosce la scintilla divina che dimora in ciascun individuo, ossia l'anima umana, proveniente da un'unica Anima Universale; per tale motivo, i membri dell'AMORC dicono di far parte di una fraternità mistica.

Ed ecco come Caillet descrive l'ordinazione ricevuta al 18° grado di Principe Rosa Croce: <Poi imparai il segno dell'ordine, l'atteggiamento del Buon Pastore: in piedi, con le braccia incrociate sul petto>. E ancora, *Esonet*, portale di esoterismo: <Anche per la preghiera in piedi, gli avambracci sono incrociati sul petto. Questa, nella Scuola della Rosa Croce, è conosciuta come la <posizione del Buon Pastore> ed era quella assunta dai Faraoni seduti sul trono>. Le società esoteriche, infatti, attingono largamente a fedi precristiane, come quella egizia ed ebraica. Notevole come il giuramento del 18° grado da Principe Rosa Croce citi l'egualitarismo delle

religioni, con una formula che accomuna Cristo, Baal, Javeh, Brahma, il sole, il fuoco, persino totem di legno (Pachamama?). Sarà dunque un caso che nell'udienza del 24 giugno 2020, festa di San Giovanni ma anche della Massoneria, Bergoglio sia intervenuto sul Buon Pastore? Torna in mente anche la <rugjada>, da poco inserita nella II preghiera eucaristica del nuovo messale. Ne parlavano i cristiani nel III secolo, appena cento anni prima che fosse <codificato> teologicamente lo Spirito Santo. Come mai il ripristino di questa antica, obsoleta metafora? Non avrebbe senso, a meno di non scoprire che la rugjada, importante elementale esoterico, è il <Nettare dei Rosacroce> e veniva raccolta coi lenzuoli dagli alchimisti. Il problema è che il Dio rosacrociano è incompatibile con la fede cristiana: è la <meta universale> di Pitagora, la natura e l'universo, pieno panteismo. Gesù sarebbe uno spirito appartenuto all'evoluzione umana e lo Spirito Santo un raggio cosmico entrato nel suo corpo. Non stupisce che, oggi, i Rosacroce* siano propugnatori dell'ecologismo, del sincretismo e della solita fratellanza umana, cui Bergoglio ha dedicato l'enciclica <Fratelli tutti> raccogliendo entusiasmi presso le logge massoniche di tutto il mondo. Coincidenze? Chissà, lasciamo un velo, in modo che chi non ha la pazienza di confrontarsi col diritto canonico o con l'iper-logico Codice Ratzinger possa essere illuminato anche <dall'intuizione alchemica> e capire quale sia questo famoso <unico papa> di cui parla Benedetto XVI, da otto anni, senza mai specificare quale.

* I Rosacroce (dal tedesco Rosenkreuzer) o Rosa-Croce sono un leggendario ordine segreto mistico, kabalistico - cristiano, menzionato storicamente per la prima volta nel XVII secolo in Germania, sebbene l'accostamento della rosa alla croce sia già presente nel Rosarium

philosophorum, opera del XIII secolo. L'effettiva esistenza dell'ordine, come quella del suo fondatore Christian Rosenkreuz, è ritenuta poco probabile e le prove della loro esistenza sono debolissime; secondo gli storici le molte leggende che li riguardano sono prive di fondamento. Nei 6 anni successivi alla pubblicazione del primo manifesto di presentazione della Confraternita, nel 1614 a Kassel, si contano più di 400 pubblicazioni in tutta Europa aventi contenuti omogenei aventi come tema ermetismo, alchimia e kabbalah, riprendendo conoscenze elaborate da diversi pensatori rinascimentali. Ad ogni modo a partire dal XVII secolo fino ad oggi svariate associazioni esoteriche hanno rivendicato la propria derivazione, in tutto o in parte, dall'ordine dei Rosa-Croce del XVII secolo, o fanno riferimento alla <tradizione rosacrociana o all'eredità di Cristiano Rosa-Croce>. I loro membri sono chiamati <rosacrociani>. Il termine <Rosa-Croce>, nel loro linguaggio, sta a indicare uno stato di perfezione morale e spirituale. Come archetipo della società segreta di origini immemorabili e onnipotente, i Rosa-Croce appaiono nella letteratura esoterica, spesso come successori dei Cavalieri del Graal e dei Cavalieri templari.

Papa Francesco: critiche alla croce pettorale che indossa sul petto. Per molti simbolo massonico

Il <buon pastore> raffigurato sulla croce pettorale di Bergoglio con le braccia incrociate, non corrisponde alla figura cristiana del Figlio di Dio che ha le braccia aperte. Il simbolo, sarebbe di derivazione massonica. Non finiscono le critiche al Santo Padre, per Papa Francesco si apre infatti il caso della <strana croce> pettorale, che ricorderebbe appunto un simbolo massonico.

Di cosa si parla: la croce pettorale di Papa Francesco

La strana croce pettorale di Francesco fa discutere: è d'argento e non d'oro come quelle dei papi e ha sempre destato curiosità prestandosi a diverse interpretazioni, che non sono mai approdate a conclusioni certe. La stampa nazionale e

internazionale, ha spesso parlato di un misterioso <Codice Ratzinger>, ovvero di un sistema di comunicazione sottile, ma inequivocabile, con cui Benedetto XVI invierebbe messaggi logici che parlano di sede impedita, di un'abdicazione mai avvenuta e di un papato emerito inesistente (questo, peraltro, da poco confermato). Ora il mondo si chiede: che esista per caso anche un <Codice Bergoglio>, che si avvale non della logica, ma di simbolismi esoterici per inviare segnali ai suoi fedelissimi? La confusione e il sospetto nascono dal fatto che i simboli massonici sono mutuati in blocco da quelli cristiani, anche se il loro significato, noto agli iniziati, è alla rovescia. Del resto, la **bestia nera** per la Chiesa cattolica è sempre stata la scomunicata Massoneria che, rifiutando < il Dio che si è fatto uomo >, insegue un umanesimo spiritualizzato, < un uomo che si fa dio >. Queste considerazioni, forse fantasiose, sono contenute nel libro che abbiamo già citato: < Ero massone. Dalle tenebre della Loggia alla luce di Cristo > di M. Caillet (2013), il quale svela un dettaglio che reca turbamento sulla croce di Bergoglio. La croce pettorale in argento indossata da Papa Francesco, rappresenta il Buon Pastore con le braccia incrociate, come un dio egizio. Questa circostanza, dopo ricerche e confronti con specialisti di tale iconografia, porta ad affermare che non esista nella storia dell'arte cristiana un'immagine simile di Gesù Buon Pastore. In altre parole, le braccia incrociate prefigurerebbero il sacrificio della croce e non c'è alcuna associazione con il figlio di Dio dal punto di vista biblico-teologico.

Il buon pastore che ha le braccia incrociate

Solo un Buon Pastore ha tuttavia le braccia così, ed è quello dei Rosacroce, questo ordine mistico-esoterico aderente a gruppi

deviati di gesuiti. Oggi l'Amorc, associazione che è erede dei Rosacroce, si trova diffuso in America Latina e possiede un'importante sede a Buenos Aires. Bergoglio nelle sue omelie parla spesso della figura del <buon pastore>, sarà solo un caso? Ma torna in mente anche la <**rugiada**>, da poco inserita nella II preghiera eucaristica del nuovo messale. Ne parlavano i cristiani nel III secolo, appena cento anni prima che fosse <codificato> teologicamente lo Spirito Santo. Come mai il ripristino di questa antica e dimenticata metafora? Non avrebbe senso, a meno di non scoprire che la rugiada, importante elementale esoterico, è il <Nettare dei Rosacroce>. Il problema è che comunque il Dio rosacrociano è incompatibile con la fede cristiana: è la meta universale di Pitagora, la natura e l'universo, pieno panteismo. Gesù sarebbe uno spirito appartenuto all'evoluzione umana e lo Spirito Santo un raggio cosmico entrato nel suo corpo. Forse tutti i riferimenti a queste pratiche mistiche sia nelle novità introdotte da Bergoglio in dottrina che nelle preghiere sono puramente casuali, ma inducono comunque ad una interessante riflessione.

La rugiada dell'immortalità

(Claudio Marucchi) <Uno dei misteri simbolici della Rosa-Croce e dell'alchimia concerne la natura della rugiada. Le gocce di rugiada che appaiono al mattino sui petali della rosa diventano un'immagine potente e poetica dell'apparire dei fluidi nel processo di eccitazione, e delle gocce di fluidi che rimangono sui genitali alla fine dell'atto d'amore. La notte è come la vagina ed il sole è come il fallo. Il tramonto è quindi un'ulteriore simbolo della penetrazione tra genitali. Il colore rosso che tinge il cielo al crepuscolo amplifica la sensazione dell'importanza del ruolo della passione e del sangue nel coito.

L'unione del sole (fallo) con la volta notturna (vagina) culmina nel candore dell'alba (albedo, il colore bianco), in cui il cielo si tinge di color latte, come il seme maschile. Restano, a testimonianza del coito segreto della notte, le piccole gocce di rugiada, che si riassorbiranno ai primi raggi di sole. La rugiada è simbolo del nettare dell'immortalità che stilla dal centro segreto nel nostro cervello (la pineale) e che deve essere assorbito prima che venga consumato, bruciato dal calore dello stomaco. La rugiada dell'immortalità è anche un'altra espressione indicante i fluidi sessuali, l'elisir. Rugiada infatti si dice, in latino, "ros", il che la assimila a "rosa". Il termine "ros" è derivato dal sanscrito "rasa", l'elemento fluido che trasmette la vita nel cosmo. Un sottile filo connette quindi la rugiada alla rosa e queste ai fluidi prodotti dall'unione sessuale sacra".

(Erotismo e spiritualità di C. Marucchi. Ed. Età dell'Acquario)

La <rugiada> massonicheggiante e le strane novità del nuovo messale

(Luciano Moggi) Da domenica 29 Novembre 2020, nelle chiese si è preso a recitare il nuovo messale voluto da Francesco: i numerosi cambiamenti sembrerebbero solo innocue sfumature, ma, per via logica, producono pesanti ripercussioni sulla dottrina e comportano associazioni – ci si consenta - un poco imprudenti.

Innanzitutto, laddove nella Messa ricorre la parola *fratelli*, si è aggiunta *sorelle*: <Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli e sorelle...>.

Un inchino al pensiero unico-politicamente corretto (e gli altri 54 sessi?*)

* (F.M.d.V)Maschi e femmine sono morti. Al massimo sono due etichette sulla porta dei servizi igienici. Sul sito del Corriere della Sera, è stato pubblicato un'interessante video-inchiesta su un cinquantenne milanese che da anni va in giro vestito da donna. L'uomo, interpellato sulla sua identità sessuale dai giornalisti, ha risposto con una naturalezza disarmante: <Sono un crossdresser>. Cross che?, si saranno chiesti molti lettori. Crossdresser, secondo Wikipedia, è colui che <indossa vestiti comunemente associati in un determinato ambito socio-culturale al ruolo di genere opposto al proprio>. Un travestito, insomma. Senza offesa per i travestiti tradizionalisti che amano chiamarsi ancora con il loro nome. Ma il crossdressing, figlio in provetta del gender, è solo una delle tante e folli categorie che stanno nascendo attorno a questa ossessione del <genere>.

Facebook, il più grande condominio del mondo, ha annunciato di voler concedere ai suoi iscritti la possibilità di definire i propri gusti sessuali tra 54 tipi di gender. Cinquantasei. Maschio e femmina sono categorie démodé. Viviamo nell'era della complicazione sessuale. Ce n'è per tutti i gusti e pure per tutti i disgusti: dai pangeder (pansessuali) ai transessuali declinati in tutte le salse possibili, dai classici bisessuali agli angelici neutrois, che sarebbero dei senza sesso. E poi ci sono gli indecisi: i gender fluid, quelli che a seconda dei giorni sono un po' di qua e un po' di là. Ma basta fare una ricognizione in rete per scoprire che le categorie del gender non sono 54, ma sono infinite. Una selva di neologismi costruiti in modo sartoriale per i più svariati gusti sessuali. Anche LGBT, che sembra un virus ma è la sigla sotto la quale vengono difesi i diritti arcobaleno, non va già più bene. In Canada hanno elaborato LGBTTIQQ2SA, che non è un codice fiscale, ma un acronimo per rappresentare la comunità di «lesbiche, gay, bisessuali, transessuali, transgender, intersex, queer, questioning, two-spirited e alleati», qualunque cosa questa sfilza di parole incomprensibili voglia dire. Tutto in nome del gender. Che sta diventando una ossessiva ostensione pubblica di abitudini private, anzi privatissime. Perché alla fine è tutta una questione subbombelica, da lì non ci si sposta: o sei un maschio o sei una femmina. A prescindere dalla persona con cui ti infili sotto le coperte. La natura è più forte di tutto, anche della moda gender.

Ma l'aggiunta sembra abbastanza inutile dato che per *fratelli*, ovviamente si intendeva già tutto il genere umano. Non a caso, la stessa ultima enciclica di Bergoglio si chiama <Fratres omnes> e non <Fratres et sorores omnes>.

Ma questo è il meno. Il nuovo Gloria è: <Pace in terra agli uomini, amati dal Signore> invece che <agli uomini di buona volontà>. E qui c'è qualcosa che non torna dal punto di vista teologico, sempre se le parole hanno il loro peso: tutti gli uomini sono amati da Dio, ma in molti non lo ricambiano affatto e, legittimamente, non vogliono beneficiare della Sua pace. Come dire: il sole splende per tutti, ma ci sono persone che scelgono di restare all'ombra. Ecco perché, da 1500 anni, secondo la Vulgata di San Girolamo* (non esattamente l'ultimo arrivato) si specificava <uomini di buona volontà>: coloro che accolgono il messaggio di Gesù Cristo, Figlio di Dio.

*La Vulgata o Volgata, è una traduzione in latino della Bibbia dall'antica versione greca ed ebraica, realizzata alla fine del IV secolo da Sofronio Eusebio Girolamo. Il nome è dovuto alla dicitura latina *vulgata editio*, cioè <edizione per il popolo>, che richiama sia l'ampia diffusione che ottenne (in precedenza con Vulgata si indicava la traduzione della versione dei Settanta, che ebbe anch'essa notevole diffusione), sia lo stile non eccessivamente raffinato e retorico, più alla portata del popolo (volgo). Dalla proclamazione di ufficialità durante il Concilio di Trento (1545-1563) fino al Concilio Vaticano II (1962-1965), quando fu ulteriormente revisionata, la Vulgata ha rappresentato la traduzione canonica della Bibbia per l'intera Chiesa cattolica.

Perché infatti la pace del Signore (cristiano cattolico) dovrebbe scendere su un guerrigliero dell'Isis, senza che lui sia minimamente d'accordo?

Sembra che torni il solito misericordismo, con <tutti in Paradiso>, ma per la dottrina, lo ricordiamo, gli uomini sono liberi di rifiutare Dio fino ad auto-collocarsi all'inferno. Dio non può mandare in Paradiso <forzatamente> le anime che Lo rifiutano perché verrebbe meno il libero arbitrio dell'uomo. Almeno, questo dice l'intangibile depositum fidei*.

*Nella dottrina cattolica, con l'espressione deposito della fede (in latino depositum fidei), si intende quell'unico patrimonio di tutte le verità, sia in ordine alla conoscenza (fede) che al comportamento (morale), insegnate agli Apostoli da Gesù, che è mediatore e pienezza della Rivelazione, e da questi trasmesse al collegio dei Vescovi quali loro successori. Tali verità costituiscono il principio o fondamento da cui attinge il Magistero della Chiesa, non potendo questa aggiungere nulla a quanto, almeno implicitamente, è già contenuto nella Rivelazione. L'intelligenza, ovvero la comprensione, di tali verità progredisce nella Chiesa lungo i secoli con l'assistenza dello Spirito Santo.

Poi, se vogliamo considerare il Signore come una specie di Architetto dell'universo buono per tutti, anche per l'Isis, va bene: ma siamo fuori dal Cattolicesimo, non siamo a messa.

Inspiegabile, poi, la sostituzione di <Signore, pietà, Cristo, pietà> con la versione greca <Kyrie, eleison, Christe, eleison>. Fino ad oggi è stata fatta guerra aperta alle congregazioni che celebravano la messa in latino e ora si inserisce addirittura il Greco? Il sospetto sollevato da alcuni è che la scelta non sia stata casuale perché l'invocazione renderà, di fatto, incomprensibile al 90% dei fedeli quella invocazione piena di timor di Dio magari visto come un residuo troppo identitario del Cattolicesimo ed evocatore dell'ormai impresentabile dogma dell'inferno.

Ma la cosa che lascia più perplessi è la preghiera eucaristica dove avviene una sostituzione che ha scandalizzato molti credenti. <Santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito> diventa ora: <Santifica questi doni con la RUGIADA del tuo Spirito>. La rugiada? Per molti suonerà come un'assoluta novità, ma, in effetti, andando a scavare, la rugiada è citata alcune volte nella Bibbia, ed è presente anche nell'originale latino del messale postconciliare di Paolo VI risalente al 1968: <Haec ergo dona quaesumus, Spiritus tui rore sanctifica>, dove rore sta per rugiada, appunto. Ma nel 1969, nella traduzione italiana, questa romantica metafora fu omessa. Perché? Forse perché era troppo audace per quei tempi?

Alcuni difensori del nuovo messale evocano il principio di *proporzionalità metaforica*, per cui una metafora varrebbe comunque: Gesù parlava, infatti, del <lievito dei Farisei>, si cita. Eppure, il lievito potrebbe essere uno dei loro tanti attributi, tale da non definirli completamente. Tanto che quando Gesù li maledice, proclama, indicandoli per bene: <Guai a voi, scribi e farisei ipocriti> e non <Guai al vostro lievito>.

Nella consacrazione del Corpo di Cristo, lo Spirito Santo agisce.

In primissima persona, (tramite il sacerdote) e la sua effusione riguarda la Sua stessa sostanza. Perché, allora, usare una metafora quando è tanto chiara, semplice e diretta <l'effusione del Tuo Spirito>?

La questione è molto complessa, e non può essere fatta passare in cavalleria, così, senza un dibattito. San Tommaso d'Aquino, infatti cita e ammonisce: <Nel Deuteronomio (4,2) si legge:

<Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla> e nell'Apocalisse (22,18 s.):<Dichiaro a chiunque ascolta le parole profetiche di questo libro: a chi vi aggiungerà qualche cosa, Dio farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita>. Perciò anche alla forma dei sacramenti non è lecito aggiungere o togliere qualcosa. La seconda cosa da tener presente riguarda invece il significato delle parole. [...] Bisogna vedere se la mutazione (nel significato delle parole n.d.r.) ne altera il debito significato. Se lo altera, è evidente che il sacramento non è valido. Ora, è chiaro che se si toglie alla forma del sacramento un elemento essenziale, il debito significato delle parole viene alterato, e quindi non si produce il sacramento.

(Si veda *Summa theologiae*, Pars III, Quaestio 60, art. 8).

Ma la cosa più disturbante - e assolutamente oggettiva - è che la *rugiada* è anche un elementale alchemico-esoterico largamente presente nella filosofia Massonica. Si dirà: ma tanti simboli veterotestamentari sono stati presi in prestito dalla massoneria. Ciò che colpisce è il tempismo però perché Bergoglio, che viene accusato a ogni piè sospinto dagli avversari di essere massone (e se fosse tale sarebbe automaticamente scomunicato) si espone a creare questo imbarazzante *link* proprio col mondo massonico? Tutta questa ricerca filologica, tutto questo amore per le metafore erano necessari proprio adesso? Dopo l'enciclica sulla <Fratellanza>, (che evoca il concetto massonico della Fratellanza universale), dopo gli apprezzamenti entusiastici del <Grande Oriente d'Italia, della Massoneria spagnola e di un'altra sessantina di

logge> dopo la <*Lettera ai cari fratelli massoni*> del card. Ravasi.*

*Il cardinale abbraccia i massoni. Ma è un abbraccio da lontano 17 Febbraio 2016 - 08:28 (R, C) Il cardinal Ravasi scrive una lettera ai «cari fratelli massoni» (Il Sole 24ore, ultimo inserto domenicale) e nel campo del cattolicesimo tradizionalista scoppia un putiferio (su internet). Ma a parlar male della Massoneria talvolta le si fa un piacere. Lo scandalo P2, per esempio, provocò una valanga di richieste di ingresso. Perché, di tutto, gli italiani avevano capito che esisteva una potente «associazione di mutuo soccorso tra fratelli» (parole del sociologo ed ex massone Léo Moulin). Forse per questo il cardinal Ravasi ha deciso di parlarne bene. Malizie a parte, Ravasi è un uomo di Chiesa tra i più colti e, se ha intitolato Cari fratelli massoni un suo articolo sull'inserto domenicale de Il Sole 24ore, non fa altro che inserirsi nel Giubileo della Misericordia e nella politica della mano tesa (che da parte clericale usa chiamar «dialogo») voluta e applicata da papa Francesco. Se con l'ultimo Concilio è cambiata la musica nei riguardi della religione ebraica (da «perfidii giudei» a «fratelli maggiori»), perché non si dovrebbe fare lo stesso con quella massonica? Il termine non stupisca. La libera muratoria accoglie ogni credo e chiama ciò «tolleranza»; invece per la Chiesa è relativismo, ed è qui il problema. Il massone venera un Dio molto diverso da quelli altrui, un Grande Architetto che lascia agli «iniziati» il compito di guidare l'umanità verso la perfezione morale. Che, però, non è quella predicata dalla Chiesa (si pensi, oggi, a divorzio, aborto e nozze gay). Da qui le oltre 500 condanne fulminate in tre secoli alla Massoneria. Con esse la Chiesa dice ai fedeli che non si può essere cattolici e massoni, come non si può essere cattolici e musulmani. La Massoneria dice di sì, ma la Chiesa dice no, perché non è affatto come essere cattolici e juventini. Chiarito ciò, nulla vieta che si possa dialogare ad libitum, perché, come sottolinea Ravasi e come concorda il sito del Grande Oriente, i punti in comune non mancano. La Massoneria fa molta beneficenza, per esempio, e tiene in grande onore Gesù e il Vangelo. Solo che Gesù è per essa alla stregua di un Socrate, e il Vangelo che onora è quello di Giovanni, sempre aperto in loggia alla pagina del Prologo (ma il Logos è letto in chiave gnosticheggiante). Il fatto è che anche gli islamici onorano Gesù e i vangeli, e pure loro annoverano punti di contatto. La storia, però, insegna che i contrasti fra parenti sono più aspri di quelli fra estranei. Si pensi a sunniti e

sciiti: hanno quasi tutto in comune, ma per quel «quasi» si scannano da sempre. Ravasi non ha fatto altro che manifestare il desiderio di superare la stagione di «ostilità, oltraggi, pregiudizi» reciproci, poiché «rispetto ai secoli passati sono migliorati e mutati il tono, il livello e il modo di manifestare le differenze». Aspettiamoci, chissà, la presenza anche di un Gran Maestro ai raduni multireligiosi di Assisi. La difficoltà, semmai, sarà per i massoni, non avendo essi un «papa» che li rappresenti tutti, divisi come sono nelle varie «obbedienze». A suo tempo una commissione congiunta di vescovi tedeschi e maestri massoni «dialogò» per anni, ma poi non se ne fece nulla per manifesta incompatibilità. Un illustre gesuita, il p. Esposito, scrisse anche un dettagliato volume sulle «grandi concordanze» tra Chiesa e Massoneria. E, come gesto di buona volontà, nel nuovo codice di diritto canonico la scomunica ai massoni non venne menzionata. Ma quando ci si accorse che ciò veniva letto come abolizione tout court la Congregazione per la Dottrina della Fede guidata da Ratzinger intervenne a precisare per iscritto: ti sei iscritto a una loggia? non puoi fare la comunione. Mutamento di toni e scambio di cortesie non implica affatto cambiamento di posizioni, cosa che Ravasi ha ribadito e cui la Fratellanza ha convenuto. Per quanto riguarda le «concordanze», be', c'è solo l'imbarazzo della scelta. Per forza, la Massoneria è nata in casa cristiana e molti dei simboli che usa sono giudaico-cristiani. La Massoneria odierna, detta «speculativa», nacque a Londra nel 1717 da quella «operativa», cioè dalle antiche corporazioni di costruttori (muratori). Queste, nei secoli, avevano sviluppato una complessa simbologia tratta dal cristianesimo e legata agli attrezzi e alle operazioni del mestiere: un apprendista, seguendo le indicazioni del suo maestro, diventava sia un buon costruttore che un buon cristiano. Scomparse le corporazioni rimasero i simboli e i rituali, su cui nel XVIII secolo si innestò la filosofia deista inglese (illuminista in Francia). In quel secolo appena uscito dalle guerre tra cattolici e protestanti, ecco la nuova religione che, levandosi al di sopra delle altre, poteva mettere d'accordo tutti. George Washington, dovendo giurare sulla Bibbia come primo presidente, tagliò il nodo gordiano (quale Bibbia, in un Paese diviso in miriadi di fedi cristiane?) usando quella della sua loggia. Sulla quale ancora oggi i presidenti americani giurano. Una nuova religione, appunto. E fin dal 1738 la Chiesa vietò ai suoi fedeli di farne parte. Da allora le legnate reciproche sono andate in crescendo. Leone XIII dedicò un'intera enciclica al tema, significativamente intitolata *Inimica vis*, «la forza nemica», e

ancora oggi (posso assicurare per esperienza personale) l'odio per il «papismo» in certi attardati massoni rimane patologico. Ben venga, dunque, l'appaisement. Il problema, semmai, sarà come chiamarli. Fratelli «maggiori» sono gli ebrei, fratelli «separati» i protestanti; «minori» sarebbero gli islamici se non fossero usi a offendersi continuamente. «Cugini»? Così si chiamavano tra loro i carbonari, «braccio armato» risorgimentale. Boh. Già si fa fatica con i fratelli «dell'altro polmone» (copyright Wojtyła) ortodossi.

Chiesa e Massoneria. Risponde il Gran Maestro: Il Gran Maestro Stefano Bisi ha scritto una lettera al Sole 24Ore in relazione all'articolo "Cari fratelli massoni" del Cardinale Gianfranco Ravasi apparso nell'inserto culturale "Domenica" del 14 febbraio scorso e incentrato sul tema Chiesa e Massoneria. Nella lettera si esprime attenzione ed apprezzamento per quanto scritto dal Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura su alcuni valori comuni che, al di là delle posizioni e dei documenti ufficiali della Chiesa sulla Libera Muratoria, non impediscono un futuro pacifico dialogo fra le due Istituzioni. Scrive il Gran Maestro il giorno dopo, lunedì 15 febbraio, al giornale milanese

Egregio Direttore,

ho letto con attenzione ed apprezzato l'articolo che il Cardinale Gianfranco Ravasi ha scritto sul Suo autorevole quotidiano nel pregevole inserto culturale "Domenica" del 14 febbraio scorso. Con grande serenità di giudizio e con quella che ritengo la giusta apertura mentale, ha affrontato il tormentato rapporto e l'inconciliabilità che da secoli intercorre per la Chiesa Cattolica con la Massoneria. Sono stato lieto di apprendere che senza pregiudizi e con l'ampia visione culturale che Lo contraddistingue, abbia parlato della Massoneria e, al di là delle puntualizzazioni e delle posizioni ufficiali e scritte della Chiesa, ampiamente note, abbia riconosciuto, senza idee preconcepite, che fra le due realtà ci sono comunque anche dei valori comuni che uniscono, pur non annullando ipso facto quelle che sono le diverse visioni e le marcate se non nette differenze. Negli articoli 1 e 4 della Costituzione del Grande Oriente d'Italia-Palazzo Giustiniani, la più antica Obbedienza nata nel 1805, è sancita in modo molto chiaro l'identità della nostra Istituzione che "Fatti propri gli Antichi Doveri, persegue la ricerca della Verità e il perfezionamento dell'Umana Famiglia; opera per estendere a tutti gli uomini i legami d'amore che uniscono i fratelli; propugna la Tolleranza, il rispetto di sé e degli altri, la libertà di coscienza e di

pensiero”. La Libera Muratoria Universale non è per sua natura una Religione né un sostituto di essa, non ha posizioni dogmatiche, non propone vie salvifiche dell’anima ma per essere ammessi chiede soltanto alla persona di credere in un Essere Supremo. Noi lo chiamiamo semplicemente e senza dargli alcun attributo specifico come avviene nella religione cristiana, il Grande Architetto dell’Universo. Mi fermo qui, perché lo scopo di questa lettera non è quello di arrivare a disquisire con il Cardinale Ravasi di teologia e di Divinità, bensì quello di cercare di aprire con pacatezza un costruttivo dialogo su nuovi e pacifici ambiti e nel pieno rispetto delle diverse identità. Il Grande Oriente d’Italia da tempo cerca di farlo con l’obiettivo di demolire muri che ormai non hanno nessuna ragione di esistere. Alla mia prima celebrazione del XX Settembre dissi che “il mio grande sogno era quello che un giorno un Papa e un Gran Maestro potessero partecipare insieme alla ricorrenza di Porta Pia ponendo fine alla secolare disputa”. La Massoneria non è nemica della Chiesa, di nessuna Chiesa, ed è sempre stata la Casa del dialogo e della Tolleranza. Non osteggia nessuna religione e lascia i fratelli liberi di seguire la propria fede. Ma i tempi cambiano e l’Umanità è minacciata da grandi pericoli: come il terrorismo fondamentalista, il decadimento dei valori, la sfrenata globalizzazione. La grandezza delle Istituzioni laiche, spirituali e religiose cui l’Uomo aderisce cercando vie personali di miglioramento ed elevazione, sta nel sapere affrontare le delicate sfide partecipando e condividendo le necessità e le problematiche che emergono. E sta anche nell’aver il coraggio di andare oltre “ostilità, oltraggi, pregiudizi, reciproci” come nel caso di Chiesa e Libera Muratoria. Come ha saggiamente ricordato il presidente del Pontificio Consiglio della Cultura citando il documento dei vescovi tedeschi del 1983, non possono essere ignorati i punti di contatto fra Massoneria e Chiesa che trovano valori comuni nella dimensione comunitaria, nella dignità umana, nella lotta al materialismo, nella beneficenza. In questo si può avere un aperto e libero confronto mantenendo le differenze ma riducendo le distanze che invece scandiscono nel loro documento i vescovi filippini. Ma quel che conta è partire magari da una conciliabilità limitata e discuterne che professare ancora una assoluta ed intransigente inconciliabilità ex cathedra. Chi possiede la Verità? L’Uomo o solo Dio? Scrisse proprio il Cardinal Ravasi qualche anno fa: “La Verità è una sola ma come il diamante ha molte facce, noi riusciamo, dal nostro angolo di visuale, a vederne solo una di queste facce”. Si illude, quindi, chi pensa di

vedere tutto e detenere l'unica Verità. È per questo che i massoni con umiltà e tanti dubbi la cercano perennemente lasciando agli altri i dogmi. Ma cercando sempre il dialogo e il confronto con chiunque.

Insomma, dove è finita la virtù della Prudenza? Ma vediamo un po' come si colloca questa rugiada nella massoneria che, come spiegheremo, costituisce una <religione civile> del tutto antitetica al Cattolicesimo. Secondo il teosofo Georg von Welling, l'acqua spirituale, principio di tutte le cose, scende sulla terra <come rugiada>, raccolta da Sole e Luna. Sulle sue teorie si basò l'oscura società pre-massonica dei Rosacroce per i quali la rugiada era addirittura il divino <nettare>. Per il filosofo ermetico Anton Kirchweger, amato dai pietisti luterani e dal massone Goethe, il flusso dello spirito cade sul mondo come rugiada e così spiega il moto circolare della natura. Il suo testo <Aurea Catena Homeri> fu pubblicato l'ultima volta su <Lucifer>, rivista della Società Teosofica diretta da M.me Blawatsky, famosa occultista affiliata alla Massoneria. Scrive, nel 1744, il massone conte di Marsciano: <La rugiada nostra, la materia nostra è insieme celeste spermatica, rugiadosa, elettrica, verginale>. Il conte possedeva la Scarzuola, antico convento di S. Francesco poi trasformato in città ideale massonica nel 1957 dall'architetto massone Tomaso Buzzi. Che vi fossero pseudo-interpretazioni in chiave ecologista-alchemica del devoto amore per il creato di S. Francesco? Bisognerebbe indagare. La rugiada, infatti, va raccolta nelle tiepide notti di primavera perché lo <spirito verde> della terra è più potente, come scriveva l'alchimista Heinrich Khunrath. Ancora negli anni '70, l'ultimo alchimista francese, Armand Barbault, raccoglieva la rugiada con lenzuoli per farne vari intrugli. Il fatto è che la Massoneria è stata scomunicata da ben tre papi nel 1738, nel 1751 e nel 1884, non solo perché come

società segreta si presta ad attività sovversiva, ma per <idee filosofiche e concezioni morali opposte alla dottrina cattolica>. Paolo VI diceva che il <fumo di Satana> era penetrato nella Chiesa, e con esso intendeva molto probabilmente la massoneria, filosofia rispettabile per gli occhi di un laico, ma assolutamente antitetica al Cattolicesimo.

Riflessioni sulla dichiarazione della congregazione per la dottrina della fede

Inconciliabilità tra Fede Cristiana e Massoneria

Il 26 novembre 1983 la Congregazione per la Dottrina della Fede pubblicava una dichiarazione sulle associazioni massoniche (cfr AAS LXXVI [1984] 300). A poco più di un anno di distanza dalla sua pubblicazione può essere utile illustrare brevemente il significato di questo documento. Da quando la Chiesa ha iniziato a pronunciarsi nei riguardi della massoneria il suo giudizio negativo è stato ispirato da molteplici ragioni, pratiche e dottrinali. Essa non ha giudicato la massoneria responsabile soltanto di attività sovversiva nei suoi confronti, ma fin dai primi documenti pontifici in materia e in particolare nella Enciclica «Humanum Genus» di Leone XIII (20 aprile 1884), il Magistero della Chiesa ha denunciato nella Massoneria idee filosofiche e concezioni morali opposte alla dottrina cattolica. Per Leone XIII esse si riconducevano essenzialmente a un naturalismo razionalista, ispiratore dei suoi piani e delle sue attività contro la Chiesa. Nella sua Lettera al Popolo Italiano <Custodi> (8 dicembre 1892) egli scriveva: <Ricordiamoci che il cristianesimo e la massoneria sono essenzialmente inconciliabili, così che iscriversi all'una significa separarsi dall'altra>. Non si poteva pertanto tralasciare

di prendere in considerazione le posizioni della Massoneria dal punto di vista dottrinale, quando negli anni 1970-1980 la S. Congregazione era in corrispondenza con alcune Conferenze Episcopali particolarmente interessate a questo problema, a motivo del dialogo intrapreso da parte di personalità cattoliche con rappresentanti di alcune logge che si dichiaravano non ostili o perfino favorevoli alla Chiesa. Ora lo studio più approfondito ha condotto la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede a confermarsi nella convinzione dell'inconciliabilità di fondo fra i principi della massoneria e quelli della fede cristiana. Prescindendo pertanto dalla considerazione dell'atteggiamento pratico delle diverse logge, di ostilità o meno nei confronti della Chiesa, la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, con la sua dichiarazione del 26.11.83, ha inteso collocarsi al livello più profondo e d'altra parte essenziale del problema: sul piano cioè dell'inconciliabilità dei principi, il che significa sul piano della fede e delle sue esigenze morali. A partire da questo punto di vista dottrinale, in continuità del resto con la posizione tradizionale della Chiesa, come testimoniano i documenti sopra citati di Leone XIII, derivano poi le necessarie conseguenze pratiche, che valgono per tutti quei fedeli che fossero eventualmente iscritti alla massoneria.

A proposito dell'affermazione sull'inconciliabilità dei principi tuttavia si va ora da qualche parte obiettando che essenziale della massoneria sarebbe proprio il fatto di non imporre alcun <principio>, nel senso di una posizione filosofica o religiosa che sia vincolante per tutti i suoi aderenti, ma piuttosto di raccogliere insieme, al di là dei confini delle diverse religioni e visioni del mondo, uomini di buona volontà sulla base di valori umanistici comprensibili e accettabili da tutti.

La massoneria costituirebbe un elemento di coesione per tutti coloro che credono nell'Architetto dell'Universo e si sentono impegnati nei confronti di quegli orientamenti morali fondamentali che sono definiti ad esempio nel Decalogo; essa non allontanerebbe nessuno dalla sua religione, ma al contrario costituirebbe un incentivo ad aderirvi maggiormente.

In questa sede non possono essere discussi i molteplici problemi storici e filosofici che si nascondono in tali affermazioni. Che anche la Chiesa cattolica spinga nel senso di una collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà, non è certamente necessario sottolinearlo dopo il Concilio Vaticano II. L'associarsi nella massoneria va tuttavia decisamente oltre questa legittima collaborazione e ha un significato ben più rilevante e determinante di questo.

Innanzitutto si deve ricordare che la comunità dei <liberi muratori> e le sue obbligazioni morali si presentano come un sistema progressivo di simboli dal carattere estremamente impegnativo. La rigida disciplina dell'arcano che vi domina rafforza ulteriormente il peso dell'interazione di segni e di idee. Questo clima di segretezza comporta, oltre tutto, per gli iscritti il rischio di divenire strumento di strategie ad essi ignote. Anche se si afferma che il relativismo non viene assunto come dogma, tuttavia si propone di fatto una concezione simbolica relativistica e pertanto il valore relativizzante di una tale comunità morale-rituale lungi dal poter essere eliminato, risulta al contrario determinante.

In tale contesto, le diverse comunità religiose, cui appartengono i singoli membri delle Logge, non possono essere considerate se non come semplici istituzionalizzazioni di una verità più ampia e inafferrabile. Il valore di queste istituzionalizzazioni appare quindi, inevitabilmente relativo,

rispetto a questa verità più ampia, la quale si manifesta invece piuttosto nella comunità della buona volontà, cioè nella fraternità massonica.

Per un cristiano cattolico, tuttavia non è possibile vivere la sua relazione con Dio in una duplice modalità, scindendola cioè in una forma umanitaria - sovraconfessionale e in una forma interna - cristiana. Egli non può coltivare relazioni di due specie con Dio, né esprimere il suo rapporto con il Creatore attraverso forme simboliche di due specie. Ciò sarebbe qualcosa di completamente diverso da quella collaborazione, che per lui è ovvia, con tutti coloro che sono impegnati nel compimento del bene, anche se a partire da principi diversi. D'altronde un cristiano cattolico non può nello stesso tempo partecipare alla piena comunione della fraternità cristiana e, d'altra parte, guardare al suo fratello cristiano, a partire dalla prospettiva massonica, come a un <profano>.

Anche quando, come già si è detto, non vi fosse un'obbligazione esplicita di professare il relativismo come dottrina, tuttavia la forza relativizzante di una tale fraternità, per la sua stessa logica intrinseca ha in sé la capacità di trasformare la struttura dell'atto di fede in modo così radicale da non essere accettabile da parte di un cristiano, <al quale cara è la sua fede> (Leone XIII).

Questo stravolgimento nella struttura fondamentale dell'atto di fede si compie, inoltre, per lo più, in modo morbido e senza essere avvertito: la salda adesione alla verità di Dio, rivelata nella Chiesa, diviene semplice appartenenza a un'istituzione, considerata come una forma espressiva particolare accanto ad altre forme espressive, più o meno altrettanto possibili e valide, dell'orientarsi dell'uomo all'eterno.

La tentazione ad andare in questa direzione è oggi tanto più forte, in quanto essa corrisponde pienamente a certe convinzioni prevalenti nella mentalità contemporanea. L'opinione che la verità non possa essere conosciuta è caratteristica tipica della nostra epoca e, nello stesso tempo, elemento essenziale della sua crisi generale.

Proprio considerando tutti questi elementi la Dichiarazione della S. Congregazione afferma che la Iscrizione alle associazioni massoniche <rimane proibita dalla Chiesa> e i fedeli che vi si iscrivono <sono in stato di peccato grave e non possono accedere alla Santa Comunione>.

Con questa ultima espressione, la S. Congregazione indica ai fedeli che tale iscrizione costituisce obiettivamente un peccato grave e, precisando che gli aderenti a una associazione massonica non possono accedere alla Santa Comunione, essa vuole illuminare la coscienza dei fedeli su di una grave conseguenza che essi devono trarre dalla loro adesione a una loggia massonica. La S. Congregazione dichiara infine che <non compete alle autorità ecclesiastiche locali di pronunciarsi sulla natura delle associazioni massoniche, con un giudizio che implichi deroga a quanto sopra stabilito>. A questo proposito il testo fa anche riferimento alla Dichiarazione del 17 febbraio 1981, la quale già riservava alla Sede Apostolica ogni pronunciamento sulla natura di queste associazioni che avesse implicato deroghe alla legge canonica allora in vigore (can. 2335).

Allo stesso modo il nuovo documento, emesso dalla Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede nel novembre 1983, esprime identiche intenzioni di riserva relativamente a pronunciamenti che divergessero dal giudizio qui formulato

sulla inconciliabilità dei principi della massoneria con la fede cattolica, sulla gravità dell'atto di iscriversi a una loggia e sulla conseguenza che ne deriva per l'accesso alla Santa Comunione. Questa disposizione indica che, malgrado la diversità che può sussistere fra le obbedienze massoniche, in particolare nel loro atteggiamento dichiarato verso la Chiesa, la Sede Apostolica vi riscontra alcuni principi comuni, che richiedono una medesima valutazione da parte di tutte le autorità ecclesiastiche. Nel fare questa Dichiarazione, la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede non ha inteso disconoscere gli sforzi compiuti da coloro che, con la debita autorizzazione di questo Dicastero, hanno cercato di stabilire un dialogo con rappresentanti della Massoneria. Ma dal momento che vi era la possibilità che si diffondesse fra i fedeli l'errata opinione secondo cui ormai la adesione a una loggia massonica era lecita, essa ha ritenuto suo dovere far loro conoscere il pensiero autentico della Chiesa in proposito e metterli in guardia nei confronti di un'appartenenza incompatibile con la fede cattolica. Solo Gesù Cristo è infatti, il Maestro della Verità e solo in Lui i cristiani possono trovare la luce e la forza per vivere secondo il disegno di Dio, lavorando al vero bene dei loro fratelli.

Riporta il sito: <Essenziale per la massoneria sarebbe proprio il fatto di non imporre alcun <principio>, nel senso di una posizione filosofica o religiosa vincolante per i suoi aderenti, ma di raccogliere insieme, AL DI LA' DEI CONFINI DELLE DIVERSE RELIGIONI E VISIONI DEL MONDO, uomini di buona volontà sulla base di valori umanistici comprensibili e accettabili da tutti>. In pratica, la massoneria, riconoscendo grossomodo per buone tutte le religioni, mira a un minimo comune denominatore di valori condivisibili: Libertà, Uguaglianza, Fratellanza, (si ricordi la Rivoluzione francese,

completamente anticattolica) Tolleranza, Solidarietà, Pace Universale, Difesa dei Diritti dell'Uomo. Per il Cattolicesimo, invece, i valori massonici possono essere solo una naturale CONSEGUENZA, UN EFFETTO dell'aver abbracciato la Verità del Vangelo, causa prima di tutto. Gli uomini si devono riconoscere fratelli IN CRISTO e non in un'entità indistinta.

E infatti, recita lo stesso documento cattolico: <Solo Gesù Cristo è infatti, il Maestro della Verità e solo in Lui i cristiani possono trovare la luce e la forza per vivere secondo il disegno di Dio, lavorando al vero bene dei loro fratelli>.

Insomma, il Cattolicesimo, in quanto religione rivelata, non può assolutamente accettare qualsiasi altra religione o credenza che non si riferisca unicamente Gesù, che sacrificatosi sulla croce ha presentato il Creatore con tutti i dettagli.

Bergoglio e il Padre Nostro

La Chiesa di Papa Francesco cambia il Padre Nostro, la prima preghiera dei cristiani, l'unica insegnata direttamente da Gesù e riportata nel Vangelo. A cambiare è il versetto che nel Padre Nostro della Tradizione, suona così: <Non indurci in tentazione>. La nuova versione dice: <Non abbandonarci alla tentazione>.

Così ha rovesciato il senso del Padre Nostro, Bergoglio arrogante quanto mai ha cambiato la frase <non ci indurre in tentazione> filologicamente e teologicamente corretta (Dio mette alla prova), con l'abusiva <non ci abbandonare alla tentazione> espressione che presuppone il fatto che Dio come l'architetto dell'universo massonico che si disinteressa delle sue creature, possa abbandonare gli uomini a se stessi.

Parte seconda

L'inchiesta

<Il papa è uno solo> ripete Benedetto XVI da otto anni, senza mai spiegare quale sia dei due. In tutto questo tempo, nemmeno per caso, ha mai detto che <il papa è Francesco>. L'evenienza è stata da poco confermata dal suo segretario particolare, Mons. Gaenswein che, rispondendo a don Enrico Bernasconi, uno di quei preti scomunicati perché fedeli solo a Papa Ratzinger, ha affermato: <Il papa è uno ed È CHIARO che è Francesco>. Quindi non l'ha mai detto.

Basterebbe solo questo per far drizzare le antenne anche a un giornalista di medio livello ma, a quanto pare, la questione dei due papi, oscurissima e piena di conti che non tornano, lascia indifferenti i vaticanisti della stampa mainstream. Tutti evitano accuratamente la questione, rifiutando – pur sollecitati con lettere aperte, a mezzo stampa – di fornire qualsivoglia risposta a interrogativi stringenti e ineludibili.

Con grande piacere quindi, proponiamo agli attenti e consapevoli lettori di <ByoBlu> un'inchiesta portata avanti per due anni grazie al <quotidiano Libero> su quello che è stato recentemente definito – e non a torto – <il caso del millennio>.

Tale inchiesta poggia su due colonne fondamentali: una canonico-giuridica sulla Declaratio dell'11 febbraio 2013, l'atto pubblico con cui Benedetto XVI avrebbe rinunciato al papato.

La seconda, davvero coinvolgente, sulla straordinaria comunicazione che papa Ratzinger continua a mantenere da otto anni: grazie a una logica sottile, a riferimenti storici e di attualità, il papa tedesco racconta una storia incredibile, chiede aiuto, parla, ma solo a chi ha orecchie per sentire e occhi per

vedere. Si tratta della prima <inchiesta partecipata> della storia, visto che anche i lettori stanno trovando continui messaggi, appena velati, ma infallibili, negli scritti di Joseph Ratzinger. Sono diversi i siti stranieri che hanno tradotto gli articoli dello scrivente in almeno sette lingue e gli stessi hanno trovato ospitalità presso gli autorevoli blog di Marco Tosatti e Aldo Maria Valli, già vaticanisti de La Stampa e del Tg1.

Ma andiamo per gradi, visto che la questione è davvero troppo grossa per essere metabolizzata tutta insieme. Un po' di domande, innanzitutto. Vi sembra normale che, in un atto di rinuncia al papato, un pontefice noto per essere un eccellente latinista, commetta due grossolani errori di latino? Questi furono individuati dai famosi filologi Luciano Canfora (sul Corriere) e Wilfried Stroh, che contò anche altre 20 imperfezioni linguistiche nel documento. Stranamente, l'articolo di Canfora è scomparso dal Corriere web nazionale, ma ne è rimasta traccia sulla versione locale, di Bari.

l'articolo:<https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/bari/notizie/cronaca/2013/12-febbraio-2013/accusativo-posto-dativocanfora-bacchetta-testo-ratzinger-2113963174383.shtml>

<https://www.byoblu.com/2021/09/18/papa-antipapa-inchiesta-10/>

PERCHÉ LA RINUNCIA AL PAPATO DI BENEDETTO XVI È INVALIDA – Parte 1

8 Settembre 2021 Andrea Cionci

Nell'introduzione di ieri vi abbiamo sottoposto tutte le stranezze delle presunte dimissioni di papa Ratzinger: avrete capito che c'è molto, troppo che non quadra. Oggi entriamo subito nel merito, illustrandoVi nel modo più semplice e immediato perché la Declaratio di Benedetto XVI, dell'11 febbraio 2013, non fu un atto di rinuncia al papato.

Il pezzo di oggi è fondamentale per capire tutto il resto: seguitemi con attenzione, ne vale davvero la pena.

Dobbiamo innanzitutto sapere che, nel 1983, Giovanni Paolo II, che già allora aveva per <braccio destro> il card. Ratzinger, scompose l'incarico papale in due enti giuridici: il munus petrino, il titolo di papa, concesso direttamente da Dio, e il ministerium, ovvero l'esercizio pratico del potere.

Facendo un esempio: immaginiamo un conte, dotato di un feudo. Il munus è il titolo di conte, che gli ha concesso il Re; il ministerium è la facoltà di amministrare le sue terre.

Ora, ammettiamo che il conte divenga molto anziano e voglia lasciare tutto. Non può dire: <Siccome l'essere conte mi è diventato faticoso, rinuncio ad amministrare le mie terre in modo che, così, non sarò più conte>.

Questa rinuncia, infatti, non lo fa decadere dal titolo nobiliare. Infatti, egli potrebbe benissimo nominare un amministratore per le terre e restare conte, legittimo titolare del feudo. Se vuole decadere davvero, deve scrivere al Re e dirgli: <Rinuncio al titolo che mi hai dato>. Di converso, un amministratore che prende in carico le terre del conte non ne assume il titolo nobiliare. Ci siamo? Tutto chiaro?

E infatti, questo è esattamente quello che ha fatto papa Benedetto nella sua Declaratio, che vi riportiamo in fondo in latino e in italiano. Egli sostanzialmente ha detto: <Siccome non ho più le forze per esercitare il munus petrino, (il titolo) dichiaro di rinunciare... al MINISTERIUM (l'esercizio pratico del potere)>.

Ora, il Codice di Diritto Canonico, alla cui autorità è sottoposto anche il papa, parla chiaro: per abdicare, il papa deve rinunciare al munus petrino, al titolo.

Art. 332 § 2: <Nel caso che il Romano Pontefice rinunci al suo ufficio, si richiede per la validità che la rinuncia sia fatta liberamente e che venga debitamente manifestata, non si richiede invece che qualcuno la accetti> – <Si contingat ut Romanus Pontifex MUNERI suo renuntiet, ad validitatem requiritur ut renuntiatio libere fiat et rite manifestetur>.

Ergo, la rinuncia al solo ministerium, che, come spiegato dal teologo Carlo Maria Pace, resterà solo annunciata e non sarà mai confermata dopo le ore 20.00 del 28 febbraio 2013, non fa decadere il papa dal soglio.

Inoltre, confermano il giurista Antonio Sánchez e l'avvocato canonista Francesco Patruno, la rinuncia deve essere simultanea, visto che, per la Chiesa, è Dio stesso che concede o ritira il titolo papale. (A Domineddio non è che gli si può dare un incarico a scadenza, come se fosse un maggiordomo). E invece papa Ratzinger ha differito la sua presunta rinuncia e per giunta non l'ha confermata dopo <l'ora X>.

Insomma, tutto quello che Benedetto XVI poteva fare per rendere invalida una rinuncia al papato, lo ha fatto. A questo si aggiunga il fatto che il papato emerito, il ruolo in cui Benedetto

sarebbe transitato, NON ESISTE: lo dicevano già da anni famosi canonisti come Fantappiè, Boni, Margiotta-Broglio e lo storico de Mattei, ma adesso lo ha confermato lo stesso Vaticano dato che Bergoglio sta cercando – adesso, dopo otto anni – di creare una giurisprudenza per questo istituto.

E nessuno si è chiesto cosa sarebbe stato Benedetto XVI fino ad oggi. Abbastanza ridicolo, non trovate? Ora, della questione munus/ministerium si dibatte giornalmisticamente fin dal 2014. Su questa scia, nel marzo scorso è uscito il primo volume giuridico dell'avvocata colombiana Estefania Acosta <Benedetto XVI: papa emerito?>, presto confermato dal giurista dell'Università di Siviglia prof. Antonio Sánchez. Entrambi hanno dimostrato come la Declaratio NON E' UNA RINUNCIA utilizzando proprio le pubbliche argomentazioni di due famosi canonisti pro-Bergoglio, il vescovo Mons. Giuseppe Sciacca (Segretario della Segnatura Apostolica e Revisore Generale della Camera Apostolica) e la Prof. Geraldina Boni dell'Università di Bologna i quali, pur sollecitati a replicare, varie volte, in via pubblica e privata, non hanno mai risposto. Prima di lasciarvi alla definitiva spiegazione canonica, è estremamente grave e significativo notare come il Vaticano, nelle traduzioni in italiano e altre lingue dal latino, abbia completamente abolito quella fondamentale dicotomia giuridica tra munus e ministerium, traducendo entrambi con la parola <ministero>. Una evidente MANIPOLAZIONE per trasformare, in un atto di rinuncia con valenza giuridica, una semplice dichiarazione del Papa che annunciava – in modo sincero e veritiero – BEN ALTRO, come vedremo più avanti. NON CERTO L'ABDICAZIONE.

La questione non è da poco, perché se Benedetto XVI non ha mai abdicato, il conclave del 2013 era illegittimo e quindi

Francesco è un antipapa. I successori di Bergoglio, nominati da un collegio cardinalizio in cui figurano circa 80 cardinali invalidi nominati dall'antipapa, SARANNO TUTTI ANTIPAPI e la Chiesa canonica, per come la conosciamo, sarà finita per sempre. Più avanti vi mostreremo come papa Ratzinger, <candido come una colomba e prudente come un serpente>, in obbedienza al precetto evangelico, abbia però predisposto tutto secondo un piano preciso e geniale, dichiarando semplicemente una verità che ALTRI hanno falsificato e travisato. Un PIANO B che sta funzionando.

Di seguito la dimostrazione canonica dell'invalidità della Declaratio intesa come rinuncia al papato.

IL PAPA EMERITO NON ESISTE

Ho letto – spiega il prof. Sànchez – un'intervista rilasciata ad Andrea Tornielli da Mons. Giuseppe Sciacca. Innanzitutto, lo stesso Monsignor Sciacca, ammette che l'istituto del <papa emerito> non esiste: <E' un esercizio non individuato mai definito in alcun documento dottrinale>, e ancora: <(L'emeritato) non può essere riferito all'ufficio del Pontefice>. Su questo sono tutti d'accordo, anche i canonisti Boni, Fantappié, Margiotta-Broglio, lo storico de Mattei e altri.

2) IL PAPATO ALLARGATO NON ESISTE E IL PAPA PUO' ESSERE SOLO UNO

<Ammette poi Mons. Sciacca – prosegue Sànchez – che non c'è nemmeno un <papato allargato> dove Benedetto XVI potrebbe mantenere il munus e Francesco il ministerium. Solo UNO può essere papa, mai due contemporaneamente: è vero ed è conforme al diritto canonico e alla tradizione. Non ci sono,

quindi due papi: uno attivo e l'altro passivo, non esiste un <papato allargato>, a due teste>. Infatti, aggiungiamo noi, anche papa Benedetto XVI ripete da otto anni che IL PAPA È SOLO UNO (senza però mai spiegare quale dei due) come ammette il suo segretario, Mons. Gaenswein .

3) IL PAPA NON PUO' SEPARARE MUNUS E MINISTERIUM

<Eppure – commenta Sánchez – la conclusione che il vescovo Sciacca ne trae è che il papa sia, quindi, soltanto Jorge Mario Bergoglio, eletto papa nel conclave del 13 marzo 2013. Questo è un ERRORE drammatico: affinché un pontefice sia eletto validamente, il papa precedente deve essere MORTO o aver ABDICATO validamente. E Benedetto non ha abdicato ESATTAMENTE per quanto dichiarato da Mons. Sciacca a Tornielli, ovvero che (per il papa) il munus e il ministerium sono inseparabili: <Il fatto che il Codice di diritto canonico, al canone 332, parli di munus petrinum – scrive Mons. Sciacca – non può in alcun modo essere interpretato come una volontà del legislatore di introdurre, in materia di diritto divino, una distinzione tra munus e ministerium petrino. Distinzione che peraltro è impossibile>.

4) BENEDETTO HA INVECE SEPARATO E DISTINTO MUNUS E MINISTERIUM

<Monsignor Sciacca ha ragione – prosegue Sánchez – quando dice che il papato non può essere diviso in munus e ministerium. Una sola persona può mantenere entrambi in una volta: il papa. E allora, come è possibile che Ratzinger li abbia invece distinti e separati, rinunciando al ministerium e non al munus? Pertanto, la rinuncia di Benedetto XVI a una presunta parte del papato (il ministerium) e non dell'intero ufficio

papale (il munus) NON È VALIDA perché la <Declaratio*> della rinuncia commette un errore sostanziale, in quanto influisce sulla condizione “sine qua non” anteriore all’elezione papale: la costituzione di sede vacante. Lo dice il canone 126: <L’atto posto per ignoranza o per errore, che verta intorno a ciò che ne costituisce la sostanza, o che ricada nella condizione sine qua non, è nullo>.

*DECLARATIO - Carissimi Fratelli,

vi ho convocati a questo Concistoro non solo per le tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l’età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino. Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando. Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell’animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato. Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l’elezione del nuovo Sommo Pontefice. Carissimi Fratelli, vi ringrazio di vero cuore per tutto l’amore e il lavoro con cui avete portato con me il peso del mio ministero, e chiedo perdono per tutti i miei difetti. Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua santa Madre Maria, affinché assista con la sua bontà materna i Padri Cardinali nell’eleggere il nuovo Sommo Pontefice. Per

quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio.

Dal Vaticano, 10 febbraio 2013

BENEDICTUS PP XVI

IN SINTESI: la rinuncia era invalida a causa di un errore sostanziale (separazione *munus/ministerium*) che non poteva produrre una sede vacante e quindi, di conseguenza, il conclave del 2013 non poteva avere luogo e pertanto l'elezione di Jorge Mario Bergoglio è nulla.

5) MUNUS E MINISTERIUM SAREBBERO, DUNQUE, SINONIMI?

L'unica scappatoia che resta è che questo uso disinvolto di munus e ministerium da parte di Benedetto risponda a una questione puramente linguistica. Ovvero, Ratzinger avrebbe citato questi due enti per non ripetere la stessa parola, per un vezzo letterario, nonostante la catastrofe giuridica che avrebbe comportato. Ricordiamo che lui stesso spiega nel libro-intervista <Ein Leben> (2020), che il suo testo fu scritto in due settimane e passò al vaglio della Segreteria di Stato affinché fossero corretti errori giuridici e formali, ma SOTTO IL SIGILLO DEL SEGRETO PONTIFICIO:

Tuttavia, ammettiamo pure che *munus* e *ministerium* possano essere sinonimi e che quindi uno possa valere l'altro. Vediamo se è vero.

6) BONI SPIEGA CHE NON SONO SINONIMI IN SENSO GIURIDICO

La prof. Geraldina Boni – spiega l’avvocata Estefania Acosta – sostiene, infatti, nel suo libro <Sopra una rinuncia> (2015), che a volte munus e ministerium sono stati indicati come sinonimi, per esempio nell’esortazione <Pastor Gregis> di Giovanni Paolo II del 2003. Tuttavia, ammette lei stessa, questa sinonimia si verifica SOLO IN SENSO NON-GIURIDICO, cioè quando la parola munus è intesa nel senso di <funzione, compito, servizio o attività>, legata a una certa (indelebile) qualificazione ontologica, determinata dal sacramento dell’Ordine. Invece, come ammette la stessa Boni (pp. 180-181), c’è un SECONDO SIGNIFICATO ATTRIBUIBILE ALLA PAROLA MUNUS, un significato non più ontologico o sacramentale ma piuttosto <GIURIDICO>, equivalente a <carica> e <pressoché equipollente a officium>, che risulta dal canone 145 del Codice di Diritto Canonico, che indica come ogni munus (o carica) stabilmente istituito per uno scopo spirituale dalla legge divina o ecclesiastica sia anche un “ufficio ecclesiastico” – naturalmente, il munus petrino, essendo stato stabilmente istituito per uno scopo spirituale dalla legge divina (Mt 16,18-19 e Gv 21,15-17), è anche un ufficio ecclesiastico. Stando così le cose, si vede che, anche per Boni, QUESTO SECONDO SIGNIFICATO DELLA PAROLA MUNUS ROMPE OGNI POSSIBILE SINONIMIA CON LA PAROLA MINISTERIUM. Finora, niente da obiettare al professore”.

7) DUNQUE, PERCHE’ BONI DIFENDE LA LEGITTIMITA’ DI BERGOGLIO? L’ERRORE FINALE

L’errore (grossolano) di Boni – prosegue Acosta – sta nell’affermare gratuitamente ed erroneamente che Benedetto

XVI ha rinunciato al MUNUS proprio nel secondo significato giuridico, mentre il testo della Declaratio non afferma mai una cosa del genere. Scrive infatti la Prof. Boni: <Insomma, alla luce di QUESTA DUPLICE ACCEZIONE DI MUNUS, Ratzinger, con la sua Declaratio, potrebbe avere voluto solo rammentare, e non già beninteso determinare, come, DEPONENDO IL MUNUS QUALE UFFICIO, egli non si spogliasse del munus sacramentale (quello non giuridico n.d.r.): ciò che d'altronde non sarebbe in alcun modo rientrato nella sua facoltà di disposizione, a riprova che quello del pontefice non è un potere assolutistico o totalitario, fluendo anzitutto entro gli argini delimitati dallo ius divinum.

E INVECE IL PAPA SI È PROPRIO ACCURATAMENTE ASTENUTO DAL RINUNCIARE AL MUNUS PETRINUM, rinunciando invece al MINISTERIUM: <...declaro me MINISTERIO Episcopi Romae ... commissio renuntiare>!

Inoltre, Boni suggerisce che con la Declaratio, Papa Benedetto ha voluto sottolineare che non si è staccato dal munus sacramentale (cioè episcopale, non giuridico), e aggiunge il fatto ovvio che questo munus è indisponibile e irrinunciabile, anche per il Papa. Tuttavia, notiamo che nell'udienza generale del 27 febbraio 2013, Sua Santità Benedetto XVI afferma che è stato proprio il 19 aprile 2005, accettando la sua elezione all'ufficio di Romano Pontefice, che si è impegnato <sempre e per sempre per il Signore>. Come possiamo comprendere una tale frase del Papa, che suggerisce una indelebilità del pontificato, nonostante non costituisca un sacramento e quindi manchi di un carattere <ontologico> indelebile? Si noti che il Papa collega il suo impegno definitivo o <per sempre>, non con la sua ordinazione episcopale (cioè, non con il suo munus

sacramentale), ma con la sua assunzione del primato. Questa affermazione da sola demolisce l'affermazione di Boni che l'unica cosa che Benedetto XVI ha conservato <per sempre> dopo la Dichiarazione è il munus episcopale, non il munus petrino. Così, la frase in questione può essere compresa solo se si assume, come crediamo di aver dimostrato, che LA DECLARATIO NON CONTIENE ALTRO CHE UNA INESISTENTE O INVALIDA RINUNCIA AL MUNUS PETRINUM.

IN SINTESI: la prof. Boni ammette che munus e ministerium non sono affatto sinonimi in senso giuridico. Ammette che Ratzinger cita il munus in senso giuridico. Boni dice che Ratzinger ha rinunciato al munus giuridico, mantenendo il munus non giuridico, E NON E' VERO perché egli ha rinunciato al ministerium.

8) RATZINGER NON HA MAI ABDICATO. RIEPILOGANDO:

proprio dagli studi di Scaccia e Boni, <legittimisti> di Bergoglio, abbiamo dunque che:

- 1) non esistono due papi, né il papato allargato
- 2) il papa è uno solo
- 3) il papa emerito non esiste
- 4) munus e ministerium non sono sinonimi in senso giuridico
- 5) Ratzinger ha usato munus in senso giuridico, senza mai aver rinunciato a questo
- 6) ha separato i due enti che però sono indivisibili nel caso del Papa
- 7) ha rinunciato pure all'ente sbagliato, cioè il ministerium

Come si è visto, papa Ratzinger, tutto quello che poteva fare, per rendere invalida una rinuncia, lo ha fatto, per giunta corredandolo di due gravi errori di latino nonostante sia un eccellente latinista, probabilmente per tenere desta l'attenzione sul documento.

Si può anche aggiungere – commenta Sánchez – la sottomissione a condizione risolutoria temporale di un atto come la rinuncia che, di per sé, è di diritto divino, ovvero la rinuncia differita da Ratzinger al 28 febbraio 2013 e mai confermata dopo le ore 20.00 di cui hanno parlato il teologo Carlo Maria Pace e il giurista Francesco Patruno, che ancora una volta, secondo gli autori rende invalida la rinuncia.

Tutto questo, papa Ratzinger potrebbe averlo fatto in modo del tutto consapevole secondo il **PIANO B** od anche inconsapevolmente, per una serie di particolarissime e fortuitissime coincidenze e distrazioni (magari guidate dallo Spirito Santo?), ma cambia poco.

9) L'ULTIMA TRINCEA CANONICA: L'UNIVERSALIS ECCLESIAE ADHAESIO

L'ultima obiezione dei bergogliani riguarda la dottrina della cosiddetta <Universalis Ecclesiae Adhaesio> secondo la quale, visto che nessun cardinale che ha partecipato al conclave del 2013 protesta o solleva dubbi sull'elezione di Francesco, la si intende data per buona e quindi valida.

Tale dottrina – spiega il prof. Sánchez – non è mai stata intesa a salvare, sanare o considerare soddisfatta la **CONDITIO SINE QUA NON** senza la quale un provvedimento non potrebbe mai essere avviato. Nel caso del papato, questa condizione è che **LA SEDE SIA VACANTE**, ovvero che il papa regnante sia morto o abbia validamente abdicato. L'Universalis Ecclesiae Adhaesio

potrebbe sanare a posteriori un errore o una lacuna del provvedimento canonico dell'elezione del Papa, una volta cominciato, ma mai la condizione precedente per l'avvio di quel provvedimento.

10) IN SINTESI

Acosta e Sánchez dicono che il conclave di cui parla la *Universalis Ecclesiae Adhesio* DOVEVA ESSERE UN CONCLAVE LEGITTIMO, cioè fatto a papa morto o abdicatario. Ma siccome Benedetto non ha abdicato, il conclave del 2013 non è mai esistito. Il papa emerito è il solo PAPA esistente, il papa è uno ed è solo Benedetto XVI. Ergo, FRANCESCO È UN ANTIPAPA.

Declaratio dell'11 febbraio 2013 – versione originale in latino

Fratres carissimi,

Non solum propter tres canonizationes ad hoc Consistorium vos convocavi, sed etiam ut vobis decisionem magni momenti pro Ecclesiae vita communicem. Conscientia mea iterum atque iterum coram Deo explorata ad cognitionem certam perveni vires meas ingravescente aetate non iam aptas esse ad MUNUS PETRINUM aequè administrandum.

Bene conscius sum hoc MUNUS secundum suam essentiam spiritualem non solum agendo et loquendo exsequi debere, sed non minus patiendo et orando. Attamen in mundo nostri temporis rapidis mutationibus subiecto et quaestionibus magni ponderis pro vita fidei perturbato ad navem Sancti Petri

gubernandam et ad annuntiandum Evangelium etiam vigor quidam corporis et animae necessarius est, qui ultimis mensibus in me modo tali minuitur, ut incapacitatem meam ad MINISTERIUM mihi commissum bene administrandum agnoscere debeam. Quapropter bene conscius ponderis huius actus plena libertate declaro me MINISTERIO Episcopi Romae, Successoris Sancti Petri, mihi per manus Cardinalium die 19 aprilis MMV commissio renuntiare ita ut a die 28 februarii MMXIII, hora 20, sedes Romae, sedes Sancti Petri vacet et Conclave ad eligendum novum Summum Pontificem ab his quibus competit convocandum esse.

Fratres carissimi, ex toto corde gratias ago vobis pro omni amore et labore, quo mecum pondus ministerii mei portastis et veniam peto pro omnibus defectibus meis. Nunc autem Sanctam Dei Ecclesiam curae Summi eius Pastoris, Domini nostri Iesu Christi confidimus sanctamque eius Matrem Mariam imploramus, ut patribus Cardinalibus in eligendo novo Summo Pontifice materna sua bonitate assistat. Quod ad me attinet etiam in futuro vita orationi dedicata Sanctae Ecclesiae Dei toto ex corde servire velim.

Ex Aedibus Vaticanis, die 10 mensis februarii MMXIII

BENEDICTUS PP. XVI

Versione ufficiale in italiano

Carissimi Fratelli,

vi ho convocati a questo Concistoro non solo per le tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il MINISTERO petrino. Sono ben consapevole che questo MINISTERO, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando. Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il MINISTERO a me affidato. Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al MINISTERO di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice.

Carissimi Fratelli, vi ringrazio di vero cuore per tutto l'amore e il lavoro con cui avete portato con me il peso del mio ministero, e chiedo perdono per tutti i miei difetti. Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua santa Madre

Maria, affinché assista con la sua bontà materna i Padri Cardinali nell'eleggere il nuovo Sommo Pontefice. Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio.

Dal Vaticano, 10 febbraio 2013

BENEDICTUS PP XVI

BENEDETTO XVI NON ABDICÒ, MA ANNUNCIÒ <SEDE IMPEDITA> – Parte 2

9 Settembre 2021 Andrea Cionci

Ieri abbiamo illustrato come la Declaratio di papa Benedetto XVI, dell'11 febbraio 2013, interpretata come rinuncia, sia giuridicamente invalida, nulla. Proprio utilizzando le affermazioni dei canonisti Mons. Giuseppe Sciacca e Prof.ssa Geraldina Boni, legittimisti di Bergoglio, i giuristi Estefania Acosta e Antonio Sánchez hanno dimostrato che: non esistono due papi, né il papato allargato; 2) il papa è uno solo; 3) il papa emerito non esiste; 4) munus e ministerium non sono sinonimi in senso giuridico; 5) Papa Ratzinger ha citato il munus in senso giuridico, senza rinunciarvi, come impone il diritto canonico per l'abdicazione; 6) inoltre, ha separato i due enti che, pure, sono indivisibili nel caso del Papa; 7) ha pure dichiarato di rinunciare all'ente sbagliato, cioè il ministerium; 8) ha differito una rinuncia che doveva essere simultanea e non l'ha neanche ratificata. Nessuno ha smentito: dal Vaticano fanno finta di niente da marzo scorso. Allora se la Declaratio non era una rinuncia al papato, cos'era?

La svolta è avvenuta il 20 agosto quando lo scrivente ha proposto un assoluto cambiamento di paradigma sulla Declaratio: ciò che tutti noi siamo stati abituati, DA OTTO ANNI, a percepire come un atto giuridico di rinuncia al papato, era in realtà un annuncio, NON GIURIDICO, di un situazione di impedimento a governare. Qualcosa di simile a quella individuata dal canone 412 come *SEDE IMPEDITA*, quando il Vescovo (in questo caso di Roma n.d.r.) è totalmente impedito di esercitare l'ufficio pastorale nella diocesi a motivo di

prigionia, confino, esilio o inabilità, non essendo in grado di comunicare nemmeno per lettera con i suoi diocesani.

La Declaratio, quindi non era una rinuncia scritta male, invalida, bensì la validissima dichiarazione del Papa di voler rinunciare solamente all'esercizio pratico del potere, ritirandosi in una vita contemplativa, senza abdicare. Quando Benedetto parla di dimissioni, infatti, intende solamente dimissioni dall'esercizio pratico del potere, non dall'ESSERE papa. (Ecco perché da otto anni ribadisce che il papa è uno, senza spiegare quale). Lo ha poi confermato esplicitamente nel libro *Ultime conversazioni* (2016), quando dice che <nessun papa si è dimesso negli ultimi mille anni e anche nel I millennio è stata un'eccezione>. Dato che hanno abdicato sei papi nel I millennio e quattro nel II, lui intende per forza le dimissioni dell'esercizio pratico del potere, così come fu nel raro caso del papa medievale Benedetto VIII che, nel I millennio, fu scacciato da un antipapa. Questi rinunciò al ministerium, (come Ratzinger) ma rimase papa, tanto da essere poi reintegrato sul trono dall'imperatore Enrico II. Prova ulteriore sia che nel libro intervista di Ratzinger-Seewald <Ein Leben> (2020), si parla di dimissioni (Rucktritt) solo per Benedetto XVI, mentre di abdicazione, (Abdankung) solo per i papi che abdicarono davvero, come Celestino V, con il quale, per giunta, lo stesso Ratzinger scrive in <Ultime conversazioni> di non avere nulla a che spartire.

In sostanza, quindi, oggi non abbiamo due papi: ne abbiamo MEZZO: solo uno, divenuto eremita (e non emerito). Bergoglio è un antipapa e, come spiega il canonista Francesco Patruno, non è più che un vescovo, perché sia col papato che con l'antipapato, si perde lo status di cardinale. Un <vescovo

vestito di bianco>, dunque, come nel Terzo Segreto di Fatima, di cui papa Ratzinger è profondo conoscitore.

Ma per quale motivo, papa Benedetto è dovuto giungere a questa drammatica dichiarazione di impedimento? Perché nessuno più gli obbediva: da anni perdurava un ammutinamento generale testimoniato da moltissime persone, ma anche da episodi comparsi sulla stampa. Lui stesso confidò a Mons. Fellay: <La mia autorità finisce a quella soglia>. Basti poi ricordare lo scandalo Vatileaks, da cui emerse come la sua posta privata veniva trafugata e divulgata, o il licenziamento in tronco del presidente dello IOR Ettore Gotti Tedeschi (di cui Benedetto apprese dalla tv), o il fatto che già nel 2005, la sua <inabilità> giurisdizionale gli aveva impedito di introdurre un piccolo cambiamento filologico nel canone della messa, il famoso <pro multis>. Ma sul contesto che ha condotto Benedetto XVI a questo difficile passo, probabilmente preparato da decenni, dedicheremo uno spazio apposito. Torniamo, piuttosto, alla lettura corretta della Declaratio. Così come il Vaticano, nelle traduzioni in italiano e in altre lingue dall'originale latino, aveva già abusivamente abolito la fondamentale dicotomia giuridica fra munus e ministerium, asfaltando tutto con la parola <ministero>, così ha deciso di tradurre illecitamente il verbo <vacet> nell'espressione <sede vacante>. Come noto, tale formula ha una valenza giuridica e identifica la sede di San Pietro priva del papa, perché morto o abdicatario, quindi, pronta per un nuovo conclave. Ma, come abbiamo specificato ieri, la rinuncia al ministerium NON RENDE LA SEDE VACANTE, quindi il verbo vacet non si può tradurre con questa espressione, per un motivo di coerenza giuridica. Infatti, il latinista prof. Gianluca Arca spiega che, in senso letterale, vacet si deve tradurre con <la sede resti libera,

vuota, sgombra>. Confermano due altri latinisti (neutrali) de La Sapienza, i prof. Ursini e Piras. Cicerone scrive, ad esempio: Ego philosophiae semper vaco – ho sempre tempo libero per la filosofia. Così, a fronte di questa nuova e filologica traduzione, restano tre concetti chiave della Declaratio di Benedetto (che riporteremo in fondo per intero):

- 1) Dato che non ho più le forze per esercitare il potere pratico (ministerium) dichiaro di rinunciarvi,
- 2) così che la sede di San Pietro resti LIBERA (non vacante in senso giuridico) a partire dalle ore 20,00 del 28 febbraio.
- 3) E dichiaro che il prossimo nuovo Pontefice dovrà essere eletto da un conclave convocato <da coloro a cui compete>.

E infatti abbiamo che il 28 febbraio 2013, quando doveva entrare in vigore la sua rinuncia al ministerium, Benedetto XVI prese teatralmente l'elicottero, lasciò FISICAMENTE LIBERA, VUOTA, la sede di San Pietro per andare a Castel Gandolfo. Da lì, salutò il mondo alle 17.30, ma allo scoccare delle ore 20.00, non firmò alcuna rinuncia al ministerium, come spiega il teologo Pace: sarebbe stato, infatti, un atto giuridico invalido. La sua rinuncia al ministerium è rimasta, dunque, sempre puramente fattuale, causa impedimento a governare. Dal 28 febbraio, ore 20.00, sarebbe partita la Sede impedita e i nemici di Ratzinger avrebbero potuto fare ciò che volevano della sede di S. Pietro.

Si spiega così – concordano i professori Arca e Sánchez – quella strana frase <il conclave dovrà essere convocato da coloro a cui compete>. Perché, infatti, papa Ratzinger non ha detto semplicemente <dai cardinali>? Consapevole del fatto

che la Sede di San Pietro sarebbe stata usurpata, Benedetto si limitava ad ammonire che, in ogni caso, il prossimo vero papa dovrà essere eletto solo dai veri cardinali, cioè quelli nominati da veri papi, lui e Giovanni Paolo II, e non da eventuali usurpatori. Abbiamo sottoposto questa realtà alla Prof.ssa Geraldina Boni, chiedendole un commento, ma non ha risposto.

E' pazzesco, vero? Ma se si vuole sciogliere un mistero bisogna essere disponibili a cambiare radicalmente il punto di osservazione. A proposito, infatti, chiediamoci: MA CHI LO HA DECISO CHE LA DECLARATIO ERA UNA RINUNCIA AL PAPATO? Il documento si chiama semplicemente <Declaratio> e non <Renuntiatio> come richiesto, fra l'altro, dalla costituzione apostolica Universi dominici gregis dove il conclave può essere convocato <post Pontifici obitum vel validam RENUNTIATIONEM – dopo la morte del pontefice o valida rinuncia>. Ma soprattutto, è lo stesso Benedetto XVI che, dopo aver letto la Declaratio in latino fa spiegare ai frastornati cardinali il senso del suo intervento al decano, Sua Eminenza Angelo Sodano, che, come vedrete legge a caldo un foglietto preparato in anticipo. Sodano non parla né di rinuncia, né di fine del pontificato, ma di fine del SERVIZIO pontificale. Sottolinea più volte che Benedetto rimarrà papa fino al 28 febbraio e specifica, alla fine, peraltro: La Sua missione, Santo Padre, continuerà: Ella ha detto che ci sarà sempre vicino con la sua testimonianza e con la sua preghiera. Certo, le stelle nel cielo continuano sempre a brillare e così brillerà sempre in mezzo a noi la stella del suo pontificato. Lo stesso Benedetto dirà poi: Il <sempre> è anche un <per sempre> – non c'è più un ritornare nel privato. La mia decisione di rinunciare all'esercizio attivo del ministero, non revoca questo e ancora:

<Non porto più la potestà dell'ufficio per il governo della Chiesa, ma nel servizio della preghiera resto, per così dire, nel recinto di san Pietro"> Più esplicito di così... Eppure, i cardinali hanno avuto 17 giorni di tempo per chiedere chiarimenti, delucidazioni, per controllare il Codice di Diritto canonico. Nessuno ha parlato, se non – come parrebbe da indiscrezioni – il card. Burke, canonista, che non venne ascoltato. Possiamo, dunque, immaginare una sede più impedita di così? Quindi, dobbiamo entrare finalmente e decisamente nell'ottica secondo cui ALTRI hanno deciso che la Declaratio doveva essere una abdicazione, mentre Ratzinger aveva dichiarato tutt'altro. Certo, Benedetto XVI ha lasciato fare a chi voleva interpretare la Declaratio come un'abdicazione, NON HA PROTESTATO ed è stato al gioco di chi lo impediva nel governare e voleva toglierlo di mezzo. Scopriremo domani come e soprattutto PERCHE'.

La Declaratio tradotta correttamente

Carissimi Fratelli, vi ho convocati a questo Concistoro non solo per le tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il MUNUS petrino. Sono ben consapevole che questo MUNUS , per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando. Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia

dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il MINISTERIUM a me affidato. Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al MINISTERIUM di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, RESTI LIBERA (e non <sarà vacante> n.d.r.) e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice.

Carissimi Fratelli, vi ringrazio di vero cuore per tutto l'amore e il lavoro con cui avete portato con me il peso del mio ministero, e chiedo perdono per tutti i miei difetti. Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua santa Madre Maria, affinché assista con la sua bontà materna i Padri Cardinali nell'eleggere il nuovo Sommo Pontefice. Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio.

Dal Vaticano, 10 febbraio 2013

BENEDICTUS PP XVI

FLORES D'ARCAIS: IL MONDO INTERO ERA CONTRO PAPA RATZINGER – Parte 3

10 Settembre 2021 Andrea Cionci

Nella *puntata* di ieri abbiamo visto come la Declaratio di papa Benedetto XVI dell'11 febbraio 2013 non fosse un rinuncia al papato, ma una dichiarazione di impedimento a governare, con conseguente abbandono FATTUALE dell'esercizio pratico del potere (*ministerium*). Abbiamo sottoposto la questione ai principali canonisti legittimisti di Bergoglio, i quali non hanno avuto nulla da rispondere. Una tecnica difensiva disastrosa, quella del silenzio *snob* su una simile questione, perché qui non si tratta di pettegolezzi, ma della evidenza di atti pubblici di importanza storica. Oggi vi illustreremo quale fosse il contesto mondiale che ha portato Benedetto XVI a questa drastica decisione. Un panorama molto puntuale è stato ricostruito – paradossalmente – proprio dal suo *arcinemico*, il giornalista e filosofo di sinistra Paolo Flores d'Arcais, direttore della rivista di geopolitica Micromega. Intanto, per darvi una caratura della simpatia che Flores nutre per il Santo Padre, leggete cosa scrive in <La sfida oscurantista di Ratzinger> (Ponte alle Grazie 2010): <Contro lo sfondo di virile austerità di Giovanni Paolo II assumono pesantissimo rilievo le svenevoli attenzioni dell'arcigno teologo tedesco per estenuanti frivolezze estetiche, dagli elaborati e sontuosi berretti alle babbucce rosse a un segretario che sembra uscito da Beverly Hills>. Considerazioni di un gusto che non ci si aspetterebbe dal marchese d'Arcais, (al quale il card. Ratzinger aveva pure accordato leale, aperto dibattito pubblico) e che sorprendono ancor più nel filosofo: invece di capire che papa Benedetto recuperava le vesti antiche di Pio IX, Giovanni XXIII e di altri pontefici, – come il

camauro, le scarpe e la mozzetta rosse o gli stupendi paramenti sacri – per dimostrare al mondo una continuità con la Tradizione della Chiesa, (elemento fondamentale tanto quanto la Parola), Flores tira gomitate sulla presunta, ambigua, vanità personale del pontefice. A voi i commenti. Comunque, tutto il libro è viziato da una incomprensione teologica di fondo, che l'essere atei non giustifica: il papa non è un politico come gli altri, è un capo religioso ed è il custode del depositum fidei, per statuto. Quindi non ha alcun senso che Flores lo critichi perché porta avanti ciò che gli ha affidato il suo Dio da 2000 anni. In pratica, Benedetto XVI sarebbe <oscurantista> perché non la pensa come Flores d'Arcais e non ha tradito la fede cattolica adeguandosi ad aborto, eutansia, gender, omosessualismo, ecologismo spinto, insomma: la lista della spesa del mondialismo ateo-massonico-malthusiano. A parte queste incomprensioni, l'autore dipinge un affresco molto efficace su come Benedetto costituisse l'ostacolo principale al progredire di travolgenti e inarrestabili dinamiche globaliste.

Ecco cosa scrive Flores: <I suoi primi anni di pontificato possono riassumersi in una restaurazione costantiniana che rovescia nell'espressione e nei fatti la stagione e la vocazione del Concilio Vaticano II [...] Il suo modello è sempre più esplicitamente il Concilio di Trento, integralismo del dogma e tentativo di pulizia morale nella Chiesa. Benedetto XVI è perfettamente consapevole della marcia trionfale che sociologicamente parlando continua a compiere la globalizzazione dello spirito, secolare, edonistica, consumistica [...] Il Pastore tedesco ha deciso invece che la modernità può essere attaccata su tutti i fronti [...] Ha progettato il suo papato come una vera Reconquista della modernità attraverso un sistematico attacco ai capisaldi culturali e politici da cui è nata

[...] Vuole una restaurazione cristiana nella scienza e nella democrazia, che rovesci l'autonomia dell'uomo in un ritorno alla sua obbedienza a Dio, per salvare la democrazia e la scienza da se stesse prima che l'avventura moderna si concluda con l'apocalissi [...] Il papa detesta il Grande Satana, ovvero l'Occidente secolarizzato, sfrenatamente consumista, che nel primato del piacere banalizza e giustifica persino la strage quella degli innocenti, il genocidio che è l'aborto [...]

Nel libro si trovano illustrati, quindi, tutti i fronti di questa guerra <intollerabile> (per Flores) condotta da Ratzinger contro la civiltà moderna. Innanzitutto, la restaurazione della dottrina, che lascia intendere una revisione del Vaticano II (che Bergoglio ha invece dogmatizzato), soprattutto con l'ecumenismo e la ripresa dell'evangelizzazione (poi cassata da Bergoglio coi suoi discorsi contro il proselitismo). Ancora, Flores ben descrive l'attacco di Ratzinger a relativismo, neomalthusianesimo, modernismo, nichilismo, illuminismo. Inoltre, fa comprendere tutta la sua volontà di riconfermare le radici cristiane dell'Europa e i diritti non negoziabili, la difesa della famiglia tradizionale con la condanna dei disordini sessuali e la negazione ad aborto ed eutanasia. Altri cavalli di battaglia scrupolosamente citati (e criticati), le considerazioni contro la scienza <fine a se stessa> e contro un certo ambientalismo che potrebbe portare a ignorare la dignità umana (mentre Bergoglio ha divinizzato l'ecologia addirittura intronizzando l'idolo pagano Pachamama*).

* Città del Vaticano – La tanto contestata Pachamama torna a sorpresa in Vaticano ma stavolta non sotto forma di statuetta di legno, ma sotto forma di moneta ufficiale del piccolo Stato pontificio. L'idolo delle popolazioni andine che era stato collocato in una chiesa a via della Conciliazione

durante il sinodo sull'Amazzonia e poi rubato e gettato nel Tevere per sfregio perché ritenuto blasfemo e offensivo ora fa capolino in una monetazione celebrativa di Papa Francesco.

Si capisce quindi benissimo, proprio grazie al suo acerrimo avversario perché, vista la guerra che il papa conduceva contro tutto il mondo-mondano, la massoneria, la sinistra internazionale, le varie lobby che contano e i cosiddetti poteri forti, RATZINGER DOVEVA ESSERE PER FORZA TOLTO DI MEZZO. <Braccio armato">per questa rimozione, il Gruppo (o Mafia) di San Gallo, di cui, guarda caso, il campione era proprio il card. Bergoglio (carta canta: lo scrive nella sua autobiografia il mai smentito card. Godfried Danneels, primate del Belgio e appartenente alla detta lobby di cardinali modernisti). In proposito è appena stato pubblicato un documentario importante.

Inoltre, oggi Flores d'Arcais risulta – de facto – il migliore alleato e difensore di Ratzinger contro il fuoco amico di taluni ambienti tradizionalisti che dipingono il papa tedesco come un <modernista>: una chiusura emotiva che impedisce, come un blocco robotico, di cogliere le clamorose contingenze che parlano dell'invalidità della sua rinuncia E DELLA REALTA' DELLA SEDE IMPEDITA. Come chicca finale, Flores ci ricorda anche due clamorose profezie di Papa Benedetto per il quale: <Solo Dio ci può salvare, nel senso di salvare la democrazia che, senza la fede, si riduce a un guscio vuoto e sarà annientata> e ancora: <Ben presto non si potrà più affermare che l'omosessualità come insegna la chiesa è un obiettivo disordine dell'esistenza umana>.

Così, oggi, per una beffa del destino, tutto si è avverato: non si fa che parlare dei rischi per la democrazia derivanti da quella

che viene individuata come una <dittatura sanitaria> (Massimo Cacciari, Giorgio Agamben e altri) e della prevaricazione sulla libertà di pensiero che il *ddl Zan* otterrebbe, se venisse approvato. (non è stato approvato).

Sentenzia, alla fine, il dubbio profeta Flores d'Arcais con una frase ad effetto: <La riconquista di Ratzinger si dissolverà come, all'alba, i sogni e i vampiri>.

Siamo sicuri? Siamo certi che il guerriero <oscurantista Benedetto XVI, il papa inquisitore> come lo descrive il direttore di Micromega, possa aver lasciato il campo senza colpo ferire, sotto le pressioni dei poteri internazionali mondialisti e della fronda modernista, da lui combattuti sempre all'arma bianca?

Si direbbe di no, come spiegheremo nei prossimi appuntamenti. E allora vedremo chi si dissolverà, se la Reconquista di Benedetto o il – pur utile – libello di Flores d'Arcais.

I NEMICI DI BENEDETTO XVI DENTRO LA CHIESA – Parte 4

11 Settembre 2021 Andrea Cionci

Grazie al libello di Flores d'Arcais citato ieri, abbiamo un panorama chiarissimo di come papa Benedetto XVI fosse un ostacolo enorme per il procedere di schiaccianti dinamiche globaliste. Ecco perché doveva essere assolutamente tolto di mezzo e, con lui, tutta la bimillenaria Chiesa cattolica, la sua Tradizione e il suo credo. Abbiamo dunque fatto il punto sui nemici di Benedetto FUORI della Chiesa. A tal proposito, si potrebbe citare anche l'oscurissimo episodio del blocco dei

conti vaticani, con la sospensione – in tempismo perfetto – da parte degli Usa di Obama, del famoso CODICE SWIFT.*

* Il codice SWIFT (chiamato anche BIC, Bank Identifier Code) è un codice di sicurezza assegnato dalla Society for Worldwide Interbank Financial Telecommunication (da qui l'acronimo SWIFT) per identificare uno specifico istituto bancario: ad ogni codice SWIFT, quindi, corrisponde una banca.

Apparentemente, la procedura doveva svolgersi all'interno di normali cambiamenti di sistema per il cambio della legge sull'antiriciclaggio, ma resta il fatto che i conti vaticani furono sbloccati solo poche ore dopo la Declaratio di presunte dimissioni di Benedetto XVI. Un caso?

Comunque, oggi, per comprendere appieno il contesto che condusse l'attuale papa, Benedetto XVI, a dichiarare il proprio impedimento a governare col conseguente ritiro in eremitaggio, è necessario comprendere chi fossero i suoi nemici DENTRO la Chiesa. Per questo citeremo esclusivamente fatti reali, dichiarazioni uscite sulla stampa e testimonianze incontrovertibili.

Ciò che emerge in modo macroscopico è che, accanto al fatto che i poteri del papa erano stati drasticamente ridotti già con Concilio Vaticano II, nella Chiesa era in corso un AMMUTINAMENTO/OSTRUZIONISMO PASSIVO da parte di personaggi chiave della Curia vicini al papa, e non solo. Ricordiamo cosa Ratzinger confidò nel 2005 a Mons. Fellay della Comunità S. Pio X, il quale, durante un'udienza, ricordava al Papa di essere in possesso dell'autorità per rimettere le cose in ordine nella Chiesa su tutti i fronti. E Benedetto XVI rispose così: <La mia autorità finisce a quella

porta>. Questo avveniva a Castel Gandolfo già nell'agosto 2005. A questo punto, dobbiamo citare il canone 412 del Codice di Diritto Canonico: <La sede episcopale si intende *impedita* se il Vescovo diocesano è totalmente impedito di esercitare l'ufficio pastorale nella diocesi a motivo di prigionia, confino, esilio o INABILITÀ, non essendo in grado di comunicare nemmeno per LETTERA con i suoi diocesani>. A proposito di inabilità, il mite, anziano Joseph Ratzinger fin dall'inizio del suo pontificato ha avuto enormi problemi nel farsi obbedire. Come testimonia il fatto di Mons. Fellay, egli era largamente impedito già allora ad ESERCITARE l'ufficio pastorale e questo probabilmente si aggravò quando all'età di 86 anni, nel 2013, fu costretto a dichiarare sede impedita.

Lo ammette lui stesso nella Declaratio del 2013: <... sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per ESERCITARE in modo adeguato il ministero petrino [...] per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministerium (esercizio pratico) a me affidato>

Del resto – spiega il Prof. Antonio Sánchez, ordinario di diritto dell'Università di Siviglia – l'inabilità fisica non è un motivo per rinunciare al mantenimento del papato: Giovanni Paolo II governò fino agli ultimi stadi della sua malattia.

Ovvero: un papa anche se debole e anziano, purché obbedito disciplinatamente dai suoi vescovi, può continuare tranquillamente ad essere papa. Invece, una debolezza fisica, o nervosa può essere un problema per esercitare il ministerium

soprattutto di fronte a episodi di grave insubordinazione e ostruzionismo.

Per di più, oltre a un'inabilità di tipo fisico, si potrebbe parlare anche di una inabilità giuridica nel senso che il collegialismo inaugurato dal Concilio Vaticano II aveva iniziato a distruggere l'impianto monarchico-piramidale della Chiesa, e nel 2005 fu capace di impedire al papa perfino di imporre la frase <versato per noi e per molti> (invece che per tutti) nel canone della Messa, versione filologica dal latino <pro multis>, più corretta dal punto di vista teologico. (Non tutti vanno in Paradiso – come dice Bergoglio – tante anime vogliono restare lontane da Dio anche dopo la morte. Così, almeno, dice la dottrina cattolica).

I disastri del Concilio, <vinto> dai modernisti capitanati dal gesuita Karl Rahner, tra l'altro, ebbero l'effetto di investire il Segretario di Stato, in qualità di Primo Ministro della Chiesa legislativa, del controllo quasi totale sul flusso della legislazione e di altre informazioni provenienti dal Vaticano, compresi gli atti stessi del Papa stesso.

A questo proposito, un fatto clamoroso è rappresentato dal licenziamento in tronco, nel maggio 2012, del Presidente dello IOR Ettore Gotti Tedeschi, amico di Benedetto XVI, senza che il papa ne sapesse niente. Lo apprese dalla tv, come testimoniato dal suo segretario Mons. Gaenswein e secondo alcune fonti, ebbe anche un moto di pianto alla notizia. Vi sembra normale che il presidente della *banca vaticana* possa essere silurato senza che il papa ne sappia nulla?

Ma un altro FATTO CHIARISSIMO risale allo stesso periodo, quando scoppiò lo scandalo Vatileaks: il maggiordomo del papa, Paolo Gabriele (poi graziato in dicembre dal papa e lasciato a piede libero) aveva trafugato e fotocopiato LETTERE

segrete e riservate di Benedetto XVI con cardinali, giornalisti, politici, vip etc. Tra quelle ecclesiastiche, una del card. Tettamanzi dove accusava il card. Bertone di dare ordini a nome di Benedetto senza che il Papa ne fosse neppure informato, poi quella inviata dal card. Nicora al Presidente dello Ior Gotti Tedeschi dove lo informava del cambio legge antiriciclaggio operato dal card. Bertone e quella di Mons. Viganò a Benedetto XVI dove l'arcivescovo faceva duri riferimenti al card. Bertone. Tutti documenti che parlavano di uno strapotere del Segretario di Stato, come sopra, e quindi della inabilità giurisdizionale già citata.

Fatto sta che molti di questi carteggi furono poi pubblicati da Gianluigi Nuzzi in un libro.

Ed ecco che rientra in pieno il QUARTO MOTIVO secondo cui la sede può essere dichiarata impedita: QUANDO IL VESCOVO NON È IN GRADO DI COMUNICARE NEMMENO PER LETTERA CON I SUOI DIOCESANI, in questo caso tutto il cattolicesimo universale.

Considerato che la sua posta non era più privata, ma era stata trafugata, fotocopiata, divulgata, poi data alle stampe, il Papa avrebbe ben potuto dichiarare la sede impedita essendo impossibilitato a comunicare anche per lettera.

Poi, se c'è altro, bisognerebbe chiederlo al Santo Padre. Peraltro, Vatileaks parlava anche di un piano per ucciderlo. Se Benedetto sia stato sottoposto a situazioni di confino o prigionia non è dato saperlo, ma resta un fatto: dopo la Declaratio dell'11 febbraio 2013, lui ha lasciato ben 17 giorni di tempo prima che entrasse in vigore la sua sede impedita. In tutto questo tempo, nessun cardinale – tranne, pare, Sua Eminenza Raymond Leo Burke – ha sollevato dubbi sulla legittimità della Declaratio interpretata come rinuncia. Nessuno

è andato dal papa a chiedergli: <Ma Santo Padre, scusi, Lei esattamente cosa intendeva? Perché, per il canone 332.2, Lei per abdicare deve rinunciare al munus petrino, e la rinuncia al soglio deve essere simultanea>.

E quando nel 2014 Antonio Socci ha pubblicato i primi libri che parlavano di una invalidità della rinuncia, non c'è stato nessuno che abbia sollevato la questione.

Allora, è possibile considerare una sede più impedita di questa? Infine, occorre doverosamente citare il gruppo di cardinali modernisti noto come <MAFIA DI SAN GALLO>. Si trattava di una dozzina di cardinali importantissimi, tra cui il primate del Belgio e il cardinale di Londra, tutti completamente modernisti e in odore di massoneria ecclesiastica. Fra costoro c'era anche il card. Silvestrini, guarda caso patron di <Giuseppe Conte> .

Nel 2015, il card. Godfried Danneels, il primate del Belgio che portò il Cattolicesimo nel suo paese al minimo storico, coinvolto anche in un affare di copertura di un porporato pedofilo, confessò candidamente nella sua <Biographie> autorizzata come, da anni, la Mafia di San Gallo (si erano dati questo simpatico nomignolo) brigasse per far dimettere Benedetto XVI e mettere al suo posto – guarda caso – il card. Jorge Mario Bergoglio. Citiamo dal libro: <E' un gesuita confratello di Martini e cardinale arcivescovo di Buenos Aires, si chiama Jorge Mario Bergoglio>. L'atteggiamento di Bergoglio si guadagna la fiducia di molti dei partecipanti al Gruppo di San Gallo, compreso Danneels. [...] Anche se i cardinali del gruppo di San Gallo presenti a Roma inviano a Ivo Fürer una cartolina con il messaggio: <Siamo qui insieme in spirito di pace>, fu il cardinale Ratzinger ad essere scelto dal conclave come successore quasi ovvio del papa polacco, anche

se durante il pre-conclave, il cardinale gesuita Jorge Mario Bergoglio era un'alternativa realistica.

Il volume, che conferma quanto precedentemente dichiarato dal giornalista inglese Ivereigh, non è mai stato tradotto in italiano, né smentito dal Vaticano, nella prospettiva, forse, che la questione venisse dimenticata. Della <Mafia> facevano parte, oltre ai citati, Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, il card. Cormac Murphy-O'Connor, arcivescovo di Westminster, Joseph Doré, arcivescovo di Strasburgo, Alois Kochgasser, arcivescovo di Salisburgo, Ljubomyr Huzar, arcivescovo maggiore di Leopoli degli Ucraini, José Policarpo, patriarca di Lisbona.

L'ultimo incontro del gruppo, fu nel 2006, con Benedetto XVI già sul trono da un anno. Gustoso ricordare come il card. Danneels fosse accanto a Bergoglio quando si affacciò dal balcone di San Pietro vestito di bianco, il giorno della sua presunta <elezione>. Il documentario <il messaggio nella bottiglia> parla diffusamente di questi personaggi.

Il gruppo era noto fin dagli anni '90, tanto che San Giovanni Paolo II promulgò, nella Costituzione apostolica *Universi dominici gregis* una precisa direttiva per SCOMUNICARE AUTOMATICAMENTE (*latae sententiae*) tutti i cardinali che avessero tessuto accordi e trame pre-conclave. Questa è infatti una delle altre classiche argomentazioni, secondarie rispetto all'invalidità della rinuncia di Benedetto, che vengono addotte per sancire l'illegittimità del conclave del 2013 e, quindi, confermare l'antipapato di Bergoglio. Ora, visto che la *Declaratio* non è una rinuncia, ma una sede impedita dichiarata per l'opera dei nemici dentro e fuori la Chiesa, vedremo domani, qui su ByoBlu, quale sia stata la geniale e definitiva risposta di Papa Benedetto XVI per salvare la vera Chiesa

cattolica e come ce la spiegherà lui stesso nell'arco di questi ultimi otto anni.

LO SCISMA PURIFICATORIO CREATO DA BENEDETTO XVI – Parte 5

13 Settembre 2021 Andrea Cionci

Nelle puntate 3 e 4 della nostra inchiesta, abbiamo visto quali fossero i nemici del Santo Padre Benedetto XVI, dentro la Chiesa, nel mondo e come tutti costoro gli impedissero di governare, di esercitare il ministerium, il potere pratico del papa. Avevamo già illustrato accuratamente come la sua Declaratio del 2013 non sia stata affatto una rinuncia al soglio, perché per il Diritto canonico è completamente invalida. Si tratta, piuttosto, di un sincero e veritiero annuncio di voler abbandonare fattualmente il solo ministerium, (pur inseparabile dal munus petrino, il titolo di origine divina), facendo intendere sottilmente, ma chiaramente, una situazione di SEDE IMPEDITA . Il linguaggio sottile e velato della stessa Declaratio e di tutte le dichiarazioni di Benedetto dal 2013 ad oggi, non fanno che testimoniare infallibilmente come egli non sia libero di parlare: impedito, appunto. Visto che nessuno è stato in grado di smentire, nemmeno i canonisti bergogliani da noi sollecitati varie volte a replicare, oggi dobbiamo considerare Benedetto XVI quell'unico papa esistente di cui egli stesso parla da otto anni senza mai farne il nome. Di contro, Francesco è de facto un antipapa, cosa confermata da vari giuristi, canonisti e teologi.

Ora, in molti pensano che alla morte di questi due protagonisti, tutto tornerà automaticamente a posto. UN ERRORE MADORNALE.

Il fatto che, pur impossibilitato a governare, Benedetto NON abbia abdicato – e, al massimo, lo abbia lasciato credere apposta, in quanto *impedito* – ha, di fatto, GIÀ CREATO UNO SCISMA. La maggior parte della Chiesa e del popolo cattolico sta seguendo inconsapevolmente un antipapa (pur lamentandosi spesso) mentre un <piccolo resto> cattolico – di cui i media mainstream non parlano mai (così come non osano accostarsi all’inchiesta sulla non-rinuncia) – continua a professarsi in comunione con papa Benedetto, riconoscendolo unico vero pontefice.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia: la Chiesa è dov’è Pietro: diversi sacerdoti, frati e monaci si sono fatti anche scomunicare per restare fedeli al vero papa, Benedetto, e hanno perso tutto anche se le scomuniche, ovviamente, sono invalide in quanto comminate da un antipapa.

Alcuni osservatori riconoscono pure che oggi sarebbe in corso uno <scisma strisciante>, dato che il <*post-cattolicesimo modernista-neoluterano-eco-globalista*> di Bergoglio non ha nulla a che spartire col vero **Cattolicesimo Romano**, anzi, per certi versi ne costituisce l’esatta inversione. Tuttavia, come abbiamo visto, lo scisma non è solo nei fatti, ma anche nella natura giuridico-canonica, dato che, da un lato, ci sono fedeli che seguono un papa legittimo, benché impedito e altri che seguono un *antipapa* che siede sul trono di Pietro.

Abbiamo infatti compreso quale sia stata la geniale risposta di Benedetto XVI a coloro che gli hanno impedito di governare: per sintetizzare con un’immagine, con la sua Declaratio del 2013, Benedetto XVI è come fosse salito su una scialuppa,

allontanandosi da una nave in fiamme, portando in salvo con sé i <semi, il Dna trasmissibile> del vero Cattolicesimo romano: egli conserva, infatti, il munus petrino, il titolo papale conferitogli direttamente da Dio e nessuno può toglierglielo.

Con la Declaratio, scambiata per una rinuncia dai suoi nemici e da loro poi debitamente manipolata (vedasi l'abolizione della dicotomia giuridica munus/ministerium introdotta nel 1983 da Giovanni Paolo II e dallo stesso card. Ratzinger), Benedetto XVI ha separato per sempre e irrevocabilmente le linee successorie: la sua è papale, mentre quella di Bergoglio è antipapale. Infatti, Francesco ha nominato circa 80 nuovi cardinali per blindare, con una maggioranza a lui favorevole, il prossimo presunto conclave e far sì che dopo di lui venga eletto un altro porporato ultra-modernista. Uno sforzo inutile, tuttavia: non essendo papa (dato che Benedetto non ha mai abdicato), i suoi cardinali non sono validi e quindi, se avesse luogo un conclave misto, composto da cardinali validi (di nomina pre-2013) insieme a quelli invalidi (nominati da Bergoglio), verrebbe eletto un altro antipapa. Non sarebbe la prima volta: già nel 1138, all'antipapa Anacleto II, dopo otto anni di regno, succedette l'antipapa Vittore IV, poi definitivamente cacciato da San Bernardo di Chiaravalle.

La prosecuzione dell'antipapato avverrebbe non solo da un punto di vista formale, canonico, ma anche teologico, dato che lo Spirito Santo non si presterebbe certo ad assistere, ex cathedra e nell'attività ordinaria (art. 892 del Catechismo), un papa eletto illegalmente. Abbiamo così, oggi, due chiese diverse e antagoniste, dove quella estranea ed eterodossa ha usurpato la sede di quella autentica, ortodossa, un po' come avviene, in natura, quando, in un nido di passeri, il CUCULO vi deposita il proprio uovo.

Ecco perché Ratzinger ammoniva, nella sua Declaratio, che il prossimo vero papa avrebbe dovuto essere eletto solo <da coloro a cui compete>, e si spiega perché, il 28 febbraio 2013, congedandosi dai cardinali (veri, ovviamente), disse: <Tra voi c'è il prossimo papa>. Non era affatto una banalità: egli sottolineava che, qualunque cosa fosse successa durante il suo eremitaggio, a prescindere, il prossimo papa, alla sua morte, sarebbe potuto provenire solo dalle file di VERI cardinali nominati da lui stesso, Benedetto XVI o, al massimo, da Giovanni Paolo II.

Tuttavia, dello STRAORDINARIO LINGUAGGIO LOGICO SOTTILE di papa Ratzinger parleremo in modo diffuso più avanti e vedrete che quanto asserito in queste righe sarà confermato dallo stesso interessato, in modo inoppugnabile. Nel frattempo, vi basti sapere che è lo stesso Vaticano ad ammettere che l'istituto del papa emerito NON E' MAI ESISTITO. I canonisti sono al lavoro e tentano affannosamente di aggiustare le cose <chiudendo il cancello una volta che i buoi sono scappati>.

Ma, a questo punto, i bergogliani potrebbero convincere <Benedetto> a dichiarare qualcosa per sanare la sua rinuncia invalida? No – risponde il prof. Antonio Sánchez, ordinario di Diritto presso l'Università di Siviglia – poiché le dimissioni di Benedetto XVI erano nulle, il suo atteggiamento attuale o futuro è quasi irrilevante, nel senso che l'atto inteso come rinuncia è nullo indipendentemente dal fatto che Benedetto riconosca o meno di essere il papa regnante e non Bergoglio. Vale a dire, in questo momento BENEDETTO XVI È IL PAPA, CHE LO VOGLIA O NO. E Bergoglio è un antipapa. Punto. Questo resterà anche dopo la morte di Benedetto e di Bergoglio e niente potrà cambiarlo a posteriori. Benedetto potrebbe abdicare ancor oggi, ma per eleggere il successore si

dovrebbe convocare un conclave – legittimo, stavolta – e, comunque, pressoché tutto quello fatto da Bergoglio in otto anni sarebbe da cancellare. In ogni caso, papa Ratzinger potrebbe rilasciare alcune dichiarazioni dicendo sia che lui è il papa, sia che il papa è Bergoglio (causa impedimento).

In entrambi i casi continuerebbe ad essere lui il papa, perché LA NULLITÀ DELLA RINUNCIA AGISCE DA SOLA, INDIPENDENTEMENTE DA CIÒ CHE LUI POTREBBE DIRE ADESSO. La stessa autorità del papa è sottoposta al Diritto canonico, se questi non lo cambia preventivamente. Certo, una dichiarazione di papa Ratzinger in una pubblica e aperta conferenza stampa che confermasse una rinuncia appositamente invalida aiuterebbe molto, ma non so se alla fine lo farà. Sarebbero validi solo atti di ordinaria amministrazione, in cui <Ecclesia supplet>, Benedetto XVI potrebbe sanare la nullità di alcuni atti di Bergoglio, se li volesse confermare, ma solo lui potrebbe dire quali. Per fare un esempio, potrebbe confermare il cardinalato invalido conferito da Bergoglio solo a quei vescovi che gli si mostreranno fedeli contribuendo a denunciare l'antipapa.

Capite bene, dunque, perché la questione della mancata abdicazione di Benedetto XVI È DI UNA GRAVITÀ PAZZESCA, storica, incommensurabile, vitale non solo per un miliardo e 285 milioni di cattolici, ma anche importantissima per tutto il mondo data l'influenza che la figura del papa esercita in ambito politico internazionale. (Ricordiamo come San Giovanni Paolo II diede la spallata finale al Comunismo. Oggi, invece, Bergoglio è dichiaratamente in prima fila per sponsorizzare un non meglio specificato <nuovo ordine mondiale>, vedasi intervista a La Stampa del 15 marzo scorso, dove ne ha parlato esplicitamente).

Ora, visto che Benedetto ha già creato lo scisma, separando evangelicamente il grano dalla zizzania, si tratta solo di vedere a chi rimarrà la sede, il Vaticano, la Chiesa e tutti i suoi beni. Se non si comprenderà in tempo la situazione, la Chiesa canonica, visibile, non sarà più quella cattolica fondata da Gesù Cristo, tramite San Pietro, e sarà finita per sempre. Se alla morte o presunta abdicazione di Bergoglio il prossimo conclave non sarà corretto estromettendo i cardinali invalidi di nomina bergogliana, la vera Chiesa cattolica dovrà risorgere in modo clandestino, catacombale. Questo, come vi testimonieremo più avanti, STA GIA' SUCCEDENDO. In tal caso, il successore di Benedetto XVI, il vero papa, sarà però una figura inedita di capo spirituale, designato dal popolo cattolico – come nei primi tempi del Cristianesimo – e non da un conclave di cardinali. Sarà eletto, quindi, ancora una volta, <da coloro a cui compete> come si legge nella Declaratio. Come ammise egli stesso, Benedetto XVI potrebbe essere l'ultimo papa per come lo conosciamo.

Ora, ci rendiamo conto che fin qui abbiamo fatto delle affermazioni molto gravi: non ci saremmo esposti in tal modo se non disponessimo di coerente e completa documentazione. Pertanto, nei prossimi appuntamenti, vi illustreremo come lo stesso Benedetto XVI ci stia ripetendo in continuazione, da quell'11 febbraio 2013 e per tutti questi ultimi otto anni, la realtà sopra descritta.

Tuttavia, tre anni dopo, nel 2016, sempre sul Corriere, Papa Ratzinger dichiara in un'intervista: <Il testo della rinuncia l'ho scritto io. Non posso dire con precisione quando, ma al massimo due settimane prima. L'ho scritto in latino perché una cosa così importante si fa in latino. Inoltre il latino è una lingua che conosco così bene da poter scrivere in modo decoroso.

Avrei potuto scriverlo anche in italiano, naturalmente, ma c'era il pericolo che facessi qualche errore>.

Come Benedetto afferma in <Ein Leben>, altro libro-intervista di Seewald (2920) il documento fu da lui scritto in ben due settimane, e passò al vaglio della Segreteria di Stato sotto il sigillo del segreto pontificio per essere limato da errori formali e giuridici. Nonostante questo filtro, la Declaratio, interpretata come una rinuncia al papato, presenta problematiche giuridiche serissime, coinvolgendo ben cinque articoli del Codice di Diritto canonico (124, 332 § 2, 188, 41, 17) che la rendono del tutto invalida.

Su tutti, l'articolo 332.2 del Codice di Diritto canonico il quale impone che un papa per abdicare, rinunci al Munus petrino, ovvero al titolo di origine divina. E invece, Ratzinger, dopo aver dichiarato che il Munus petrino gli è divenuto faticoso per colpa dell'età, ha dichiarato di voler rinunciare al ministerium, ovvero al solo esercizio pratico del potere. E questo non lo fa affatto decadere dal pontificato, ma configura ben altra situazione, come vedremo.

Peraltro, la rinuncia avrebbe dovuto essere simultanea, come scrivono il teologo Pace e il canonista Patruno, mentre Benedetto la differì al 28 febbraio 2013, alle ore 29.00, come fu scritto inizialmente, per intendere le 20.00. Arrivato quel giorno, Ratzinger volò a Castel Gandolfo e, alle 17.30, salutò il mondo, ma alle ore 20.00 non ratificò nulla.

Insomma, tutto quello che poteva fare Benedetto XVI per rendere invalido un atto di rinuncia, lo ha fatto. Stupisce quindi che il Vaticano abbia mascherato questa fondamentale dicotomia giuridica traducendo dal latino in tutte le lingue, sia munus che ministerium con la sola parola <Ministero>.

Torneremo sulla questione offrendovi ogni dettaglio.

Oggi, papa Benedetto, nonostante le <dimissioni> continua a vestire di bianco, giustificandosi col dire che <non aveva altri abiti>. Continua a usare il titolo P. P. Pater Patrum, a impartire la benedizione apostolica, a usare il plurale maiestatico, tutte prerogative del Pontefice regnante. Peraltro, è stato appena acclarato che l'istituto del papato emerito non esiste. Lo dicevano già famosissimi canonisti e storici (Boni, Fantappié, Margiotta-Broglio, de Mattei) ma oggi lo stesso Vaticano si è pubblicamente messo al lavoro per dare una giurisprudenza a questo inesistente istituto. E allora, per otto anni cosa è stato Benedetto XVI? Un <cardinale in tenuta estiva>?

Ratzinger è ritenuto uno dei più colti uomini di Chiesa contemporanei, eppure, sembra che, oltre a non conoscere bene la lingua latina e il diritto canonico, abbia grosse lacune anche in storia ecclesiastica. In <Ultime conversazioni>, libro intervista di Peter Seewald (2016) afferma, in merito alle proprie dimissioni: <Nessun papa si è dimesso per mille anni e anche nell'ultimo millennio è stata un'eccezione>.

Dato che nel I millennio si sono dimessi sei papi e quattro nel II, Ratzinger, o non ricorda bene, oppure, come conferma lo storico della Chiesa dell'Università di Milano Francesco Mores, si riferisce al papa Benedetto VIII che, nel I millennio, fu costretto a rinunciare al ministerium, (proprio come ha fatto Ratzinger), in quanto cacciato da un antipapa. In sostanza, Benedetto ci sta dicendo che si è <dimesso> rinunciando alle funzioni pratiche come quei pochissimi papi che nel I millennio non hanno mai abdicato. Per adesso, ci fermiamo qui: capirete bene che ci sono troppe cose che non tornano. In due anni di lavoro, con l'aiuto di canonisti, latinisti, giuristi,

storici, perfino dantisti, ne siamo venuti a capo, secondo uno straordinario processo di <montaggio logico> di fatti e documenti.

**IL <CODICE RATZINGER> CON CUI BENEDETTO XVI
COMUNICA DA OTTO ANNI – Parte 6**

14 Settembre 2021 Andrea Cionci

Fino ad oggi vi abbiamo parlato del contesto di impedimento a governare che ha condotto Benedetto XVI a preparare una Declaratio in cui egli annunciava di ritirarsi in eremitaggio, abbandonando fattualmente l'esercizio pratico del potere, ma SENZA ABDICARE.

Ora, della questione munus/ministerium si dibatte giornalmisticamente fin dal 2014. Su questa scia, nel marzo scorso è uscito il primo volume giuridico dell'avvocata colombiana Estefania Acosta <Benedetto XVI: papa emerito?>, presto confermato dal giurista dell'Università di Siviglia prof. Antonio Sánchez. Entrambi hanno dimostrato come la Declaratio NON E' UNA RINUNCIA utilizzando proprio le pubbliche argomentazioni di due famosi canonisti pro-Bergoglio, il vescovo Mons. Giuseppe Sciacca (Segretario della Segnatura Apostolica e Revisore Generale della Camera Apostolica) e la Prof. Geraldina Boni dell'Università di Bologna i quali, pur sollecitati a replicare, varie volte, in via pubblica e privata, non hanno mai risposto.

Prima di lasciarvi alla definitiva spiegazione canonica, è estremamente grave e significativo notare come il Vaticano, nelle traduzioni in italiano e altre lingue dal latino, abbia completamente abolito quella fondamentale dicotomia

giuridica tra munus e ministerium, traducendo entrambi con la parola <ministero>. Confrontate pure sul sito vaticano.

Una evidente MANIPOLAZIONE per trasformare, in un atto di rinuncia con valenza giuridica, una semplice dichiarazione del Papa che annunciava – in modo sincero e veritiero – BEN ALTRO, come vedremo più avanti. NON CERTO L'ABDICAZIONE.

La questione non è da poco, perché se Benedetto XVI non ha mai abdicato, il conclave del 2013 era illegittimo e quindi Francesco è un antipapa. I successori di Bergoglio, nominati da un collegio cardinalizio in cui figurano circa 80 cardinali invalidi nominati dall'antipapa, SARANNO TUTTI ANTIPAPI e la Chiesa canonica, per come la conosciamo, sarà finita per sempre. Più avanti vi mostreremo come papa Ratzinger, <candido come una colomba e prudente come un serpente>, in obbedienza al precetto evangelico, abbia però predisposto tutto secondo un piano preciso e geniale, dichiarando semplicemente una verità che ALTRI hanno falsificato e travisato. Un PIANO B che sta funzionando.

Di seguito la dimostrazione canonica dell'invalidità della Declaratio intesa come rinuncia al papato.

IL PAPA EMERITO NON ESISTE. Ho letto – spiega il prof. Sánchez – un'intervista rilasciata ad Andrea Tornielli da Mons. Giuseppe Sciacca. Innanzitutto, lo stesso Monsignor Sciacca, ammette che l'istituto del papa emerito non esiste: <E' un esercizio non individuato mai definito in alcun documento dottrinale>, e ancora: <(L'emeritato) non può essere riferito all'ufficio del Pontefice>. Su questo sono tutti d'accordo, anche i canonisti Boni, Fantappié, Margiotta-Broglio, lo storico de Mattei e altri.

2) IL PAPATO ALLARGATO NON ESISTE E IL PAPA PUO' ESSERE SOLO UNO

Ammette poi Mons. Sciacca – prosegue Sànchez – che non c'è nemmeno un papato allargato dove Benedetto XVI potrebbe mantenere il munus e Francesco il ministerium. Solo UNO può essere papa, mai due contemporaneamente: è vero ed è conforme al diritto canonico e alla tradizione. Non ci sono, quindi, due papi: uno attivo e l'altro passivo, non esiste un “papato allargato”, a due teste”. Infatti, aggiungiamo noi, anche papa Benedetto XVI ripete da otto anni che IL PAPA È SOLO UNO (senza però mai spiegare quale dei due) come ammette il suo segretario, Mons. Gaenswein

3) IL PAPA NON PUO' SEPARARE MUNUS E MINISTERIUM

Eppure – commenta Sànchez – la conclusione che il vescovo Sciacca ne trae è che il papa sia, quindi, soltanto Jorge Mario Bergoglio, eletto papa nel conclave del 13 marzo 2013.

Questo è un ERRORE drammatico: affinché un pontefice sia eletto validamente, il papa precedente deve essere MORTO o aver ABDICATO validamente. E Benedetto non ha abdicato ESATTAMENTE per quanto dichiarato da Mons. Sciacca a Tornielli, ovvero che (per il papa) il munus e il ministerium sono inseparabili: Il fatto che il Codice di diritto canonico, al canone 332, parli di munus petrinum – scrive Mons. Sciacca – non può in alcun modo essere interpretato come una volontà del legislatore di introdurre, in materia di diritto divino, una distinzione tra munus e ministerium petrino. Distinzione che peraltro è impossibile.

4) BENEDETTO HA INVECE SEPARATO E DISTINTO MUNUS E MINISTERIUM

Monsignor Sciacca ha ragione – prosegue Sánchez – quando dice che il papato non può essere diviso in munus e ministerium. Una sola persona può mantenere entrambi in una volta: il papa. E allora, come è possibile che Ratzinger li abbia invece distinti e separati, rinunciando al ministerium e non al munus?

Pertanto, la rinuncia di Benedetto XVI a una presunta parte del papato (il ministerium) e non dell'intero ufficio papale (il munus) NON È VALIDA perché la Declaratio della rinuncia commette un errore sostanziale, in quanto influisce sulla condizione “sine qua non” anteriore all'elezione papale: la costituzione di sede vacante. Lo dice il canone 126: <L'atto posto per ignoranza o per errore, che verta intorno a ciò che ne costituisce la sostanza, o che ricada nella condizione sine qua non, è nullo>.

IN SINTESI: la rinuncia era invalida a causa di un errore sostanziale (separazione munus/ministerium) che non poteva produrre una sede vacante e quindi, di conseguenza, il conclave del 2013 non poteva avere luogo e pertanto l'elezione di Jorge Mario Bergoglio è nulla.

5) MUNUS E MINISTERIUM SAREBBERO, DUNQUE, SINONIMI?

L'unica *scappatoia* che resta è che questo uso disinvolto di munus e ministerium da parte di Benedetto risponda a una questione puramente linguistica. Ovvero, Ratzinger avrebbe citato questi due enti <per non ripetere la stessa parola>, per un vezzo letterario, nonostante la catastrofe giuridica che avrebbe comportato. Ricordiamo che lui stesso spiega nel libro-

intervista <Ein Leben> (2020), che il suo testo fu scritto in due settimane e passò al vaglio della Segreteria di Stato affinché fossero corretti errori giuridici e formali, ma SOTTO IL SIGILLO DEL SEGRETO PONTIFICIO: leggete.

Tuttavia, ammettiamo pure che munus e ministerium possano essere sinonimi e che quindi uno possa valere l'altro. Vediamo se è vero.

6) BONI SPIEGA CHE NON SONO SINONIMI IN SENSO GIURIDICO

La prof. Geraldina Boni – spiega l'avvocata Estefania Acosta – sostiene, infatti, nel suo libro <Sopra una rinuncia> (2015), che a volte munus e ministerium sono stati indicati come sinonimi, per esempio nell'esortazione <Pastor Gregis> di Giovanni Paolo II del 2003. Tuttavia, ammette lei stessa, questa sinonimia si verifica SOLO IN SENSO NON-GIURIDICO, cioè quando la parola munus è intesa nel senso di <funzione, compito, servizio o attività>, legata a una certa (indelebile) <qualificazione ontologica> determinata dal sacramento dell'Ordine. Invece, come ammette la stessa Boni (pp. 180-181), c'è un SECONDO SIGNIFICATO ATTRIBUIBILE ALLA PAROLA MUNUS, un significato non più ontologico o sacramentale ma piuttosto GIURIDICO, equivalente a <carica> e pressoché equipollente a officium, che risulta dal canone 145 del Codice di Diritto Canonico, che indica come ogni munus (o carica) stabilmente istituito per uno scopo spirituale dalla legge divina o ecclesiastica sia anche un <ufficio ecclesiastico> – naturalmente, il munus petrino, essendo stato stabilmente istituito per uno scopo spirituale dalla legge divina (Mt 16,18-19 e Gv 21,15-17), è anche un ufficio ecclesiastico. Stando così le cose, si vede che, anche per Boni, QUESTO SECONDO

SIGNIFICATO DELLA PAROLA MUNUS ROMPE OGNI POSSIBILE SINONIMIA CON LA PAROLA MINISTERIUM. Finora, niente da obiettare al professore.

7) DUNQUE, PERCHE' BONI DIFENDE LA LEGITTIMITA' DI BERGOGLIO? L'ERRORE FINALE

L'errore (grossolano) di Boni – prosegue Acosta – sta nell'affermare gratuitamente ed erroneamente che Benedetto XVI ha rinunciato al MUNUS proprio nel secondo significato giuridico, mentre il testo della Declaratio non afferma mai una cosa del genere. Scrive infatti la Prof. Boni: <Insomma, alla luce di QUESTA DUPLICE ACCEZIONE DI MUNUS, Ratzinger, con la sua Declaratio, potrebbe avere voluto solo rammentare, e non già ben'inteso determinare, come, DEPONENDO IL MUNUS QUALE UFFICIO, egli non si spogliasse del munus sacramentale (quello non giuridico n.d.r.): ciò che d'altronde non sarebbe in alcun modo rientrato nella sua facoltà di disposizione, a riprova che quello del pontefice non è un potere assolutistico o totalitario , fluendo anzitutto entro gli argini delimitati dallo ius divinum.

E INVECE IL PAPA SI È PROPRIO ACCURATAMENTE ASTENUTO DAL RINUNCIARE AL MUNUS PETRINUM, rinunciando invece al MINISTERIUM: <...declaro me MINISTERIO Episcopi Romae ... commissio renuntiare>!

[Inoltre, Boni suggerisce che con la Declaratio, Papa Benedetto ha voluto sottolineare che non si è staccato dal munus sacramentale (cioè episcopale, non giuridico), e aggiunge il fatto ovvio che questo munus è indisponibile e irrinunciabile, anche per il Papa. Tuttavia, notiamo che nell'udienza generale del 27 febbraio 2013, Sua Santità Benedetto XVI afferma che è

stato proprio il 19 aprile 2005, accettando la sua elezione all'ufficio di Romano Pontefice, che si è impegnato <sempre e per sempre per il Signore>. Come possiamo comprendere una tale frase del Papa, che suggerisce una indelebilità del pontificato, nonostante non costituisca un sacramento e quindi manchi di un carattere ontologico indelebile? Si noti che il Papa collega il suo impegno definitivo o <per sempre>, non con la sua ordinazione episcopale (cioè, non con il suo munus sacramentale), ma con la sua assunzione del primato. Questa affermazione da sola demolisce l'affermazione di Boni che l'unica cosa che Benedetto XVI ha conservato <per sempre> dopo la Dichiarazione è il munus episcopale, non il munus petrino. Così, la frase in questione può essere compresa solo se si assume, come crediamo di aver dimostrato, che LA DECLARATIO NON CONTIENE ALTRO CHE UNA INESISTENTE O INVALIDA RINUNCIA AL MUNUS PETRINUM].

IN SINTESI: la prof. Boni ammette che munus e ministerium non sono affatto sinonimi in senso giuridico. Ammette che Ratzinger cita il munus in senso giuridico. Boni dice che Ratzinger ha rinunciato al munus giuridico, mantenendo il munus non giuridico, E NON E' VERO perché egli ha rinunciato al ministerium.

8) RATZINGER NON HA MAI ABDICATO. RIEPILOGANDO:

proprio dagli studi di Scaccia e Boni, <legittimisti> di Bergoglio, abbiamo dunque che

- 1) non esistono due papi, né il <papato allargato>
- 2) il papa è uno solo,
- 3) il papa emerito non esiste,

4) munus e ministerium non sono sinonimi in senso giuridico.

5) Ratzinger ha usato munus in senso giuridico, senza mai aver rinunciato a questo

6) ha separato i due enti che però sono indivisibili nel caso del Papa,

7) ha rinunciato pure all'ente sbagliato, cioè il ministerium.

Come si è visto, papa Ratzinger, tutto quello che poteva fare, per rendere invalida una rinuncia, lo ha fatto, per giunta corredandolo di due gravi errori di latino nonostante sia un eccellente latinista, probabilmente per tenere desta l'attenzione sul documento

E nessuno si è chiesto cosa sarebbe stato Benedetto XVI fino ad oggi. Abbastanza ridicolo, non trovate?

Ora, della questione munus/ministerium si dibatte giornalmisticamente fin dal 2014. Su questa scia, nel marzo scorso è uscito il primo volume giuridico dell'avvocata colombiana Estefania Acosta <Benedetto XVI papa emerito>? presto confermato dal giurista dell'Università di Siviglia prof. Antonio Sánchez. Entrambi hanno dimostrato come la Declaratio NON E' UNA RINUNCIA utilizzando proprio le pubbliche argomentazioni di due famosi canonisti pro-Bergoglio, il vescovo Mons. Giuseppe Sciacca (Segretario della Segnatura Apostolica e Revisore Generale della Camera Apostolica) e la Prof. Geraldina Boni dell'Università di Bologna i quali, pur sollecitati a replicare, varie volte, in via pubblica e privata, non hanno mai risposto. (Preparatevi: sarà un classico).

Prima di lasciarvi alla definitiva spiegazione canonica, è estremamente grave e significativo notare come il Vaticano, nelle traduzioni in italiano e altre lingue dal latino, abbia completamente abolito quella fondamentale dicotomia giuridica tra *munus* e *ministerium*, traducendo entrambi con la parola <ministero>.

Fratres carissimi

Non solum propter tres canonizationes ad hoc Consistorium vos convocavi, sed etiam ut vobis decisionem magni momenti pro Ecclesiae vita communicem. Conscientia mea iterum atque iterum coram Deo explorata ad cognitionem certam perveni vires meas ingravescente aetate non iam aptas esse ad munus Petrinum aequae administrandum. Bene conscius sum hoc munus secundum suam essentiam spiritualem non solum agendo et loquendo exsequi debere, sed non minus patiendo et orando. Attamen in mundo nostri temporis rapidis mutationibus subiecto et quaestionibus magni ponderis pro vita fidei perturbato ad navem Sancti Petri gubernandam et ad annuntiandum Evangelium etiam vigor quidam corporis et animae necessarius est, qui ultimis mensibus in me modo tali minuitur, ut incapacitatem meam ad ministerium mihi commissum bene administrandum agnoscere debeam. Quapropter bene conscius ponderis huius actus plena libertate declaro me ministerio Episcopi Romae, Successoris Sancti Petri, mihi per manus Cardinalium die 19 aprilis MMV commissio renuntiare ita ut a die 28 februarii MMXIII, hora 20,

sedes Romae, sedes Sancti Petri vacet et Conclave ad eligendum novum Summum Pontificem ab his quibus competit convocandum esse. Fratres carissimi, ex toto corde gratias ago vobis pro omni amore et labore, quo mecum pondus ministerii mei portastis et veniam peto pro omnibus defectibus meis. Nunc autem Sanctam Dei Ecclesiam curae Summi eius Pastoris, Domini nostri Iesu Christi confidimus sanctamque eius Matrem Mariam imploramus, ut patribus Cardinalibus in eligendo novo Summo Pontifice materna sua bonitate assistat. Quod ad me attinet etiam in futuro vita orationi dedicata Sanctae Ecclesiae Dei toto ex corde servire velim.

Ex Aedibus Vaticanis, die 10 mensis februarii MMXIII

BENEDICTUS PP. XVI

In questo modo, ha fatto sì che i suoi avversari scambiassero l'atto per una rinuncia al soglio, si impadronissero abusivamente del potere, creando un antipapato e producendo in tal modo uno scisma purificatorio per la Chiesa, separando il "grano" dei veri cattolici dalla *zizzania* dei modernisti. (Lo ha ripetuto anche nell'ultima intervista all'Herder Korrespondenz: <Separare i credenti dai non credenti>, ma ovviamente quasi nessuno ha citato quella frase inquietante). Papa Ratzinger sapeva che i suoi nemici, meno preparati di lui e dominati dalla bramosia del potere, avrebbero agguantato famelicamente qualsiasi documento che parlasse di "dimissioni", senza andare troppo per il sottile. E lui, della sottigliezza e della cultura, invece, ha fatto proprio il codice privilegiato di una comunicazione <speciale>. Infatti, nonostante la sua <sedes impedita>, è riuscito, nel corso degli ultimi otto anni, a far

filtrare dei concetti chiave CHE SPIEGANO IL SUO IMPEDIMENTO, in decine di libri, interviste e dichiarazioni. In sostanza, il Papa STA CHIEDENDO AIUTO, ma nessuno, tragicamente, lo ascolta.

Per comunicare, superando le forme di censura alle quali è evidentemente sottoposto, Benedetto XVI utilizza un metodo LOGICO (il Cattolicesimo è, del resto, la religione del Logos), che si avvale di opportuni e precisi escamotage: 1) ERRORI voluti o apparenti, 2) AMBIGUITÀ speculari 3) INCOERENZE superficiali. Queste stranezze sono prodotte per attirare l'occhio di chi sa leggere con attenzione e, a una riflessione più attenta, spiegano il loro senso reale grazie a dotti riferimenti storici, corretta e filologica traduzione del latino, rimandi ad altri documenti e dichiarazioni, citazione delle stesse parole degli interlocutori, usi intelligenti della lingua e dei tempi, persino allusioni umoristiche. Lo scrivente ha potuto decrittare completamente due interi capitoli dedicati alla presunta rinuncia nel libro intervista di Peter Seewald a Ratzinger <Ultime conversazioni> (2016) il quale, insieme al gemello <Ein Leben> (2020) è una vera MINIERA di messaggi. Presto vi proporremo – *in esclusiva assoluta per ByoBlu* – la lettura autentica e inedita di UNA LETTERA INVIATA DA PAPA RATZINGER A UN PORPORATO.

Una volta capito il metodo, il Codice Ratzinger, anche altri colleghi giornalisti, come il bravo Mirko Ciminiello di RomaIT, o perfino comuni lettori, ci hanno segnalato dei messaggi che, sulle prime, ci erano sfuggiti, o che hanno rivelato significati ulteriori.

Per introdurvi a questo linguaggio <sottile> cominceremo col proporvi gli esempi più evidenti.

La nostra inchiesta è partita, nel 2020, proprio dagli ERRORI di latino nella Declaratio, già rilevati dai filologi Luciano Canfora e Wilfried Stroh che, anni dopo, il latinista Frà Alexis Bugnolo, ha interpretato per la prima volta come segnali per attirare l'attenzione su un documento che NON era una rinuncia.

Circa le AMBIGUITA' nel linguaggio post Declaratio di Benedetto XVI, quella più nota e clamorosa riguarda il fatto che egli ripeta da otto anni, indefessamente, che <il papa è uno solo>, SENZA MAI DIRE, nemmeno per sbaglio, o inavvertitamente <ED E' FRANCESCO>. A confermarlo è il suo stesso segretario, Mons. Gaenswein, che, rispondendo pubblicamente a don Bernasconi, il sacerdote scomunicato perché fedele solo a Ratzinger, ha dichiarato: <Benedetto XVI ha sempre detto che il papa è uno, ED E' CHIARO CHE E' FRANCESCO.

Se “<è chiaro>, dunque, non lo ha mai detto esplicitamente.

Vale la pena, piuttosto, segnalare un'operazione di vera e propria manipolazione mediatica operata da Vatican News

L'agenzia di stampa vaticana, ha titolato nel 2019 <Benedetto XVI: il papa è uno, Francesco> citando l'intervista di pochi giorni prima di Massimo Franco del Corriere, al papa. Ebbene, siamo andati a controllare sul quotidiano, quel virgolettato era un pensiero personale di Massimo Franco, in nessun modo attribuibile a Benedetto XVI. Peraltro, tutta l'intervista a papa Ratzinger poteva essere interpretata completamente a rovescio. Non si sa cosa darebbero i media generalisti per avere quelle tre parole fatidiche da Benedetto XVI: <...ed è Francesco>... Ma lui non le ha MAI concesse, ovviamente perché il papa è lui stesso e non può dirlo, in quanto ha la sede impedita.

Ma ora, per quanto riguarda le INCOERENZE apparenti, veniamo a uno dei messaggi più clamorosi ed espliciti che abbiamo individuato. A pag. 26 di <Ultime conversazioni> (Garzanti 2016), il giornalista Seewald chiede a Benedetto XVI: <Con lei, per la prima volta nella storia della Chiesa, un pontefice nel pieno ed effettivo esercizio delle sue funzioni si è dimesso dal suo ufficio. C'è stato un conflitto interiore per la decisione?. Risposta di papa Ratzinger: Non è così semplice, naturalmente. Nessun papa si è dimesso per mille anni e anche nel primo millennio ciò ha costituito un'eccezione: perciò una decisione simile la si deve ponderare a lungo. Per me, tuttavia, è apparsa talmente evidente che non c'è stato un doloroso conflitto interiore.

Ora, questa è UN'AFFERMAZIONE ASSURDA, dato che negli ultimi mille anni (1016-2016) ci sono stati ben quattro papi che hanno rinunciato al trono, (tra cui il famoso Celestino V, nel 1294) e, nel primo millennio del papato (33-1033), ce ne sono stati altri sei.

Forse Ratzinger non conosce bene la storia della Chiesa?

La sua frase ha invece un senso perfettamente coerente se comprendiamo che il senso della parola *dimissioni* per Ratzinger, non è lo stesso che gli diamo noi: <non è così semplice>, come specifica lui stesso. Egli infatti, nella famosa Declaratio del 2013, ha dichiarato di rinunciare al ministerium, all'esercizio pratico del potere. Quindi per lui, la parola *dimissioni* non vuol dire *abdicazione*, ma solo la rinuncia a governare praticamente, senza perdere il titolo di papa. Egli, infatti, nella risposta a Seewald, non ci sta parlando dei papi che hanno abdicato, ma di uno che, come lui, nel I millennio, perse temporaneamente il ministerium – causa forza maggiore – e NON ABDICO' MAI.

Tutto torna: l'eccezione del I millennio di cui parla Ratzinger è quella di BENEDETTO VIII, TEOFILATTO DEI CONTI DI TUSCOLO che, spodestato nel 1012 (ancora dentro il I millennio, vedi sopra) dall'antipapa Gregorio VI. In fuga, Benedetto VIII dovette rinunciare per alcuni mesi al ministerium, ma non perse affatto il munus, il titolo divino di papa, tanto che fu poi reinsediato – tale e quale – sul trono dall'imperatore santo Enrico II. Nel II millennio, invece, nessun papa ha mai rinunciato al solo ministerium, mentre ben quattro pontefici hanno, invece, abdicato del tutto, rinunciando al munus.

Consultato sulla questione storica, il Prof. Francesco Mores, docente di Storia della Chiesa all'Università degli Studi di Milano, conferma: Esiste effettivamente questa differenza tra il I e il II millennio. Lo snodo decisivo è la < riforma gregoriana > (del 1073). Per quanto in conflitto coi poteri secolari, i papi del II millennio mantennero sempre un minimo di esercizio pratico del loro potere (quindi non rinunciarono al ministerium n.d.r.), a differenza di pochissimi casi nel I millennio: Ponziano, Silverio, ma, soprattutto, Benedetto VIII.

Benedetto XVI ci sta, quindi, dicendo chiaramente che lui ha dovuto rinunciare al ministerium come quel suo antico, omonimo predecessore e che nessuno di loro due ha mai abdicato, ovvero, rinunciato al munus. Se non fosse così, Ratzinger come potrebbe dire che nessun papa si è dimesso nel II millennio e che nel I millennio è stata un'eccezione?

NON SI SCAPPA.

Ulteriore conferma viene dall'altro libro intervista di Seewald, <Ein Leben>, dove, a pag. 1204, Benedetto XVI prende le distanze da Celestino V, l'abdicatario per eccellenza, che rinunciò al soglio legalmente nel II millennio (1294): La

situazione di Celestino V – scrive Ratzinger – era estremamente peculiare e non può in alcun modo essere invocata come (mio) precedente. Sempre in *Ein Leben*, la parola <abdicazione> compare otto volte – nove nell’edizione tedesca come <Abdankung> – e mai riferita a Ratzinger, ma solo a papi che abdicarono per davvero, come Celestino, o che volevano farlo sul serio, come Pio XII, per sfuggire ai nazisti. Per Ratzinger invece, si parla solo di dimissioni (Ruecktritt). Come vedete, qui non si tratta di interpretazioni <complotte> o capziose: CARTA CANTA. La dichiarazione di Benedetto è esplicita ed è logicamente, storicamente spiegabile SOLO in questo senso, ed ha piena coerenza con la Declaratio. Certo, per capire il linguaggio <in codice> di papa Benedetto, bisogna avere la pazienza di andare a ricostruire i dettagli, ma se questo non fosse indispensabile, non sarebbe un messaggio in codice, capace di filtrare da una <sede impedita>, per essere compreso da chi non teme il pensiero logico. Tutta l’operazione di Ratzinger, infatti, tende a <selezionare> e a mobilitare di conseguenza solo i prelati, chierici, i fedeli o le persone comuni che hanno <orecchie per intendere> e <occhi per vedere>. Gli altri si giustificheranno col dire che sono <elucubrazioni, coincidenze, sofismi inutili>: non capiranno o, soprattutto, non vorranno capire. Bene: adesso che vi siete un poco impraticchiti del METODO, del <Codice Ratzinger>, passeremo a spiegarvi tanti altri messaggi, anche più raffinati e precisi, in modo che presto sarete in grado perfino di trovarli da soli, magari dando ulteriori contributi alla prima <inchiesta partecipata> della storia del giornalismo.

2° MESSAGGIO DI BENEDETTO XVI: <NON FRAINTENDETE, NON HO ABDICATO> – Parte 7

15 Settembre 2021 Andrea Cionci

Ieri vi abbiamo illustrato il <Codice Ratzinger>, ovvero il metodo di comunicazione sottile che usa il Papa da otto anni per comunicare con l'esterno, spiegarci la sua situazione di impedimento e quindi chiedere AIUTO al clero e ai fedeli.

Abbiamo fatto due esempi macroscopici, in cui egli usa una clamorosa ambiguità e un'apparente incoerenza per dirci che il papa è solo lui e che non ha affatto abdicato, ma ha rinunciato fattualmente all'esercizio del potere per creare la situazione di <sede impedita>, lasciare spazio ai suoi nemici, producendo un antipapato. Oggi vi proponiamo un altro chiarissimo messaggio, dove Sua Santità conferma esattamente quanto sopra, già illustrato. Come scrivevamo ieri, una volta capito il <codice di comunicazione>, anche altre persone (giornalisti, lettori) trovano e scoprono i messaggi del Papa. Diversi mesi fa, in marzo, fa avevamo <decriptato> interi capitoli di <Ultime conversazioni> di Peter Seewald, ma il collega Mirko Ciminiello, di RomaIT, ravvisa un sottotesto ancora più aggiornato e coerente rispetto a quanto avevamo già individuato. Dividiamo in paragrafi la risposta del Papa. Attenzione alle frasi in neretto, il cui significato spiegheremo subito di seguito fra parentesi quadre.

Domanda di Peter Seewald: Nella sua dichiarazione cita a motivo della rinuncia il declino delle sue forze. Ma la diminuzione del vigore fisico è un motivo sufficiente per scendere dal soglio di Pietro?.

Risposta di Benedetto XVI: Qui si può muovere l'appunto che si tratta di un FRAINTENDIMENTO funzionalistico...

[Benedetto qui pone subito un alt, un appunto a Seewald che sostiene come Ratzinger sia sceso dal soglio di Pietro, ovvero abbia abdicato. <Attento – lo avverte il Papa – c'è il rischio di fraintendere secondo un atteggiamento che tende alla valutazione e risoluzione immediata di problemi in un contesto culturale o politico> (definizione di funzionalismo)].

...Il successore di Pietro infatti non è solo legato a una funzione, ma è coinvolto nell'intimo dell'essere. In tal senso la funzione non è l'unico criterio.

[Non è così semplice, dunque: Benedetto ricorda come l'incarico papale sia scomposto in due enti giuridici diversi: il munus, il titolo di papa, concesso direttamente da Dio da un lato, e il ministerium l'esercizio pratico del potere dall'altro. Ratzinger spiega: non c'è solo la FUNZIONE, l'esercizio pratico del potere, il ministerium, ma c'è anche una dimensione intima, dell'ESSERE papa: il munus].

...D'altra parte, il papa deve fare anche cose concrete, deve avere sotto controllo l'intera situazione, deve saper stabilire le priorità e via di seguito. A cominciare dal ricevimento dei capi di Stato, a quello dei vescovi, con i quali deve davvero poter avviare un dialogo intimo, fino alle decisioni quotidiane. Anche quando si dice che alcuni impegni si potrebbero cancellare, ne rimangono comunque così tanti, altrettanto importanti, che se si vuole svolgere l'incarico come si deve non c'è ombra di dubbio: se non c'è più la capacità di farlo è necessario – per me almeno, un altro può vedere la cosa altrimenti – lasciare LIBERO il soglio.

[Infatti, spiega ancora meglio in cosa consista il ministerium: ricevere i capi di stato, i vescovi, prendere decisioni, gli

impegni vari etc. E così afferma che se il papa non ha più la capacità di SVOLGERE l'incarico in modo completo, ovvero di esercitare il suo ministerium, così come dovrebbe, ecco che il papa deve lasciare LIBERO il soglio. Attenzione: non deve abdicare, non deve SCENDERE dal soglio, come ventilava Seewald nella domande, ma solo lasciarlo libero, sgombro vuoto. Si conferma l'interpretazione del verbo latino <vacet>, della Declaratio, traducibile (secondo affermati latinisti) con lasciare la sede LIBERA, e non vacante, come invece tradotto dal Vaticano. E infatti, cosa aggiunge ancora Benedetto alla fine della sua risposta? <PER ME ALMENO, E' COSI', UN ALTRO PUÒ VEDERE LA COSA ALTRIMENTI>.

Appunto, ALTRI l'hanno vista ALTRIMENTI: i modernisti suoi nemici, membri della <Mafia di San Gallo>, che come dimostrato dalla biografia del card. Danneels volevano a tutti i costi che lui abdicasse (per far posto al loro campione Bergoglio) e che hanno manipolato le traduzioni della Declaratio. Loro l'hanno VOLUTA VEDERE come una ABDICAZIONE mentre non lo era affatto. Come si vede, il metodo è coerente e chiarissimo. Domani leggerete ancora un altro messaggio di papa Benedetto, opportunamente decrittato.

DECODIFICATE LE DUE LETTERE DI BENEDETTO XVI AL CARD. BRANDMÜLLER – Parte 8

16 Settembre 2021 Andrea Cionci

I media sono in fibrillazione perché il Papa, Benedetto XVI, svolgendo la sua funzione di <Katechon> (trattenitore) ha ribadito in un libro la bimillenaria dottrina cattolica. Bergoglio,

in evidente difficoltà, ne ha scritto la prefazione, tentando di fornire al pubblico un'idea di perfetta armonia con un papa che, ammette il Vaticano, non è emerito perché NON ESISTE IL PAPATO EMERITO. Infatti, in copertina non c'è più scritto che Benedetto è papa emerito. Ma siccome la cosa non ci stupisce affatto, noi andiamo avanti con la nostra indagine proponendovi un'esclusiva. Il Giornale è recentemente tornato a parlare di due lettere che, nel novembre 2017, Benedetto XVI scrisse al cardinale tedesco Walter Brandmüller, uno dei quattro porporati dei Dubia. Una volta compreso il linguaggio sottile del papa, il cosiddetto CODICE RATZINGER, si ha il metodo per comprendere l'esatto significato anche di queste due missive che, a una lettura superficiale appaiono invece del tutto sfaldate e vuote di significato. Oggi vi proporremo la prima, con una lettura guidata. Premessa: il card. Brandmüller, coltissimo storico ecclesiastico e, da lunga data, amico di Joseph Ratzinger, non ha mai accolto con favore quella che oggi il mainstream continua a considerare come la sua rinuncia al papato, e di questo ne ha parlato anche ai media tedeschi. Come abbiamo appurato, se vista come una rinuncia, la Declaratio è canonicamente invalida mentre è perfettamente leggibile, piuttosto, come una sottile dichiarazione di un impedimento a governare con l'annuncio di un <ritirarsi> di Benedetto XVI, un <dimettersi dall'esercizio>, ma senza assolutamente rinunciare ad ESSERE IL PAPA.

SOLO OGGI, quindi, dopo aver compreso la questione giuridico-canonica, le lettere al Card. Brandmüller possono essere DECODIFICATE E CAPITE NEL LORO SIGNIFICATO AUTENTICO che conferma quanto sancito immutabilmente dall'aspetto canonico. Per arrivarci, era però necessaria una lenta maturazione, una paziente ricostruzione del puzzle con

approccio interdisciplinare e logico, fra storia ecclesiastica, diritto canonico e attualità. Infatti, dato che il papa è in Sede impedita, non può comunicare liberamente: provate a leggere la prima lettera del 9 novembre 2017 tutta di seguito. Non ci capirete nulla: Eminenza! Nella Sua recente intervista con la Frankfurter Allgemeine Zeitung, Lei dice che ho creato, con la costruzione del Papa emerito, una figura che non esiste nella totalità della storia della Chiesa. Certo, sa benissimo che i papi si sono ritirati, anche se molto raramente. Cosa erano dopo? Papa emerito? O cosa invece? Come sa, Pio XII ha lasciato istruzioni nel caso fosse stato catturato dai nazisti, che dal momento della sua cattura non sarebbe più stato papa ma cardinale. Se questo semplice ritorno al Cardinalato sarebbe stato possibile, non lo sappiamo. Nel mio caso, sicuramente non avrebbe avuto senso semplicemente reclamare un ritorno al Cardinalato. Allora sarei stato costantemente esposto al pubblico nel modo in cui un cardinale è – anzi ancora di più – perché in quel cardinale si sarebbe visto l'ex papa. Ciò avrebbe potuto portare, intenzionalmente o meno, a conseguenze difficili, in particolare nel contesto della situazione attuale. Con il Papa emerito ho cercato di creare una situazione in cui sono assolutamente inaccessibile ai media e in cui è del tutto chiaro che esiste un solo Papa. Se Lei conosce un modo migliore e quindi ritiene di poter censurare quello che ho scelto, La prego di parlargliene. Ti saluto nel Signore, Tuo,
Benedikt XVI

In questa prima lettera, invece, Benedetto XVI rivela – con un sottotesto infallibile – all'amico cardinale che egli è sempre rimasto il pontefice dietro l'inesistente istituto del papa

emerito e non ha mai abbandonato la sua Chiesa. Per dimostrarvelo, adesso riportiamo la lettera <anatomizzata> in paragrafi subito dopo <decodificati> fra parentesi quadre.

<Eminenza! Nella Sua recente intervista con la Frankfurter Allgemeine Zeitung Lei dice che ho creato, con la costruzione del Papa emerito, una figura che non esiste nella totalità della storia della Chiesa. Certo, sa benissimo che i papi si sono ritirati, anche se molto raramente. Cosa erano dopo? Papa emerito? O cosa invece>?

[Benedetto non nega che il papa emerito non esista e rimanda il card. Brandmüller, storico della Chiesa, a quei pochissimi papi che nel I millennio <si ritirarono> scacciati da antipapi, ma che NON ABDICARONO. Il riferimento è, fra i pochi, al papa Benedetto VIII, di cui abbiamo già scritto. E così Ratzinger pone a Brandmüller le seguenti domande RETORICHE: <E questi papi che si ritirarono, come rimasero? Forse erano papi emeriti? O cosa invece? ... NO, RIMASERO PAPI, appunto, come lo sono rimasto io>].

<...Come sa, Pio XII ha lasciato istruzioni nel caso fosse stato catturato dai nazisti, che dal momento della sua cattura non sarebbe più stato papa ma cardinale. Se questo semplice ritorno al Cardinalato sarebbe stato possibile, non lo sappiamo. Nel mio caso, sicuramente non avrebbe avuto senso semplicemente reclamare un ritorno al Cardinalato. Allora sarei stato costantemente esposto al pubblico nel modo in cui un cardinale è – anzi ancora di più – perché in quel cardinale si sarebbe visto l'ex papa. Ciò avrebbe potuto portare, intenzionalmente o meno, a conseguenze difficili, in particolare nel contesto della situazione attuale>.

[Se fosse stato catturato, infatti, Pio XII avrebbe ABDICATO in modo da lasciare i nazisti con un pugno di mosche. Ratzinger prende però decisamente le distanze dalla soluzione di Pio XII perché questa avrebbe fatto di lui UN EX PAPA, un cardinale, mentre egli, appunto, VOLEVA RESTARE ANCORA PAPA. Se Benedetto XVI avesse abdicato davvero, aggiunge poi, la Chiesa sarebbe finita legalmente nelle mani dei modernisti, con conseguenze difficili].

...Con il Papa emerito ho cercato di creare una situazione in cui sono assolutamente inaccessibile ai media e in cui è del tutto chiaro che esiste un solo Papa. Se Lei conosce un modo migliore e quindi ritiene di poter censurare quello che ho scelto, La prego di parlargli. Ti saluto nel Signore,

Benedikt XVI

[Con l'escamotage del papato emerito inesistente ho creato una situazione incomprensibile dai media, ma che rendesse chiaro – dal punto di vista canonico – che il papa rimanevo solo io. (Infatti, ho dichiarato di rinunciare al solo ministerium lasciando la sede vuota). C'era forse un modo migliore con cui potessi trarmi di impaccio?].

Una seconda lettura del testo non potrà che chiarirvi ancor meglio il metodo logico del <Codice Ratzinger>.

Nel prossimo appuntamento, vi daremo una nuova esclusiva, con una notizia recentissima e procederemo alla decodifica anche della seconda lettera inviata dal papa al Card. Brandmüller. A questo punto, se volete approfondire tutta la

questione, potrete consultare di seguito tutti gli articoli della nostra inchiesta, dall'inizio. Buona lettura.

DECODIFICATE LA NUOVA LETTERA DI BENEDETTO XVI AL CARD. ROUCO E LA 2ª AL CARD. BRANDMÜLLER – Parte 9

17 Settembre 2021 Andrea Cionci

Ieri vi abbiamo sottoposto la <decodificazione> della prima lettera di Sua Santità al Card. Brandmüller . Molti lettori sono rimasti profondamente affascinati dalla sottigliezza logica di Benedetto XVI e commossi dalla drammaticità della situazione, ma prima di procedere alla lettura ragionata della seconda missiva, dobbiamo dare una notizia esclusiva e recentissima per l'Italia. Via social, un lettore spagnolo ci ha segnalato che, pochissimi giorni fa, il Santo Padre ha inviato al cardinale spagnolo Antonio Maria Rouco Varela, arcivescovo emerito di Madrid, un biglietto di ringraziamento per una serie di video che lo ritraevano alla Giornata Mondiale della Gioventù, a Madrid, nel 2011. Scrive papa Ratzinger al Card Rouco: <Una Chiesa in cui tanti giovani si raccolgono gioiosi intorno al Signore non ha nulla da temere per il suo futuro, anche quando arriva un ACQUAZZONE E CERCA DI DISPERDERE TUTTO>.

Chissà che cosa voleva dire papa Benedetto con questo <acquazzone>... Forse si riferiva a quella pioggia che realmente vi fu oppure rimanda al golpe antipapale di cui è stato vittima e di cui abbiamo scritto.

Un po' come quando Benedetto dice che <Il papa è uno solo> senza mai spiegare quale interpretazione bifronte.

Il nostro lettore spagnolo ne dà questa lettura: <Il Papa racconta ciò che sta accadendo in questo momento nella vita della Chiesa usando la metafora di quanto vissuto alla Gmg di Madrid. Quello che succede è un tentativo di disintegrare i cristiani. La speranza è nel seme del futuro per la fedeltà e la resistenza fedele>.

Sul biglietto al card. Rouco lasciamo l'interpretazione libera, dato che non vi può essere che un'allusione che prende spunto da un fatto reale. Procediamo invece con un lavoro ben più <tecnico> – e che non lascia ambiguità – sulla seconda lettera che papa Benedetto inviò, il 23 Novembre 2017, al Card. Brandmüller, suo antico amico il quale, pure, non ha mai voluto accettare l'idea delle dimissioni che come, abbiamo visto, non sono affatto tali.

Leggendo la lettera per intero, a prima vista, si capisce poco o nulla.

<Eminenza! Dalla tua gentile lettera del 15 novembre suppongo di poter concludere che in futuro non farai più commenti pubblici sulla questione delle mie dimissioni, e per questo ti ringrazio. Il dolore profondamente radicato che la fine del mio pontificato ha causato in te, come in molti altri, posso capirlo molto bene. Ma il dolore in alcuni – e mi sembra anche in te – si è trasformato in rabbia, che non riguarda più solo la rassegnazione, ma si sta espandendo sempre più verso la mia persona e il mio pontificato nel suo insieme. In questo modo un pontificato viene svalutato e sciolto nella tristezza per la situazione della Chiesa oggi. Da questa fusione emerge gradualmente un nuovo tipo di agitazione, per il quale il piccolo libro di Fabrizio Grasso, *La Rinuncia* (Algra Editore, Viagrande / Catania 2017), potrebbe diventare emblematico. Tutto questo mi riempie di preoccupazione e, proprio per

questo motivo, la fine della tua intervista alla FAZ [Frankfurter Allgemeine Zeitung ndr] mi ha lasciato molto turbato, perché alla fine può solo promuovere lo stesso tipo di atmosfera. Preghiamo, come hai fatto alla fine della tua lettera, che il Signore possa venire in aiuto della sua Chiesa.

Con la mia benedizione apostolica, sono Tuo

Benedikt XVI”

Ora, come per la prima missiva, procediamo all’anatomia dello scritto e alla sua decodificazione, un paragrafo per volta, fra parentesi quadre.

<Eminenza! Dalla tua gentile lettera del 15 novembre suppongo di poter concludere che in futuro non farai più commenti pubblici sulla questione delle mie dimissioni, e per questo ti ringrazio. Il dolore profondamente radicato che la fine del mio pontificato ha causato in te, come in molti altri, posso capirlo molto bene. Ma il dolore in alcuni – e mi sembra anche in te – si è trasformato in rabbia, che non riguarda più solo la rassegnazione, ma si sta espandendo sempre più verso la mia persona e il mio pontificato nel suo insieme. In questo modo un pontificato viene svalutato e sciolto nella tristezza per la situazione della Chiesa oggi> ...

[Grazie per non parlare più in pubblico di mia <rinuncia>. Il tuo dolore per quella che, insieme ad altri, tu credi la fine del mio pontificato si è trasformato, in te, ADESSO in rabbia non solo per la mia persona, MA ANCHE PER IL MIO PONTIFICATO NEL SUO INSIEME. Ora, attenzione: se papa Benedetto si riferisse a un proprio pontificato ormai passato (2005-2013), come potrebbe la rabbia del cardinale appuntarsi sull’ex-

pontificato, visto che il cardinale lo apprezzava molto, tanto da addolorarsi per la sua presunta fine? A rigor di logica, l'ira del card. Brandmueller dovrebbe appuntarsi solo sulla PERSONA di Ratzinger, la quale avrebbe fatto terminare un ottimo pontificato. Papa Benedetto, invece sta svelando al cardinale che il suo pontificato STA PROSEGUENDO, è in corso, sebbene in una forma diversa, nascosta, perché egli è rimasto IL PAPA. Lo conferma subito dopo: Con la vostra rabbia, OGGI state svalutando e considerando *sciolto* il mio pontificato che invece continua, anche se mi sono dovuto ritirare dal governo della Chiesa lasciandola tristemente in mano agli usurpatori].

<Da questa fusione emerge gradualmente un nuovo tipo di agitazione, per il quale il piccolo libro di Fabrizio Grasso, La Rinuncia (Algra Editore, Viagrande / Catania 2017), potrebbe diventare emblematico.>...

[<State sciogliendo il mio pontificato e questo produce una nuova agitazione> Ora, il contenuto del libro di Grasso è dirimente: l'agitazione espressa nel libro è che i cattolici possano essere disorientati con due papi ritenuti entrambi validi. Ma il papa è rimasto, ed è uno solo: Benedetto XVI. Peraltro, il sottotitolo <emblematico> sulla copertina del libro di Grasso è: <DIO E' STATO SCONFITTO?> la stessa domanda che si pongono molti cattolici angosciati. <No, Dio non è stato sconfitto – tranquillizza Benedetto XVI – perché io sono rimasto IL PAPA>].

... Tutto questo mi riempie di preoccupazione e, proprio per questo motivo, la fine della tua intervista alla Frankfurter Allgemeine Zeitung mi ha lasciato molto turbato, perché alla fine può solo promuovere lo stesso tipo di atmosfera. Preghiamo, come hai fatto alla fine della tua lettera, che il

Signore possa venire in aiuto della sua Chiesa. Con la mia BENEDIZIONE APOSTOLICA sono Tuo

Benedikt XVI”

[Mi preoccupa che voi consideriate sciolto il mio pontificato>. Ma andiamo a vedere cosa dice il card. Brandmüller alla fine dell'intervista citata

Domanda: Crede davvero che sia concepibile uno scisma?

Il card. Brandmüller risponde: Che Dio lo impedisca.

La risposta del cardinale turba Benedetto XVI perché Dio ha consentito diversi scismi nella storia per purificare la Chiesa dall'eresia, mantenerla fedele all'insegnamento di Cristo e integra nella successione petrina. Papa Ratzinger, infatti, non ha abdicato appositamente per produrre uno scisma in questo senso, come abbiamo illustrato.

Il concetto è stato da lui ribadito anche nell'ultima intervista rilasciata alla Herder Korrespondenz: <Non è quindi questione di separare il buono dal cattivo, ma di dividere i credenti dai non credenti>.

Ergo, il timore del cardinale per uno scisma turba Benedetto perché non fa altro che promuovere e perpetuare <quella stessa atmosfera di agitazione> del libro di Grasso, secondo la quale <Dio sarebbe stato sconfitto>, con due papi considerati entrambi validi. Ecco perché, riallacciandosi a quanto scrive il cardinale nella sua lettera, Benedetto si augura che il Signore possa venire in aiuto alla Sua chiesa, alla vera Chiesa di cui egli stesso è e resta il papa. IN PRATICA, BENEDETTO XVI STA CHIEDENDO AIUTO.

Se non bastasse, papa Ratzinger si congeda dal card. Brandmüller impartendogli la SUA BENEDIZIONE APOSTOLICA, prerogativa assoluta del pontefice regnante.. In conclusione, lo saluta con quel <SONO TUO Benedetto XVI>. Facile supporre che intenda: <sono il tuo PAPA Benedetto XVI>, dato che questo è il suo nome pontificale che egli ha voluto mantenere]. Queste due lettere costituiscono un saggio tipico di come è organizzato il Codice Ratzinger: passaggi logici, rimandi ad altre dichiarazioni, uso infallibile della lingua. E' solo uno delle decine di messaggi composti in tal modo e disseminati negli ultimi otto anni. Ve ne presenteremo una lunga serie, non dubitate.

Sono questioni sottili in cui occorre fare mente locale, con un piccolo sforzo razionale. La tentazione può essere – per un filo di pigrizia – quella di cassare la faccenda come <fantasiosi complottismi”> secondo un copione abusato, pertanto vi proponiamo il riscontro di un cattedratico, il prof. Antonio Sánchez Saèz, ordinario di Diritto presso l’Università di Siviglia: <Caro Cionci, la sua raffinata interpretazione-decrittazione delle lettere di BXVI al cardinale Brandmüller é davvero eccellente. Ci si potrebbe chiedere perché Benedetto XVI non parli più chiaramente: penso sempre più che non gli lascerebbero passare nessuna delle sue lettere se le persone incaricate del loro controllo trovassero in loro qualche <indizio> che avverte che è in sede impedita. Ecco perché deve essere così sottile>.

Il professore risponde, così, a una domanda che ricorre continuamente: <Allora perché Benedetto non parla chiaro?>.

NON PUO', PERCHE L'11 FEBBRAIO 2013 CI HA FATTO CAPIRE INEQUIVOCABILMENTE CON LA DECLARATIO, CHE LA SUA SEDE E' IMPEDITA ED EGLI NON PUO' COMUNICARE

LIBERAMENTE, NE' ESERCITARE IL SUO MINISTERIUM, ovvero l'esercizio pratico del potere, al quale ha dichiarato di rinunciare fattualmente.

Se, alla fine, vi siete convinti, se avete capito e volete fare un servizio alla Verità, laici o credenti che siate, diffondete questi articoli e testimoniate anche Voi di aver colto e compreso il modo di comunicare del Papa al quale è stato impedito di governare. E' una questione di onestà e di legalità che va oltre ogni scelta di fede.

BENEDETTO XVI: <POTREI ESSERE L'ULTIMO PAPA>.

E FRANCESCO CHI È ALLORA? – Parte 10

18 Settembre 2021 Andrea Cionci

Ieri abbiamo completato la decodificazione delle due lettere al Card. Brandmueller. Se ci avete seguito fino a questo decimo appuntamento, sarete diventati abbastanza pratici del cosiddetto <Codice Ratzinger>, il sistema di comunicazione sottile con cui l'unico papa vivente, Benedetto XVI, comunica attraverso libri e interviste la sua situazione di <sede impedita>. In fondo troverete tutti i link dell'inchiesta.

Il Codice si avvale di apparenti errori ed incoerenze che, compresi a una lettura più attenta, attraverso precisi nessi logici, riferimenti storici e ad altri atti e interventi pubblici, forniscono sempre la stessa informazione: Benedetto non ha mai abdicato, si è solo <dimesso> dall'esercizio pratico del potere, (il ministerium) ma è rimasto papa dietro lo schermo dell'inesistente papato emerito; è attualmente in <sede impedita> per questo non è libero di esprimersi e comunica sottilmente. Infine, ha prodotto uno scisma, <antipapando> i

nemici del vero Cattolicesimo, per separare il <grano dei credenti> dalla <zizzania dei non credenti>, purificando in tal modo la Chiesa.

Una volta compreso il modus comunicandi del Codice Ratzinger, anche altre persone hanno individuato questo tipo dei messaggi, tra cui perfino semplici lettori. Dopo che su Libero abbiamo fatto uscire in prima mondiale la Declaratio come annuncio di sede impedita, il bravo collega di RomaIT, Mirko Ciminiello, ci ha segnalato un altro, sottile, ma inequivocabile messaggio del Santo Padre Benedetto XVI. Il passo individuato da Ciminiello si trova nel libro-intervista “Ultime conversazioni” pubblicato da Benedetto XVI con il giornalista Peter Seewald nel 2016, quando Bergoglio sedeva sul trono di Pietro GIÀ DA TRE ANNI e Ratzinger era presuntamente <papa emerito>.

Domanda di Seewald: <Lei conosce la profezia di Malachia, che nel medioevo compilò una lista di futuri pontefici prevedendo anche la fine del mondo, o almeno la fine della Chiesa. Secondo tale lista il papato terminerebbe con il suo pontificato. E se lei fosse effettivamente l'ultimo a rappresentare la figura del papa come l'abbiamo conosciuto finora>?

Risposta di Benedetto XVI: <TUTTO PUÒ ESSERE. Probabilmente questa profezia è nata nei circoli intorno a Filippo Neri. A quell'epoca i protestanti sostenevano che il papato fosse finito, e lui voleva solo dimostrare, con una lista lunghissima di papi, che invece non era così. Non per questo, però, si deve dedurre che finirà davvero. Piuttosto che la sua lista non era ancora abbastanza lunga!>.

Che risposta è <tutto può essere>? E papa Francesco chi è allora?

ATTENZIONE: la lista di 111 papi nota come <Profezia di San Malachia>, fa parte della tradizione cattolica. Molti, tra cui lo stesso Benedetto XVI, ritengono che sia stata prodotta nel '500 e che non sia attribuibile direttamente al santo vescovo irlandese Malachia di Armagh.

MA QUESTO NON HA ALCUNA IMPORTANZA. Infatti, non interessa chi l'abbia scritta, poiché il messaggio riguarda puramente la LOGICA, e NON la storia del documento, la sua veridicità profetica o altro. PURA LOGICA.

Ebbene, la lista dei papi di San Malachia, arriva come ultimo pontefice proprio a Benedetto XVI. Dopo di lui, è previsto un personaggio detto <Pietro romano>, il quale non è definito papa, ma un uomo dal ruolo imprecisato che, secondo il motto assegnatogli, <regnerà durante l'ultima persecuzione di Santa Romana Chiesa. Farà pascolare le sue pecore tra molte tribolazioni>.

Quindi, non è specificato se questo Pietro romano sarà un reggente, oppure se sarà un capo spirituale eletto dai fedeli, regnante su una Chiesa cattolica perseguitata e rinata <nelle catacombe>, oppure se sarà un antipapa AUTORE della persecuzione della Chiesa stessa. In tutti i casi, appunto, PIETRO ROMANO NON È UN PAPA CANONICO, <per come lo conosciamo>.

Il messaggio di papa Ratzinger è contenuto nel fatto che egli ammette con Seewald che la serie dei papi canonici, <per come li conosciamo>, POTREBBE terminare con lui. Come fa, infatti, a rispondere <tutto può essere>? Dunque, Francesco non è forse il 266° papa canonico della Chiesa cattolica, legittimo successore di Benedetto XVI? (nota 1).

NO, EVIDENTEMENTE

Per suffragare la narrativa ufficiale, Ratzinger infatti avrebbe dovuto dire qualcosa come: <La lista dei papi di San Malachia in ogni caso non terminerebbe con me perché, dato che io sono papa emerito, oggi c'è il mio successore legittimo: papa Francesco. Dopo di me c'è quindi sicuramente un papa regolare, a tutti gli effetti, un papa per come siamo abituati. Poi forse, dopo di lui, chissà, i papi per come li abbiamo conosciuti potrebbero anche terminare, oppure proseguiranno secondo una lista non abbastanza lunga>.

E invece non l'ha detto. Benedetto XVI ha affermato CHIARAMENTE, anche se in modo indiretto, che Francesco NON è un papa canonico, NON è un papa <per come lo conosciamo>. E allora, chi è? Torniamo alle ipotesi dello pseudo-Malachia su Pietro Romano: se non è un papa canonico, Francesco è forse un reggente? No: si fa chiamare <papa>. Forse è il capo spirituale clandestino eletto dai fedeli? No, è stato eletto in modo APPARENTEMENTE canonico, da veri cardinali.

Ergo, resta solo la possibilità che sia un ANTIPAPA USURPATORE. In questo caso, infatti, tutta la sua linea successoria sarebbe antipapale e la Chiesa, almeno per come la conosciamo, sarebbe FINITA.

Ecco spiegato logicamente perché Benedetto ammette che lui stesso potrebbe essere quell'ultimo papa <per come l'abbiamo conosciuto finora>.

Tuttavia, è possibilista, e infatti aggiunge una postilla: <Non per questo, però, si deve dedurre che la lista dei papi canonici finirà davvero>. Vale a dire: la Chiesa non finirà, o perché l'usurpatore verrà scoperto e scacciato, io reintegrato nel mio potere pratico, oppure perché, anche se la Chiesa perderà la sede del Vaticano, risorgerà dalle catacombe, dal <piccolo

resto cattolico> e proseguirà fino alla fine dei secoli con nuovi papi che saranno eletti dopo Pietro romano.

In ogni caso, Benedetto XVI, in questa dichiarazione, NON CALCOLA MINIMAMENTE LA PRESENZA DEL PAPA FRANCESCO. Zero. Non lo riconosce come papa canonico e su questo non ci sono dubbi.

Abbiamo chiesto un commento al prof. Antonio Sánchez, ordinario di Diritto presso l'Università di Siviglia: È evidente da queste frasi come Benedetto XVI si consideri il papa regnante, (come emerge dalle sue azioni, abbigliamento e dichiarazioni) e l'ultimo papa <normale>, il che esclude Bergoglio e lascia fuori da quella <normalità> un futuro <Pietro Romano>, perché questi sarebbe eletto in esilio e nella persecuzione catacombale, dal resto dei fedeli o direttamente da Dio, come fu il primo Pietro. Penso che le conseguenze tratte da Voi su queste affermazioni siano molto logiche e corrette. Con questo messaggio che è riuscito a far filtrare, Benedetto XVI pone, quindi, la Chiesa di fronte al solito bivio: o ritrova se stessa, restaura il suo vero papa – oggi <impedito> – recuperando la sede usurpata, oppure la vera Chiesa dovrà rinascere fuori dalla sede, in modo catacombale, con nuove, inedite figure di capi spirituali. Ne abbiamo scritto: con l'esempio naturalistico del <cuculo>.

Dalle frasi sulla lista di San Malachia, tornano i conti anche per la Declaratio, che, come abbiamo visto, non può essere una rinuncia, ma solo un sottile annuncio di <sede impedita> e di ritiro di Benedetto dal governo pratico della Chiesa. Il prossimo vero papa, che sia una figura canonica, come nell'ipotesi della restaurazione di Benedetto XVI nelle sue funzioni, o del tutto inedita, come nel possibile <ritorno alle catacombe> con un <Pietro Romano>, dovrà, comunque essere

eletto <da coloro a cui compete>, cioè, o dai cardinali validi, di nomina pre-2013, o dai fedeli stessi, come nei primi tempi del Cristianesimo. (Nota1) Alcuni commentatori hanno individuato un 112° papa nella lista di San Malachia, posto tra Benedetto e Pietro romano con il motto <regnerà durante l'estrema persecuzione della Chiesa> che dovrebbe essere Francesco. Fanno notare che, nell'originale a stampa del *Lignum Vitae*, il libro dove fu pubblicata la profezia, la presenza di un punto fermo separa il motto citato dalla frase <Pietro Romano, che pascerà il gregge fra molte tribolazioni; passate queste, la città dai sette colli sarà distrutta e il tremendo Giudice giudicherà il suo popolo. Fine>. MA CAMBIA BEN POCO: papa Ratzinger accetta la versione proposta da Seewald, in cui la lista termina con lui, infatti; se Benedetto contemplasse un 112° papa canonico, avrebbe risposto: <No, nuovi studi dimostrano che dopo di me è previsto dalla lista almeno un altro pontefice, che è papa Francesco. Dopo di lui si vedrà>. Ma non l'ha detto.

Conclusioni Benedetto XVI

(Scritti tratti dal libro: Dal profondo del nostro cuore – di Joseph Ratzinger con Robert Sarah – Gennaio 2020)

La tentazione dell'umanità è sempre quella di voler essere totalmente autonoma, di seguire soltanto la propria volontà e di ritenere che solo così noi saremmo liberi; che solo grazie a una simile libertà senza limiti l'uomo sarebbe completamente uomo, diventerebbe divino. Ma proprio così ci poniamo contro la verità. Poiché la verità è che noi dobbiamo condividere la nostra libertà con gli altri e possiamo essere liberi in comunione con loro.

.....

Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare <qua e là da qualsiasi vento di dottrina> appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie>.

J. Ratzinger, Omelia pronunciata nella Missa pro eligendo Riomano Pontifice – 18 Aprile 2005

Il sacerdozio sta attraversando un periodo buio. Feriti dalla scoperta di numerosi scandali, disorientati dalle continue critiche al loro celibato consacrato, sono molti i sacerdoti tentati dall'idea di rinunciare, di abbandonare tutto. Cristo ci domanda: <volete forse andarvene anche voi?> (Gv 6,67. Uniti a Pietro e al suo successore vogliamo rispondergli:

< Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio. Tu sei il consacrato di Dio. Tu sei tutto offerto e tutto donato. Il tuo <Sì> al Padre è incondizionato. Nulla in te gli resiste, nulla in te si sottrae. Noi sacerdoti vogliamo seguirti fino a questo sì perfetto. Con te vogliamo dire: ecco il mio corpo offerto per voi, ecco il mio sangue che sarà versato per voi e per la moltitudine. Insegnaci a pregare e a ripetere senza sosta dopo di te:< nelle tue mani consegno il mio spirito>(Lc 23,46).

E riguardo al Padre Nostro si rettifica

LA RIFORMULAZIONE DEL PADRE NOSTRO E' INIZIATA 20 ANNI FA

17/12/2017 di Redazione Toscana Oggi

Un lettore è rimasto colpito dalla notizia, diffusa da molti media

(17-12-2017)Ho letto sulla «Nazione» di alcuni giorni fa che il Papa ha deciso di modificare la traduzione del Padre Nostro: invece di non ci indurre in tentazione si dovrebbe tradurre non abbandonarci nella tentazione. Ho letto poi, ma non ci posso credere, che tale modifica era stata dichiarata dalla Cei nel 2008! Ben 9 anni fa! I cattolici francesi, sempre in base a questo articolo comparso in prima pagina, si sarebbero adeguati all'inizio di questo anno liturgico. Come mai i nostri pastori non si decidono? Di cosa hanno paura? Del Dio della Misericordia di Papa Francesco? Spero che le parole del Papa vengano applicate e non disattese. (Mario Mancini)

Partiamo dalla Francia. È vero, caro Mancini, che dal 3 dicembre scorso, prima domenica d'Avvento, i francesi pregando il Padre Nostro usano la nuova formulazione: «Ne nous laisse pas entrer en tentation», ovvero «Non lasciare che entriamo in tentazione» al posto di «Non indurci in tentazione». In un incontro con la stampa a Parigi, il vescovo di Grenoble, Guy de Kerimel, che è anche presidente della commissione episcopale per la liturgia e la pastorale

sacramentale, ha spiegato che la traduzione precedente non era sbagliata dal punto di vista esegetico, ma rischiava di essere «mal compresa dai fedeli».

In quanto all'Italia, c'era una proposta dei nostri vescovi, ben prima del 2008, che andava proprio nel senso auspicato di recente da Papa Francesco con la formulazione «Non abbandonarci alla tentazione», che è stata recepita nella nuova traduzione della Bibbia Cei e nel Lezionario, ma ancora in attesa del via libera della Santa Sede per quanto riguarda l'uso liturgico nel Messale. Quando quel via libera arriverà, la preghiera insegnata da Gesù si potrà recitare con le parole «Non abbandonarci alla tentazione» in tutte le occasioni. Come stanno esattamente le cose, lo ha raccontato domenica ad **«Avvenire»** il cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze e presidente della Conferenza episcopale toscana, che come sappiamo è un apprezzato biblista ed è stato sottosegretario prima e poi segretario generale della Cei. **«L'inizio del lavoro – ha spiegato Betori – risale al 1988, quando si decise di rivedere la vecchia traduzione del 1971, ripubblicata nel 1974 con alcune correzioni. Fu istituito un gruppo di lavoro di 15 biblisti coordinati successivamente da tre vescovi che sentì il parere di altri 60 biblisti.... Questo Comitato ricevette e vagliò anche la proposta di una nuova traduzione del Padre Nostro e, tra le diverse soluzioni, venne adottata la formula “non abbandonarci alla tentazione”».** «Non è la traduzione più letterale – ha detto ancora il Cardinale –, ma quella più vicina al contenuto effettivo della preghiera». Rispetto alla versione francese, i vescovi italiani hanno scelto una traduzione volutamente più ampia. «“Non abbandonarci alla tentazione” – aggiunge Betori

– può significare “non abbandonarci, affinché non cadiamo nella tentazione” (dunque come i francesi “non lasciare che entriamo nella tentazione”), ma anche “non abbandonarci alla tentazione quando già siamo nella tentazione”. C’è dunque maggiore ricchezza di significato perché chiediamo a Dio che resti al nostro fianco e ci preservi sia quando stiamo per entrare in tentazione, sia quando vi siamo già dentro».

Sul fatto che questa nuova traduzione non è ancora nell’uso liturgico, l’Arcivescovo di Firenze, ha riferito che «nel 2001 la Congregazione per il culto emanò nuove disposizioni sulle traduzioni» per cui «dovemmo rivedere tutto il lavoro di traduzione della Bibbia» che «nell’Assemblea della Cei del 2002, venne approvata con 202 “sì” su 203 votanti. Il testo del Padre Nostro fu votato e approvato a parte, per non avere nessun dubbio. **La recognitio della Santa Sede arrivò nel 2007 e l’edizione della Bibbia Cei è quella del 2008.** In seguito si passò al Messale, perché il Padre Nostro si recita anche durante la Messa e in altri riti liturgici. La proposta fu quella di trasferire nel Messale la traduzione del Padre Nostro che era stata approvata nella Bibbia. E così avvenne. Questa traduzione, però, per poter entrare nell’uso liturgico deve essere “vidimata” dalla Santa Sede con quella che ora, in base alle nuove norme volute dal Papa, è una approbatio. Ma questo manca ancora. Invece il nuovo Lezionario, cioè il libro delle letture durante la Messa, è già stato approvato dalla Santa Sede e qui il testo del Padre Nostro contiene la formula “non abbandonarci alla tentazione”». (Andrea Fagioli)

15/11/2018 di Redazione Toscana Oggi

Messale romano: card. Bassetti, «ci vuole ancora un po' di tempo» per approvazione e «nuovo» Padre Nostro

Dopo un percorso di 16 anni si è arrivati nell'Assemblea straordinaria dei vescovi italiani (Roma 12-15 novembre 2018) all'approvazione del nuovo Messale Romano. Ma, come ha spiegato il card. Bassetti, ci vorrà un po' di tempo prima che venga pubblicato ed entri in vigore con la nuova traduzione di una frase del Padre Nostro.

CEI - GUALTIERO BASSETTI -

15/11/2018 di Redazione Toscana Oggi

L'Assemblea generale della Cei ha approvato la traduzione italiana della terza edizione del Messale Romano, a conclusione di un percorso durato oltre 16 anni. In tale arco di tempo, si legge nel comunicato finale dell'Assemblea generale straordinaria della Cei (12-15 novembre 2018), vescovi ed esperti hanno lavorato al miglioramento del testo sotto il profilo teologico, pastorale e stilistico, nonché alla messa a punto della «Presentazione» del Messale, che aiuterà non solo a una sua proficua recezione, ma anche a sostenere la pastorale liturgica nel suo insieme. Nell'intento dei vescovi, infatti, la pubblicazione della nuova edizione costituisce l'occasione per contribuire al rinnovamento della comunità ecclesiale nel solco della riforma liturgica.

Di qui la sottolineatura, emersa nei lavori assembleari, relativa alla necessità di un grande impegno formativo. In quest'ottica

«si coglie la stonatura di ogni protagonismo individuale, di una creatività che sconfinava nell'improvvisazione, come pure di un freddo ritualismo, improntato a un estetismo fine a se stesso». La liturgia, hanno evidenziato i vescovi, coinvolge l'intera assemblea nell'atto di rivolgersi al Signore: «Richiede un'arte celebrativa capace di far emergere il valore sacramentale della Parola di Dio, attingere e alimentare il senso della comunità, promuovendo anche la realtà dei ministeri. Tutta la vita, con i suoi linguaggi, è coinvolta nell'incontro con il Mistero: in modo particolare, si suggerisce di curare la qualità del canto e della musica per le liturgie».

Per dare sostanza a questi temi, si è evidenziata l'opportunità di preparare una sorta di «riconsegna al popolo di Dio del Messale Romano» con un sussidio che rilanci l'impegno della pastorale liturgica. Il testo della nuova edizione sarà ora sottoposto alla Santa Sede per i provvedimenti di competenza, ottenuti i quali andrà in vigore anche la nuova versione del Padre nostro («non abbandonarci alla tentazione») e dell'inizio del Gloria («pace in terra agli uomini, amati dal Signore»).

Nella conferenza stampa di presentazione del comunicato finale il presidente della Cei, card. Gualtiero Bassetti ha però precisato che sebbene il nuovo Messale sia stato approvato «ci vuole ancora un po' di tempo» per la sua pubblicazione, e quindi anche per la nuova versione del Padre Nostro, in cui si pregherà «non abbandonarci alla tentazione» (invece che «non indurci in tentazione», come nella versione attualmente in voga).

«I primi a chiedersi quando entrerà in vigore la nuova versione del Padre Nostro sono stati i vescovi», ha rivelato il presidente della Cei: «Prima è necessario che otteniamo la Confirmatio della Santa Sede, poi si potrà utilizzare, con la pubblicazione della nuova traduzione del Messale romano». «Ci sono ancora alcune cose da correggere e da verificare, ma il grosso del lavoro è fatto», ha aggiunto mons. Stefano Russo, segretario generale della Cei: «Manca allo studio la forma, anche esteriore, del Messale, ma non c'è più un lavoro di revisione da fare». Quanto ai tempi della pubblicazione, Russo ha affermato: «Spero nel 2019». «È un passo avanti sul Concilio», ha chiosato il presidente della Cei: «Ogni traduzione è anche un approfondimento spirituale. Renderà più agile la preghiera nelle comunità e sarà approvato da tutti».

(03/03/2021)

«Pace in terra agli uomini, amati dal Signore»: il vero significato della nuova traduzione

«Pace in terra agli uomini, amati dal Signore»: il liturgista don Roberto Gulino spiega il vero significato della nuova traduzione e l'importanza di quella virgola, senza la quale si rischia di fraintendere>>

L'entrata in vigore del nuovo Messale romano testimonia la vitalità e la freschezza della fede cristiana. Tutto è avvenuto naturalmente! Come naturale è parsa l'accoglienza nella Chiesa della modifica - a dir poco - rivoluzionaria del Padre nostro: la «regina» delle preghiere. Aver mutato il «non ci indurre in tentazione» in «non abbandonarci alla tentazione» aiuta a

comprendere la figura del Padre: non più tentatore ma salvatore. Ma non tutto sembra risplendere. La nuova formula del Gloria sembra riproporre il vecchio spartito: la distinzione, la separazione, la divisione. Di nuovo la cultura del giudizio piuttosto che la cultura del perdono. L'aver sostituito «pace in terra agli uomini di buona volontà» con la formula «e pace in terra agli uomini amati dal Signore» riecheggia l'idea che vi siano uomini amati da Dio e altri no: bravi e cattivi, degni e non, eletti e dannati, figli e figliastri. Pericoli che reclamano un supplemento di attenzione. (Daniele Marchetti)

Risponde don Roberto Gulino, docente di Liturgia

La riflessione del nostro amico lettore Daniele Marchetti, ci permette di richiamare l'attenzione alla nuova traduzione italiana del Messale Romano, adottata in molte regioni italiane - come qui in Toscana - già dallo scorso autunno con l'inizio del nuovo anno liturgico, e che diventerà obbligatoria per tutta l'Italia dalla prossima Pasqua.

I vescovi italiani, dopo che nel 2008 è stata promulgata una terza edizione «emendata» del Messale Romano in latino, versione tipica e ufficiale per tutta la Chiesa cattolica di rito romano, hanno provveduto a tradurre questo testo nella nostra lingua corrente apportando non solo modifiche letterali, ma anche di adattamento rituale e di impostazione tipografica rispetto al precedente Messale italiano, pubblicato nel 1983.

Sicuramente tra i criteri principali seguiti nel comporre la nuova traduzione italiana, oltre alla fedeltà al testo latino dell'edizione tipica del 2008, troviamo la necessità di concordare le citazioni bibliche inserite all'interno del Messale

con la nuova traduzione italiana della Bibbia approvata dalla Cei nel 2007 e l'esigenza di garantire la celebrabilità, e quindi necessariamente anche la cantabilità, dei testi di preghiera proposti in italiano.

È per questo che tra i cambiamenti più importanti possiamo annoverare, come già indicato da chi ci scrive, la nuova versione del Padre nostro, opportunamente rivista per cercare di rendere ragione al suo testo originale, in due momenti: dopo «rimetti a noi i nostri debiti come» è stato inserito «anche» prima di «noi li rimettiamo ai nostri debitori»; e abbiamo accolto l'espressione «non ci abbandonare alla tentazione» rispetto al precedente «non ci indurre in tentazione» (per una maggiore rispondenza al termine greco eisferein - tradotto in latino con inducas - che ha in sé una sfumatura concessiva) adottando così la stessa scelta fatta per la traduzione della Bibbia.

Anche per la nuova traduzione dell'inno del Gloria, che vede una novità nella sua parte iniziale, si è cercato di mantenere la fedeltà al testo originale di Luca 2,14 (il precedente «pace in terra agli uomini di buona volontà» traduceva la versione latina «et in terra pax hominibus bonae voluntatis», traduzione del greco «kai epì ghes eiréne en antròpois eudokias») dove il termine «eudokias» indica gli uomini di sua benevolenza, amati da Dio, avvolti dalla sua volontà di salvezza, raggiunti dal suo amore e dalla sua misericordia.

Non è da trascurare, nella nuova traduzione italiana, la scelta operata, anche nella punteggiatura: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini, amati dal Signore». Si è mantenuto il sostantivo “uomini” per la fedeltà al testo biblico,

anche se il senso poteva portare a tradurre con «umanità», e si è scelto di sostituire il precedente «di buona volontà» con «amati dal Signore», scelta fatta affiancando, oltre alla fedeltà, il criterio della cantabilità, per consentire l'utilizzo delle melodie già in uso anche con il nuovo testo.

Ma dopo «uomini» troviamo una virgola, che prima non c'era nel testo del Messale, estremamente importante, direi fondamentale, per capire il senso di queste parole perché vuole rimarcare che la pace - pienezza dei doni del Signore - è per tutti gli uomini, è rivolta a tutta l'umanità, in quanto tutta l'umanità è amata da Dio, è avvolta dal suo progetto di salvezza, è oggetto della sua misericordia. Davvero si vuole sottolineare, come avviene nel testo biblico, che tale dono è rivolto a tutti e che tutti possiamo accoglierlo nella nostra vita.

Questa nuova traduzione italiana del Messale è per tutti noi un'occasione preziosa per riscoprire la bellezza del celebrare cristiano e la ricchezza del nostro essere amati da Dio.

Sommario

Una nota di Jolanda Pietrobelli	6
Prima parte	
Gli errori di Bergoglio	9
Papa Francesco: critiche alla croce pettorale	13
La rugiada dell'immortalità	15
La <rugiada> e le strane novità del nuovo messale	16
Inconciliabilità tra Fede Cristiana e Massoneria	27
Bergoglio e il Padre Nostro	33
Seconda parte	
L'inchiesta	35
Parte 1	37
Parte 2	52
Parte 3	59
Parte 4	63
Parte 5	70
Parte 6	78
Parte 7	93
Parte 8	95
Parte 9	100
Parte 10	106
Conclusioni Benedetto XVI	112
<i>(Scritti tratti dal libro: Dal profondo del nostro cuore – di Joseph Ratzinger con Robert Sarah – Gennaio 2020)</i>	
Rettifica sul Padre Nostro	113
Jolanda Pietrobelli	123
Silvia Cozzolino	125
Titoli pubblicati	127



Racconto: sono Toscana e la cosa mi piace perché la Toscana è terra d'arte, la madre/lingua, <l'Italiano> ha qui le sue radici. In adolescenza dopo aver frequentato il mitico Istituto d'arte di Pisa, mi sono diretta a Urbino nella bellissima regione delle Marche, dove mi sono iscritta a Giornalismo con indirizzo artistico, terminando poi i miei studi con una tesi su Picasso. Nel 1975 ottenuta l'iscrizione all'ordine dei Giornalisti Pubblicisti...da lì è iniziato il mio lungo percorso di <critico d'arte>, di agitatrice culturale, come mi chiamò Franco Solmi. Picasso è la mia storia d'arte, ho scritto e scrivo molto su di lui. Quando a Madrid in visita al Prado mi trovai per la prima volta davanti a Guernica, provai commozione davanti a tale potenza. Ho fondato e collaborato a diversi giornali. Oltre all'arte, mi è venuto il pallino per le Grandi Religioni e concedendomi al loro approfondimento, mi sono aperta a varie tecniche di consapevolezza e sviluppo interiore. Sono master di Reiki ed ho conseguito il livello Teacher. E siamo negli anni '90. Ho collezionato molti maestri

nelle molteplici discipline energetiche. Nel 2003 ho dato vita alla libreria Cristina Pietrobelli, in omaggio alla mamma che non ha mai mancato di sostenermi nella mia attività creativa. Ho sviluppato il premio di pittura e letteratura Cris Pietrobelli per tener vivo il suo nome. Anno 2012 nasce <Yin-News> mensile olistico. Nello stesso anno creo <A.C.P. Fondazione Cris Pietrobelli>, nel cui ambito si fa arte, cultura, si praticano discipline olistiche. Nello stesso anno nasce <Art...News>. Le mie pubblicazioni si possono scaricare gratuitamente dal sito www.librieriacristinapietrobelli.it Agosto 2016 ho ricreato un mio vecchio giornale <Gusto>, nell'ottobre dello stesso anno ho dato vita alla rassegna di arte contemporanea <Artemediterranea> che si svolge ogni due anni a Pisa presso <Spazio Espositivo Sopra Le Logge>.

Giugno 2017 nasce <Il Giornale del Reiki> tratta di cultura olistica. È dello stesso anno <Antiquarianda> semestrale di universi di arte e cultura. È arrivato il momento del cambiamento, settembre 2019 ho creato JO/MAGAZINE, bimestrale a vasto raggio, grazie al quale ho ritenuto le altre cinque testate superate. Avevano fatto il loro tempo. Nel mese di giugno 2019 ho adottato due splendide creature di quaranta giorni, due fratellini: un gatto nero Miky e un gatto arancione Cris. Comunico con loro a livello telepatico. È una bella esperienza.



Chi è Silvia Cozzolino? Non è facile ma al contempo è facilissimo, non è facile data l'eccellenza di Silvia che è partita un po' di anni fa con una grande passione "il senso estetico" fin da ragazzina è entrata nell'ambito della fabbrica del look, non ha mai saltato una tappa, ma per le sue capacità è arrivata in pochi anni ai vertici del settore dell'estetica fino ad incontrarsi e consigliare illustri personaggi della cronaca e dello spettacolo. Da sempre affascinata da quello che lei chiama la "geometria delle forme" ha applicato questa sua capacità artistica in ogni settore e quando ha incontrato il suo compagno di vita Claudio, ha deciso insieme con lui di trasferire anche ad altri un po' del suo sapere e hanno fondato la Scuola Superiore di Naturopatia ABEI. Era evidente che questa capacità di Silvia venisse messa a frutto per il Marketing e la pubblicità di questa nuova impresa, Silvia dal canto suo ha affinato le sue conoscenze frequentando corsi professionalizzanti con i migliori trainer disponibili. La parte facile del percorso è stato l'incontro di Silvia con Jolanda Pietrobelli, non è stato amore a prima vista, ma un amore conquistato un po' alla volta fino a sfociare in una stima e fiducia da entrambe le parti, Jolanda affidò un primo libro a Silvia e

poi un secondo e così via, ormai l'amore era sfociato, credo che durerà molto. Silvia si è calata nel pensiero e nelle emozioni dell'amica Jolanda traducendo il tutto nel segno grafico con cui ha eseguito le copertine dei libri a lei affidati, d'altro canto non era possibile che non scaturisse uno stato di perfetta risonanza fra le due artiste, lo definirei uno stato entangled. Silvia Cozzolino oggi oltre che grafica è direttore e trainer della Scuola Superiore di Naturopatia ABEI, responsabile Marketing della Abei Evolution srl, Presidente Nazionale della FINP (federazione Italiana Naturopati Professionisti) oltre a vari incarichi in altre organizzazioni. (C.B)

Una nota di Jolanda Pietrobelli

Conosco Silvia Cozzolino da più di venti anni, è una creativa a tutto tondo, di mente aperta nel campo delle arti si manifesta al meglio delle sue possibilità che sono piuttosto vaste. Scrive, dipinge ed è un eccellente grafico. A lei da tempo ho affidato lo sviluppo delle copertine per le mie pubblicazioni. È un personaggio sereno, costante, dal carattere fermo, tant'è che ricopre diversi incarichi di responsabilità. Ha creato e curato per la Scuola di Naturopatia ABEI che lei rappresenta. È una mente sveglia, attenta alle problematiche della vita. Ha in cantiere una nuova pubblicazione sui <rimedi naturali>. È tra i massimi esperti di <fisiognomica> e <feng shui> <riflessologia plantare>, ma il panorama delle sue conoscenze olistiche è molto più vasto. Nella Scuola di Naturopatia Abei, è docente in materie di particolare importanza.

Titoli Pubblicati in cartaceo

- | | |
|---|-----------------------|
| 1. Scritture Celesti | Jolanda Pietrobelli |
| 2. 80 Primavere d'amore | Cristina Pietrobelli |
| 3. Dalle mani la vita | Sergio Freggia |
| 4. Consigli del naturopata | Claudio Bargellini |
| 5. Innocente Reiki | Shinpi |
| 6. Babylon 4527 | Daniel Asar |
| 7. Il Reiki è rock | Shinpi |
| 8. L'arte medica taoista | Marco Ragghianti |
| 9. Tao The Ching | Lao Tzu |
| 10. Antologia Crissiana | Dirka |
| 11. Gli amici invisibili | Daniel Asar |
| 12. Key Stick Combat | Gianni Tucci |
| 13. Il fabbricante di desideri | Claudio Bargellini |
| 14. Omaggio a Yerathel | Jolanda Pietrobelli |
| 15. Cortometraggi interiori | T.DeMartinoM.Pegorini |
| 16. Reiki un percorso... | G. Tucci L.Amedei |
| 17. La cattura delle emozioni | Jolanda Pietrobelli |
| 18. I Pilastri del cielo | Daniel Asar |
| 19. Astrazioni, metamorfosi... | Daniel Asar |
| 20. Il grande popolo dei piccoli esseri | Daniel Asar |
| 21. La fossa dei serpenti | Daniel Asar |
| 22. Jo sono tutto ciò | Jolanda Pietrobelli |

Ebook

- | | |
|------------------------------------|----------------|
| Anima plebea | J. Pietrobelli |
| Breviario di Reiki | J. Pietrobelli |
| La dottrina dei 7 chakra | J. Pietrobelli |
| Ciao Mamma | J. Pietrobelli |
| Elementi di radiestesia | J. Pietrobelli |
| Fiori di Bach malattia e benessere | J. Pietronelli |

Gabriele l'annunciatore	J. Pietrobelli
Ho'oponopono	J. Pietrobelli
Karma e reincarnazione	J. Pietrobelli
Dal mio Reiki al nostro Diksha	J. Pietrobelli
Colloqui con Mahasiah	J. Pietrobelli
Nei secoli dei secoli	J. Pietrobelli
Non sparo alla cicogna	J. Pietrobelli
Oriana Fallaci: il Mito	J. Pietrobelli
Ma Dio non è Picasso	J. Pietrobelli
Radiestesìa come manifestazione divina	J. Pietrobelli
Reincarnazione	J. Pietrobelli
Conversazione con l'Angelo Rochel	J. Pietrobelli
Storia sentimentale di un a caduta	J. Pietrobelli
Superiorità biologica della donna	J. Pietrobelli
Ti parlo d'arte	J. Pietrobelli
Uomo tra religione e magia	J. Pietrobelli
Lei	J. Pietrobelli
I 44 animali di potere	J. Pietrobelli
Animali di potere /carte	J. Pietrobelli
Appunti viaggio nel mondo della magia	J. Pietrobelli
Thanatos	J. Pietrobelli
Naturalia	J. Pietrobelli
Naturalia 2	J. Pietrobelli
Podognomica	S. Cozzolino
Divina...Creatura	J. Pietrobelli
Michael Principe degli Angeli	J. Pietrobelli
Anima Art-Terapy	J. Pietrobelli
I racconti della cicogna	J. Pietrobelli
Il Pietrobellino	J. Pietrobelli
Cuore di Tigre	J. Pietrobelli
Sussurri	M. Pegorini
Michela Radogna: l'arte nell'anima	J. Pietrobelli
Apri le ali e vola	J. Pietrobelli
L'abbraccio con l'Angelo	J. Pietrobelli
Ottanta Primavera	C. Pietrobelli
Jo sto con i Pellerossa	J. Pietrobelli

Il Breviario di Reiki " edizione riveduta	J. Pietrobelli
Jo? Vegetariana	J.Pietrobelli B.Pasqualetti
Guernica	J. Pietrobelli
Confini	J. Pietrobelli
Farfalle Celesti	J. Pietrobelli
Jo chi sono? Maria L'immacolata	J. Pietrobelli
Logge Banchi Pisa- Piccolo antiquariato	J. Pietrobelli
Guida al Wesak	J. Pietrobelli
Straordinariamente...anima	J. Pietrobelli
J miei guerrieri di Artemediterranea	J.Pietrobelli
Raiquen	J.Pietrobelli
BrunellaPasqualetti	J. Pietrobelli
Rossana Berti	J. Pietrobelli
PaoloLapi	J.Pietrobelli
CamillaAgnelli	J. Pietrobelli
Michela Radogna	J. Pietrobelli
Jo ho il pallino degli angeli	J. Pietrobelli
Corso base di Radiestesia	J. Pietrobelli
Dimensione Azzurra	J. Pietrobelli
Ada Lecchin Poesie	J.Pietrobelli
Ada Lecchini	J. Pietrobelli
Manuale Reiki 2° Grado	J. Pietrobelli
Manuale Reiki 1° Grado	J. Pietrobelli
Pietro Pietrobelli 7 Serrati Vol 1-2-3-4	J. Pietrobelli
Innocente Reiki	Shinpi
Ada Lecchini : Inediti	J. Pietrobelli
Manuale Reiki 1°-2° Livello	J. Pietrobelli
<Change> B.Pasqualetti	J.Pietrobelli
Briciole di Reiki	J. Pietrobelli
La mia storia con Yerathel	J. Pietrobelli
Per-Dono colloquio con Yerathel e Cris	J. Pietrobelli
Una chiacchierata con Dio	J. Pietrobelli
Diksha: Ne vuoi un sorso? Sì grazie	J. Pietrobelli
Dio a modo mio (trilogia)	J. Pietrobelli
Dalla teoria del complotto agli angeli	J. Pietrobelli

Conferenza sugli angeli 11	J. Pietrobelli
Ciao angelo parliamo? racconta Yerathel	J. Pietrobelli
Esoterismo	J. Pietrobelli
Il soffio che viene dalle stelle	J. Pietrobelli
Un trattato angelico	J. Pietrobelli
Paradiso Purgatorio Inferno	Yerathel con J.Pietrobelli
La bugiarderia	J. Pietrobelli
Verità e Menzogne	J. Pietrobelli
Jo sono tutto ciò	J. Pietrobelli